Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Sabato 7 Settembre 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 214

ABBONAMENTI

Dei numeri settimanali:	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 65 —	33 —	17 —
Estero	L. 150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	19,50
Estero	L. 175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Per il risparmio

Vi è un giorno (se non erriamo, l'ultima domenica di ottobre) che è destinato alla propaganda del risparmio; non si può dire che nonostante le migliori intenzioni e la grande attività dei promotori della manifestazione, essa abbia avuto ancora una grande rispondenza nell'opinione pubblica.

Eppure la questione del risparmio e quella del suo accrescimento è fra le fondamentali per un paese che è in continuo divenire, che vuol rafforzarsi, che vuol progredire, che deve pensare anche ad assicurare ed a migliorare il benessere della sua popolazione rapidamente crescente.

Si può dire che la capacità di risparmio costituisce la base essenziale del progresso delle nazioni perchè esso è il margine, la differenza che risulta fra la produzione e il consumo della ricchezza; segna cioè il ritmo di accrescimento della ricchezza nazionale. Più questo margine è largo e più aumentano i mezzi che un paese può destinare a nuovi impieghi produttivi, a nuovi scopi di espansione economica; se al contrario questo margine è ridotto è minore la quantità dei capitali che può impegnare per estendere il suo raggio e le sue possibilità d'azione non solo nel campo economico.

Soprattutto il ritmo di accumulazione del risparmio è importante per un paese, in cui ogni anno mezzo milione di cittadini entrano nel ritmo della vita economica. Ogni operaio, ogni impiegato che viene occupato in più nell'industria o nel commercio o nell'agricoltura richiede un investimento di capitali nuovi per acquistare la macchina cui l'operaio deve essere addetto, per comperare le materie prime che deve lavorare, per compiere i miglioramenti nel fondo agricolo in cui viene occupato, per organizzare l'azienda, per fornirla del circolante necessario. Il problema dell'occupazione di un sempre maggior numero di operai presuppone dunque la soluzione del problema della disponibilità sempre maggiore di capitali. Ora questa disponibilità non può essere data che dalla nuova ricchezza che si produce e che non si consuma.

E' vero che si può anche ricorrere all'estero per avere quei mezzi finanziari di cui abbiamo bisogno: ma a parte il loro costo economico e la possibilità di averli al momento opportuno, è certo che l'introduzione di capitale estero che vada oltre certi limiti relativamente ridotti, espone a pericoli di dipendenza economiche e politiche che non conviene sempre affrontare.

D'altro lato vi sono problemi di ordine internazionale che presuppongono, per l'espansione della potenza di un popolo, per la preparazione del suo avvenire, l'esistenza di disponibilità finanziarie e capitalistiche da impiegarsi fuori dei propri confini. La forza politica degli Stati Uniti si estende con l'estendersi del collocamento di capitali americani in altri paesi: del resto non da oggi soltanto il dominio politico nel campo internazionale ha avuto sovente come fondamento e come condizione la precedente penetrazione economica e finanziaria: Inghilterra, Francia, Germania informino. Accanto ed insieme alla forza incoercibile delle idee si manifesta pur sempre nei rapporti fra i popoli la forza meno viva ma più costante della potenza finanziaria loro. Ora vi è tutta una serie di problemi di prim'ordine per l'avvenire nostro che presuppongono anch'essi per la loro migliore soluzione la disponibilità di capitali. Vi sono paesi nuovi che si aprono oggi alla civiltà moderna che entrano oggi nel complesso organismo economico e mondiale, paesi d'oriente, paesi del sud. Là può affermarsi chi riesce ad accaparrarsi le risorse naturali locali, ad iniziare ed intensificare i traffici, a sviluppare la vita economica di quei paesi nuovi. Tutti i giorni possibilità di questo genere si affacciano, tutti i giorni si offrono occasioni magnifiche per gettare le basi di una maggiore influenza italiana in contrade lontane per stabilirvi nuclei di espansione dei nostri traffici e dei nostri commerci, per iniziare imprese nuove e fruttifere. E sovente l'assenza di capitali disponibili la necessità di applicare quelli che abbiamo ai bisogni interni, ci costringono a rinunziare a molte di queste occasioni e a lasciare con rammarico libero il passo ad altre nazioni.

La capacità del risparmio costituisce dunque oggi a nostro parere il problema fondamentale per lo sviluppo futuro della nostra forza di espansione economica all'interno ed all'estero: si può anzi andare più in là e dire che essa costituisce anche una condizione per il più rapido consolidamento e rafforzamento della situazione attuale. La guerra, il dopoguerra, l'inflazione sono stati distruttori di capitali: sotto forme diverse li hanno assorbiti, consumati, polverizzati, hanno cioè diminuita e di molto la massa del risparmio accumulato. La rivalutazione e la stabilizzazione hanno avuto il merito di salvare ciò che si poteva salvare e di permettere, di eccitare il risparmio. Ma non hanno riparato, non potevano riparare con un colpo di bacchetta magica, alle perdite subite ed oggi la mancanza di capitali si risente nel costo del danaro, nella sua deficienza per i nuovi investimenti industriali, commerciali ed agricoli e per le stesse necessità dello Stato nella stasi di borsa, nello stesso basso corso dei titoli pubblici, che l'economia privata non assorbe e non può assorbire per la mancanza di somme liquide pronte ad investirsi.

Occorre dunque che la forza viva della folla innumerevole di risparmiatori agisca più energicamente e più celermente: occorre che il risparmio sia facilitato, promosso, incrementato, protetto; occorre che esso possa alimentare le forme più sicure, più proficue per la sua riproduzione più rapida.

Vi è in questo campo molto cammino da fare: e l'argomento è tale che merita che vi insistiamo e lo approfondiamo.

Gino Olivetti

L'amicizia italo-albanese riaffermata

nei telegrammi di Re Zogu e del Duce

Roma, 6 notte.

S. E. il Capo del Governo ha indirizzato a S. M. il Re Zogu I il seguente telegramma in occasione del I anniversario dell'assunzione al trono del Sovrano:

«I lieti auspici che salutarono or è un anno l'avvento di Vostra Maestà al trono d'Albania hanno trovato la più felice conferma nei risultati di questo primo anno di regno, che è stato per la Nazione albanese un anno di pace, di lavoro ordinato e fecondo, di progressivo consolidamento politico e sociale. L'opera compiuta e la conseguita stabilità del Regime, sono sicura garanzia per l'avvenire, nel quale Vostra Maestà ed il suo Governo potranno come in passato fare assegnamento sulla costante amicizia e sulla cordiale collaborazione della Nazione alleata. Con questi sentimenti prego V. M. di gradire le felicitazioni che le esprimo a nome mio personale e del Governo fascista ed i sensi della mia personale devozione».

S. M. il Re degli albanesi ha così risposto:

«I sentimenti di cordiale amicizia che V. E. ha voluto esprimere nel suo telegramma del 1.o corrente nei riguardi miei e del popolo albanese, mi persuadono ancora una volta della indissolubilità dei legami che uniscono le nostre due Nazioni amiche ed alleate. La grande e nobile Nazione italiana che sotto la guida di V. E. raggiungerà senza alcun dubbio lo scopo che così generosamente si è assegnata per la sua prosperità, troverà nella Nazione albanese una collaboratrice, per la quale la fedeltà e l'amicizia è tradizione nazionale di cui essa è fiera. Presentando a V. E. ed al Governo fascista i miei migliori voti di prosperità e di grandezza io sono felice di esprimere a V. E. i miei sentimenti di profonda e inalterabile amicizia».

La vittoriosa battaglia del grano

La seconda riunione del Comitato

Forlì, 6 notte.

Si è riunito il Comitato Permanente del grano, sotto la presidenza di S. E. il Capo del Governo. Erano presenti S. E. Martelli, Ministro dell'Economia Nazionale, i senatori De Cillis, Poggi, Novelli e Marozzi, i deputati Angelini, Cacciari e Razza, il prof. Fileni, il prof. Brizi, il prof. Mariani e il segretario prof. Ferraguti. Il Comitato ha approvato il seguente ordine del giorno presentato dal sen. Poggi:

«Il Comitato, mentre riafferma che la moderna tecnica granaria (rotazioni appropriate, lavorazione diligente e accurata, sistemazione del terreno, coltivazione intensiva, razze elette, semine a righe, sarchiatura e rincalzatura) ha dato modo di raggiungere le più alte produzioni e maggiori ne affida, riconosce, dopo i risultati constatati in molte zone italiane, nel metodo Gibertini (grani precoci e nitrazioni invernali) una delle applicazioni più razionali della tecnica stessa, e la consiglia, con le dovute modalità, dovunque si avverino le condizioni ad esso adatte».

In seguito, il Comitato ha ampiamente discusso la questione del prezzo del grano, ed a conclusione ha approvato il seguente ordine del giorno:

«Il Comitato, prese in esame le condizioni attuali del mercato del grano, ha riconosciuto la necessità di concretare le proposte discusse e approvate in seno al Comitato, affinchè per il nuovo raccolto il prezzo di vendita del grano si mantenga in limiti remunerativi».

Il Comitato ha poi accolto la proposta presentata da S. E. Martelli di dare un contributo di lire duecentomila all'Istituto Internazionale di agricoltura per la seconda Conferenza internazionale del grano, che si terrà nella primavera del 1931 a Roma. La prima Conferenza internazionale ebbe luogo nel 1927 a Roma, in seguito ad iniziativa di S. E. Mussolini. Il comitato ha pure deliberato di dare un contributo alla «Luce», che si è impegnata ad intensificare la propaganda per la Battaglia del grano, per il progresso tecnico dell'agricoltura, e [illegible] per la ruralizzazione. Ha inoltre deciso d'aumentare il contributo dato al Sindacato nazionale dei tecnici agricoli, portandolo da L. 25 mila a L. 50 mila; di erogare L. 25 mila all'Istituto fascista di tecnica e propaganda agraria, e altrettanto alla Federazione fra le associazioni del clero, che compiono opera molto proficua per la propaganda agricola e granaria.

Un Concorso zootecnico

S. E. Martelli ha fatto al Comitato un'ampia illustrazione delle necessità di orientare sempre più la battaglia del grano verso il binomio grano-prato, fornendo le precise situazioni statistiche del patrimonio zootecnico e delle importazioni ed esportazioni dei prodotti che si ritraggono dagli allevamenti del bestiame. Dopo avere rilevato che il Comitato del grano, nell'azione finora svolta, si è preoccupato di migliorare la produzione foraggiera, S. E. Martelli, per incarico del Capo del Governo, ha proposto al Comitato un concorso triennale nazionale per l'incremento del patrimonio zootecnico, ai fini dell'intensificazione della cerealicoltura. Il concorso sarà bandito nel corrente anno, e premierà gli allevatori che conseguiranno i maggiori progressi nel campo zootecnico, portando al massimo grado l'efficienza numerica, quantitativa e produttiva del bestiame allevato, avendo a base l'ordinamento colturale delle aziende, con speciale riguardo alle colture cerealicole e foraggiere.

Su proposta di S. E. Martelli, il Comitato ha approvato le delimitazioni che sono fatte dalla Commissione granaria delle provincie dell'Italia centrale e settentrionale, per l'applicazione della legge 16 luglio 1927, concernente provvedimenti per incoraggiare l'esecuzione di opere di sistemazione agraria.

In seguito il prof. Ferraguti ha riferito sul problema della diffusione dell'energia elettrica nelle campagne e sul dissodamento profondo con l'energia elettrica.

Il Comitato, dopo avere ascoltato la relazione del segretario prof. Ferraguti, ha ritenuto che l'impiego dell'energia elettrica nelle campagne debba essere incoraggiato, e che a tale scopo si possano estendere le provvidenze previste dal decreto 29 luglio 1925 numero 1315, per l'acquisto degli apparecchi a vapore anche agli apparecchi elettrici. Il Ministro dell'Economia è stato incaricato di preparare l'apposito provvedimento.

Il prof. Fileni ha riferito infine sul problema dell'impiego dei concimi ad alta concentrazione.

Il Capo del Governo ha dato le opportune direttive alla Segreteria del Comitato, perchè il problema debba ulteriormente studiarsi.

La seduta, iniziatasi alle 15.30, è terminata alle 18.15.

All'uscita dal Palazzo della Prefettura, il Duce è stato fatto segno a grandiose, affettuosissime dimostrazioni di popolo.

La portata dei risultati

Roma, 6 notte.

Il bollettino di quest'anno sulla battaglia del grano, che annunzia una produzione granaria mai raggiunta nella nostra storia agricola nazionale, è salutato con manifesti segni di compiacimento da parte di tutto il popolo italiano, che riconosce in questa nuova tappa ascensionale della nostra marcia verso la vittoria, una nuova palese affermazione del Regime fascista.

La prova decisiva

E' ormai evidente che i risultati raggiunti quest'anno nell'aspra lotta per strappare alla nostra terra la maggiore produzione unitaria di grano, che in una progressione continua accenna anno per anno ad aumentare, sarebbero stati impossibili in un regime politico diverso dal nostro, in un clima morale che non fosse stato questo instaurato dal Fascismo, in una atmosfera spirituale estranea a questa nostra fascista. Ormai è chiaro che dopo i felici risultati ottenuti quest'anno, il quale d'altra parte non è stato affatto dei più felici per le avverse condizioni atmosferiche, che pare abbiano voluto mettere alla prova la tenacia e la laboriosità dell'agricoltore italiano, il successo raggiunto non è della terra ma degli uomini, non della natura, ma dello spirito. Si potrebbe, qualora ce ne fosse ancora bisogno, trarre da questa magnifica vittoria la conferma della superiorità dello spirito sulla natura, della volontà sulle cose e della tenacia sulle avversità. Ora volontà, tenacia, abnegazione, lavoro sono caratteristiche della vita fascista, caratteri essenziali del nuovo spirito fascista.

Fuori delle affermazioni astratte, la prova della battaglia combattuta e vinta, è decisiva. Questo rinnovato spirito si riflette dunque nella pratica della vita operante con una potenza indiscutibile. Nel nuovo clima creato dal Regime cadono superstizioni, credenze fallaci e consuetudini primitive. I segni dell'attività appaiono evidenti in tutti i campi dell'attività nazionale.

Il Ministro Martelli ha accennato, nella sua relazione, al chiaro miglioramento delle culture verificatosi nelle campagne italiane. Non sarà superfluo aggiungere alcuni dati principali che stanno a dimostrare come quel miglioramento abbia in Regime fascista proceduto con una rapidità impressionante. A cominciare dalle macchine agricole, il cammino che l'agricoltura italiana ha fatto verso i metodi più moderni e più razionali di cultura è stato imponente.

Di fronte a seimila trattori che erano impiegati in Italia nel 1926, oggi se ne contano ventimila. Le seminatrici meccaniche sono aumentate di molte migliaia solo in questi ultimi anni. Nel 1922 furono consumati nove milioni di fosfati, nel 1928 ne sono stati consumati quattordici milioni; nel 1922 furono consumati 831 mila quintali di azotati, e nel 1928 si è saliti a circa tre milioni di quintali; nel 1922 si impiegarono 119 mila quintali di sali potassici, nel 1928 ne sono stati impiegati circa 600 mila. Questo è segno di civiltà nuova che si afferma nell'Italia fascista, e si insinua nelle terre e le eleva e le porta a dare il maggiore rendimento possibile.

Novecento milioni di economia

A questa stregua non appare più un mistero il fatto che la media annua della produzione di grano per ettaro è salita da 10,4 quintali nel quinquennio 1909-1914, a 11,6 quintali nel quinquennio 1921-'26, ed è stata di 12,5 quintali lo scorso anno, mentre è di 14 quintali quest'anno; e in alcune zone si sono raccolti sessanta quintali per ettaro. Di questo passo ci si avvia dunque verso la vittoria assoluta, totale, decisiva, come è nella volontà del Duce e nel desiderio del popolo italiano.

Questa assoluta vittoria porterà, come è noto, allo svincolamento da parte del nostro Paese dal peso di una importazione gravosa e sensibile per tutto l'andamento dell'economia nazionale. L'Italia ha bisogno annualmente di ottanta milioni di frumento e di sementi. Lo scorso anno l'importazione, che è stata necessaria per la differenza in meno del grano prodotto, si è aggirata sui ventiquattro milioni di quintali. Per la prima volta quest'anno, coi settanta milioni di quintali prodotti, non abbiamo da importare che dieci milioni di quintali di grano, realizzando, di fronte alle importazioni dello scorso anno, una economia di circa novecento milioni di lire.

Non è inopportuno aggiungere che tra le provincie che hanno gareggiato nella mirabile prova, quelle piemontesi hanno contribuito in buona misura al raggiungimento dell'alto rendimento della campagna granaria nazionale, essendo Alessandria e Cuneo ai primi posti per produzione complessiva tra le provincie italiane. Varese ed Alessandria, come produzione unitaria, non sono raggiunte che da poche provincie.

Non è illusione confidare che tra pochi anni la saldatura tra produzione e consumo granario nazionale sarà perfetta e costante, ed eliminerà definitivamente il bisogno di importazioni estere, salvo forse che per i quattro o cinque milioni di quintali di grano «di forza», tipo Manitoba, necessari alla fabbricazione delle paste, che la Francia riesce a produrre nel Marocco e che l'agricoltura italiana non riesce ancora sviluppare.

Ma l'abbondanza di grano nazionale si presta anche ad una manovra commerciale e finanziaria utile per la nostra bilancia dei pagamenti, perchè la precocità di produzione del nostro grano in una stagione nella quale mancano ancora i grani concorrenti stranieri, e si sono impoverite le riserve, potrà favorire una nostra esportazione di grano pagato a migliore prezzo in oro, che sarà sostituito da una corrispondente importazione di grano straniero a minor prezzo, nei mesi successivi, con un saldo attivo per l'Italia.

Un nuovo spirito nella vita della Nazione

La stampa romana, che saluta nei risultati della battaglia del grano di quest'anno un successo chiaro del Regime, che ha saputo creare un'atmosfera di laboriosità efficace alla campagna, mette soprattutto in rilievo il valore spirituale della vittoria.

Il «Giornale d'Italia» scrive:

«Al di là dei fattori tecnici della vittoria del grano c'è anche lo spirito. Ecco operante il nuovo spirito nella campagna. Esso riflette il Fascismo nelle sue più sane ed immediate espressioni di lavoro, di disciplina, di fiducia e di volontà. Esso rappresenta quanto vi è veramente di profondo e eterno nella rinnovazione fascista. Gli uomini scompariranno, ma tutto questo prezioso patrimonio di macchine, di esperienze, di più progredita coscienza, che si è creato e si moltiplica per la battaglia del grano rimarrà nella campagna italiana, per la permanente fortuna delle generazioni che verranno».

«Pane per tutti gli italiani»

Scrive la «Tribuna»:

«La vittoria si definisce chiara come opera di fede e di volontà soprattutto in questo: che la maggiore produzione non è stata ottenuta artificialmente, con una estensione improvvisa di superficie a coltivazione granaria, ma con le cure particolari date alla superficie coltivata, che ha aumentato la produzione unitaria per ettaro. Le cifre date nella comunicazione del ministro Martelli sono precise. Le leggano tutti gli italiani, perchè tutti gli italiani debbono conoscere queste che sono le basi del grande destino della Nazione, ed abituarsi a questo nuovo costume di solidarietà fascista. Gli agricoltori sono all'ordine del giorno della nazione. Essi hanno bene meritato per la loro obbedienza, la loro fede ed i loro sforzi durati in un periodo difficile. L'aumento della produzione unitaria, che in alcune provincie ha raggiunto cifre altissime, e che significa come in altre provincie si possa accrescere lo sforzo, rende più che mai visibile questa che è stata l'azione singola degli agricoltori sulla terra, la quale ha risposto alle nuove cure. E assicura anche che il maggiore prodotto per ettaro risponde alla precisa volontà del Duce. La mèta è segnata: pane per tutti gli italiani, pane [illegible] quotidiano.

«Beneficio economico, indipendenza in pace ed in guerra; sanità di nutrimento, piena coscienza nazionale. E non è senza significato che questa vittoria del grano sia proclamata da Forlì, accanto alla culla di Anna Maria Mussolini. Fioritura di vite umane nella famiglia. Fioritura di messi nei campi. Ecco la regola che Mussolini ha ristabilito nella vita e nella morale fascista».

I Segretari federali convocati da S. E. Turati

Roma, 6 notte.

I Segretari politici delle Federazioni provinciali fasciste che saranno a Roma la mattina del 14 settembre per l'Assemblea del Partito, sono stati convocati per il pomeriggio al Palazzo del Littorio presso S. E. Turati.

Un discorso di Scialoja a Ginevra

sulla politica dei mandati

I laburisti continueranno a favorire il movimento sionista in Palestina -- Il Patto Kellogg e il «Covenant» -- Gli Stati Uniti d'Europa: l'invito di Briand alle Potenze per esaminare il progetto

(Dal nostro inviato)

Ginevra, 5 notte.

La seduta odierna del Consiglio ha offerto il maggiore interesse della giornata. Discutendosi del rapporto della Commissione dei Mandati, si è data l'occasione per affermare di nuovo in una maniera inequivocabile, purtroppo solo dal lato dei principio, la natura giuridica del sistema dei mandati. Già nel rapporto vi erano dei riferimenti alla richiesta da parte della Commissione dei mandati di informazioni sullo sfruttamento delle ricchezze naturali del Mar Morto e sulla procedura seguita per la costruzione dei lavori nel porto di Giaffa, in Palestina; questa domanda dipende dalla preoccupazione di conservare l'uguaglianza economica per tutti i popoli nei territori sottoposti a mandato. Così pure si parla nel rapporto della opportunità di richiamare all'ordine il Governo del Sud-Africa per l'uso fatto della parola «sovranità» a proposito del territorio del sud-ovest africano.

Il Tanganika e l'Unione Orientale Africana

Ma l'argomento che ha fornito il modo di sviluppare più ampiamente il problema è stato il progetto Hilton-Young per l'unione amministrativa, doganale e fiscale del Tanganika (già Africa orientale tedesca) col Kenia e con l'Uganda, vere colonie della Corona inglese. La Commissione dei mandati ha esaminato la questione e, pure non essendo stata adottata alcuna decisione al riguardo dal Governo di Londra, essa ha espresso dei dubbi di natura giuridica e politica sulla legittimità di una simile unione.

Oggi, in sede di Consiglio, ha parlato per primo il dott. Stresemann, il quale, sebbene non abbia adottato la tesi assolutamente negativa del rappresentante tedesco nella Commissione dei mandati, ne ha approfittato per sollevare la questione di principio.

«La base — egli dice — di tutto il sistema dei mandati consiste nel fatto che i territori a mandato costituiscono delle unità internazionali indipendenti, a proposito delle quali le Potenze mandatarie sono tenute a rendere conto alla Società delle Nazioni. Questo principio direttivo è proprio dal fatto stesso e domina tutte le disposizioni del mandato di cui nessuna potrebbe essere interpretata in modo tale da apportarvi delle modifiche».

Quindi Briand è stato molto chiaro quasi completo nella definizione del mandato:

«Io non credo — dice il presidente del Consiglio francese — che possa esistere alcun dubbio tra noi sul carattere e la portata del mandato. Il diritto secondo cui il mandato è stato costituito è un diritto internazionale, interamente nuovo e non dipende in nulla dal principio della sovranità nazionale. Esso ha veramente il carattere che gli è stato dato: è specialissimo: esso stabilisce una amministrazione nell'interesse dei territori e delle popolazioni che li abitano e non c'è dubbio che deve essere esercitata incessantemente sotto il controllo della Società delle Nazioni. Tengo ad apportare la mia interpretazione del principio secondo cui il mandato è stato costituito e aggiungo che non credo che possa esistere alcun dubbio su questo punto».

Le dichiarazioni di Scialoja

L'Italia non poteva essere assente in una simile discussione che tocca un problema a cui essa è interessata in primo piano, in quanto non deve essere minimamente toccato quel sistema dei mandati che giuridicamente vuole lasciare la via aperta a una futura e più equa distribuzione delle colonie germaniche. Il sen. Scialoja, preciso e acuto come è sua abitudine, ha prospettato i fattori più rilevanti del problema dell'unione del Tanganika ad alcune colonie inglesi.

«Nel corso della discussione, iniziatasi davanti alla Commissione dei mandati circa il progetto della riunione amministrativa del territorio del Tanganika col territorio di Kenia e dell'Uganda, diverse opinioni sono state formulate — dice il nostro delegato —. Si è osservato che una riunione di questa natura non poteva essere considerata come legittima in senso assoluto. Io devo ricordare al Consiglio che vi è nel mandato l'articolo 10 che permette di riunire, dal punto di vista doganale e amministrativo, i territori sottomessi a mandato e un territorio che si trova posto sotto la sovranità diretta dello Stato mandatario. Questo potere è stato effettivamente esercitato nel caso del Kamerun sotto mandato inglese. Ma si può pensare che, nel caso del Tanganika, ciò che si è fatto per il Kamerun inglese non è accettabile. Il Kamerun inglese era un piccolo territorio, mentre il Tanganika è un immenso territorio di più di un milione di chilometri quadrati, vale a dire molto più grande del mio Paese. Per contro, i territori di Kenia e Uganda, posti sotto la sovranità inglese, sono sensibilmente più piccoli. Per conseguenza, l'idea che domina nell'articolo del mandato, che io vi ho ricordato, e che è di facilitare alle Potenze mandatarie l'amministrazione dei territori di mandato, unendola a una grande amministrazione, che già esiste, è, in questo caso, in qualche modo invertita, perchè il Tanganika è il principale, mentre Kenia e Uganda devono essere considerate come accessorie, avendo l'una meno di cinquecentomila chilometri quadrati di superficie, e l'altra circa duecentomila chilometri quadrati.

«Comunque, entrambe riunite, non sorpassano gli ottocentomila chilometri quadrati, dimodochè il Tanganika solo misura duecentomila chilometri quadrati più che i due territori sotto sovranità inglese riuniti assieme. Non si può pensare, in questo caso, ad un territorio accessorio che si riunisce ad uno principale per la sua comodità amministrativa. L'accessorio è il più grande ed è esso che diventa, in certo qual modo il principale. Non vi può essere questione di comodità amministrativa nè di misure atte ad assicurare, ad esempio, che il numero degli impiegati si trovi raddoppiato. Si tratta — lo ripeto — di un immenso territorio che si riunisce con la parte più piccola dell'Impero. Entra questo nello spirito del mandato? Bisogna ricordarsi che nell'articolo che autorizza queste riunioni, è stipulato espressamente che le riunioni medesime sono possibili sempre che esse non abbiano luogo in senso contrario ad alcuna disposizione del mandato. Mi sembra, poichè si tratta in questo momento soltanto di un progetto, che la questione meriti di essere esaminata e chiedo al rappresentante dell'Impero britannico se non creda opportuno di domandare alla Commissione dei mandati il suo avviso sulla esecuzione di questo progetto, come si fa generalmente per tutti i problemi di questo genere. Dal momento che è stato costituito espressamente un organo per tutte le questioni simili, mi sembra sia il caso di consultarlo. Inoltre, il rapporto della Commissione dei mandati è l'unico documento che arrivi fino a noi, e noi siamo l'autorità che esercita la più alta sorveglianza in questa materia».

Henderson ha risposto che il Governo britannico continua ancora ad esaminare il problema e che nessuna decisione è stata ancora presa: «Ma io posso assicurare i miei colleghi — soggiunse Henderson — che se il Governo britannico giudicasse utile di prendere un provvedimento, prima che esso entri in vigore, lo comunicherà alla Commissione dei mandati perchè essa possa esprimere la sua opinione».

Dieci anni di errori

Dieci anni di errori, nel caso del Tanganika! Intanto siamo lieti delle nuove affermazioni di Briand, rappresentante di un paese mandatario. Ma i fatti debbono corrispondere alle definizioni teoriche. La Commissione dei mandati, il cui prestigio è accresciuto dalla discussione odierna, deve vigilare con una attenzione assidua perchè nessun abuso venga compiuto. Purtroppo, la realtà smentisce continuamente l'uguaglianza di diritto per gli Stati aderenti alla Lega nello svolgimento sopratutto di attività economiche; non solo, ma dopo i fatti di Siria, quelli recentissimi di Palestina dimostrano che è intaccato il principio fondamentale del sistema dei mandati. Si può sinceramente asserire che i popoli della Siria e della Palestina abbiano migliorato la loro situazione da dieci anni in qua, facendo dei passi innanzi verso la conquista della propria libertà? Si può, invece, affermare il contrario; la politica francese e quella inglese sono animate dal desiderio opposto, quello di stringere sempre più i vincoli di sudditanza e di oppressione con le conseguenze che tutti noi conosciamo: massacri di Damasco e di Gerusalemme.

Sebbene i disordini di Palestina non fossero compresi nel rapporto, Henderson ha ritenuto opportuno di fare delle dichiarazioni che togliessero la cattiva impressione delle imprecisioni e delle falsità contenute in un passo del discorso di MacDonald. Ma, precisando, egli ha confermato che l'Inghilterra continuerà a camminare per la strada che è stata bagnata di sangue.

Il ministro degli Esteri britannico ha così concluso:

«Prendo questa occasione per ripetere l'affermazione, fatta pubblicamente dal mio Governo, che esso non ha alcuna intenzione di riconsiderare la continuazione del mandato britannico in Palestina e che non è contemplata alcuna inchiesta che possa alterare la posizione del nostro paese riguardo al mandato od alla politica tracciata nella dichiarazione Balfour del 1927, di stabilire cioè un focolaio nazionale per gli ebrei in Palestina. L'inchiesta prevista si limita quindi al caso presente e non si estenderà a considerazioni di più vasta importanza politica».

Mantenendo la politica sionista si può essere certi che per ora il Governo laburista sarà costretto a delle repressioni cruente e che se anche riprenderà in mano la situazione, il fuoco covrerà sotto le ceneri per divampare alla prima occasione propizia.

Su proposta del dott. Stresemann, che ha ripreso un antico suggerimento di Chamberlain, il numero delle sessioni annuali del Consiglio sarà ridotto da quattro a tre. Le sessioni avranno luogo il terzo lunedì di gennaio, il secondo lunedì di maggio e tre giorni prima della riunione annuale dell'assemblea. Tale provvedimento ci sembra opportuno; gli spostamenti erano troppo frequenti; così le sessioni potranno essere anche più ricche di argomenti seri. Per le altre questioni all'ordine del giorno è stata una sequela di rinvii; rinvio della petizione dei russi residenti in Lituania, rinvio della questione del prestito per il bacino della Sarre; rinvio della questione degli optanti ungheresi.

Henderson ed il «funzionarismo»

All'Assemblea il delegato finlandese Procope non si è lasciato sfuggire l'occasione per decantare i meriti della convenzione per l'assistenza finanziaria agli Stati aggrediti; nè si è accontentato del buon avviamento di questo progetto di iniziativa del suo paese. Quest'anno la Finlandia vuole contribuire all'avvicinamento dell'èra della pace, presentando una complicata risoluzione su certe attribuzioni della Corte permanente di giustizia internazionale.

E' poi salito alla tribuna Henderson. Malgrado il fiasco di MacDonald, la tattica laburista di attirare verso di sè gli sguardi dell'assemblea procede imperturbabile. Henderson ha affrontato la questione del personale della Lega; egli vuole, attraverso dei contratti a lungo termine e mediante misure di altro genere inopportunissime, che il funzionarismo metta radici ancora più profonde di quelle attuali.

Patto Kellogg e «Covenant»

Bisogna rafforzare il meccanismo della Società delle Nazioni — ha detto il ministro degli Esteri britannico — e a tale fine egli ha annunciato che la Gran Bretagna firmerà con certe riserve la convenzione per la assistenza finanziaria agli Stati aggrediti; i giornali conservatori che sono apparsi sempre ostili a simili convenzioni, reagiranno contro l'adesione promessa da Henderson?

Quindi il ministro ha parafrasato le proposte di Hymans, che è stato un po' il battistrada inglese, a proposito del trattato modello e delle modifiche agli accordi 12 e 15 del Patto. Su questo argomento, Henderson ha sottoposto il seguente progetto di risoluzione:

«La decima Assemblea della Società delle Nazioni prende atto con soddisfazione dell'adesione data in una maniera generale dagli Stati membri della Società al Patto firmato a Parigi il 27 agosto 1928 che impegna gli Stati firmatari a rinunciare alla guerra come strumento di politica nazionale e impone di ricorrere unicamente per il regolamento delle loro liti a mezzi pacifici; stima che per tener conto dei progressi così realizzati nella organizzazione della pace è desiderabile esaminare di nuovo gli art. 12 e 15 del Patto della Società delle Nazioni per determinare le modifiche che sarà opportuno apportarvi».

Domani parleranno il senatore Scialoja e Stresemann e forse sarà chiusa la discussione generale.

Gli Stati Uniti d'Europa

Briand ha invitato per lunedì i capi delle delegazioni degli Stati europei per avere un primo scambio di vedute sugli Stati Uniti d'Europa. L'invito sarebbe stato rivolto alle Nazioni continentali. Con esclusione dell'Inghilterra? Non crediamo. Ma il problema non è seguito con l'interesse che forse si prevedeva. Briand, conversando, ha detto che aveva intenzione di abbandonare la politica se non fosse stato preso dalla grandezza dell'attuazione di questa idea, ma dovrebbe vivere molto a lungo prima di vederla realizzata: forse si tratta per lui di una specie di portafortuna per allontanare da sè, indefinitamente, l'ultima ora?

Da fonte belga si assicura che il Comitato previsto dal Piano Young per la costituzione della Banca internazionale dei pagamenti si riunirà a Bruxelles alla fine di questo mese.

Comincia il brusio per le elezioni dei membri del Consiglio: il Cile sarà sostituito probabilmente dall'Uruguay; la Romania dalla Jugoslavia. Anche il seggio della Polonia cade, ma essa ripresenta la sua candidatura, sembra con l'adesione di tutte le grandi Potenze.

Gli ambienti della Piccola Intesa fanno gli indifferenti dopo la pubblicazione delle Convenzioni militari. Ma è una indifferenza artificiosa. Si dice che si costituirà [illegible] ufficio unico a Ginevra per la propaganda della piccola Intesa; ma essa non potrà cambiare il bianco in nero, oppure, meglio ancora, il nero in bianco.

Alfredo Signoretti

Soffrire

Non è forse cortese verso l'America che ce lo prodiga: ma neppure l'annuncio del tentativo supremo, del magico anestetico che dovrà subito e interamente annientare ogni sofferenza umana, compresse le più inevitabili del retto, e forse anche quelle, ritenute croniche, dell'anima e del cuore, ci ha infinitamente commossi. Questa vecchia gemente Europa, che pure da tanti malanni è angustiata, cominciando dalle conferenze pacifiche per finire ai crediti americani, non si dispone a cedere proprio niente ai suoi creditori d'oltre Atlantico: nè quattrini nè dolori.

La notizia è dunque passata con tutte l'altre, un po' frequenti nella loro straordinarietà, che di giorno in giorno usurpano la cronaca al trono dell'antico serpente di mare: l'ultimo record pianistico, l'ultima fuga di Pola Negri, l'ultima scoperta di pitecantropo o di segnale interplanetario. Abbiamo forse perduto la facoltà della meraviglia; così come forse ci avviamo a perdere, senza bisogno d'anestetico, il senso della sofferenza. La notizia non ci scrolla e non ci scuote.

Diffidenza? Indifferenza? Forse un po' dell'una e dell'altra. Non si crede, nè si può credere, alla scomparsa del dolore sulla terra. Come non si crede a quella della vecchiaia: anche s'io stesso abbia tentato di provarvi che la giovinezza possa durare mezzo secolo, e anche se un musulmano di 152 anni, che ha preso da poco la sua quarta moglie, sia adesso in viaggio per Hollywood: forse per raccoglierví la successione di Menjou. Patimento e vecchiezza sono due fatalità della specie. Diciamo meglio due necessità. Affrontarle, sì; limitarle, anche fin dove sia umanamente possibile, lecito e decente. Abolirle, quando pure ci potesse, neanche da pensarci. Badate. Combattere senza distruggere è spesso, anche in politica, vitale accorgimento, più contro il più fiero nemico. Sappiamo intendere con pari intelligenza la guerra al dolore. Perchè, se non altro, esso ha da pagarci delle grosse riparazioni. Come la Germania, appunto.

Bisogna, insomma, che questo avverso dolore non ci sovverchi nè ci stronchi. Ma anche bisogna che sopravviva e che ci serva. Mi spiacerebbe, qui, di contraddire al senso d'una famosa lezione bergsoniana. Il dolore è una forza. E' un elemento come l'acqua e il fuoco. Salviamoci dalle innondazioni e dagli incendi. Ma teniamo vivo il flutto ristoratore della nostra sensibilità, la fiamma alimentatrice delle nostre passioni. Il cuore soffre, tale quale soffre il dente. Strappategli il nervo per cui si martora: cesserà di patire; ma, di lì a poco, cesserà anche di vivere. Il dolore è una forza. E', persino, una grazia...

Non vorrei, domani, ricevere nella coste le sassate delle mie lettrici: come toccò in Val d'Elsa ai flagellanti di Fra Gerolamo, quando proposero alle donne il cilizio a mille spine, e rischiarono d'andar lapidati. L'anima femminile non capirà mai queste cose. Di tutte le forme di sofferenza, la donna accetta per avventura, e di rado, solo le due estreme: la melanconia, e lo spasimo; il Notturno di Chopin, e la scossa elettrica. Parliamoci, dunque, tra maschi e ricordiamoci senza metterci in pose di flagellanti, o di stiliti in cima alla colonna ardente, l'utilità bella e fiera del cristiano dolore. Non sarà mai l'insegna d'un alcaloide, o d'una polverina lenitiva a sovrapporsi sugli altari, sacri anche agli atei, del cuore sanguinante.

Per fortuna la vecchia Europa può ancora mostrare, a tutte le latitudini sue, come il culto delle sofferenze abbia ancora i suoi agguerriti religiosi. Gli adoratori americani della gioia ad ogni costo, del riso liberatore e del Keep smiling, non lo troveranno di buon gusto. Però è di buon segno. Il napoletano onora 'o sfregnio, e il tedesco la sciabolata della Mensur; nell'esercito ungherese si decoravano i feriti che, sotto la coltella operatoria, rifiutavano i narcotici; e in non so quali paesi jonici o mediterranei d'ura tuttavia l'usanza, non so quanto barbara e non so quanto gentile, di raccogliere il pianto delle esequie in un lacrimatoio, per benedirlo e conservarlo e venerarlo. L'omaggio delle ferite di guerra si estende, presso certi popoli, alle ferite, subite o volontarie, d'altra specie: e si sa che quando all'espada trafitto sanguini il polso o il braccio, lì si posano le labbra delle spettatrici; e si sa la pietà reverente che tocca, sì spesso a torto, agli stessi martirii metaforici degli innamorati: intorno ai quali, come agli infermi di Lourdes, c'è sempre qualcuno che si segna. La gloria di soffrire per un'idea, o per un'ambizione, è persino anteposta a quella stessa di morire: o questo è detto anche in una delle migliori canzoni di cosacchi portate in giro dai soliti cori. Chè poi fra tutte le leggende romane — leggende che furono, e meritarono d'essere storia — fulgidissima è certo quella di Muzio che stende e arresta, impavido, il pugno sul braciere. La mano che stringerà il mondo, è da presentire in quella stretta.

Gli amanti, i quali talvolta emulano e più spesso parodiano gli eroi, si ricordavano certo di Scevola quando, per antica usanza, a prova di fedeltà, si fan trafiggere il palmo da una punta d'ago, o bruciacchiare da una sigaretta. E come altari poi ne portano il segno! Inutilità. Stoltezza. Senza dubbio. Ma trovatemi dunque una fede senza fanatici. Anche la negra Madonna del dolore ha i suoi idolatri e i suoi pazzi. Vero motore della vita nostra, è questo dolore che governa i nostri sensi, e quindi i nostri propositi, con alterni moti di ricordo e di presentimento. Sapete bene che la memoria d'un male sofferto non distoglie affatto gli uomini — parlo degli uomini degni: gli altri non contano — dall'idea e dalla volontà di riaffermare: l'amante offeso ricerca l'amore; il boxeur massacrato domanda il return-match. Perchè sul sangue, sui nervi di tali uomini massacrati quel patimento avrà agito, intanto, come uno stimolo di rivincita; e solo per effetto di quel tormento la loro sensibilità si sarà aumentata d'una vibrazione, arricchita d'un desiderio, perfezionata d'una tempra. Il senso della bellezza pronto sorge, allora, per effetto e compenso del senso d'angoscia: ed io credo che ogni cosa ammirata sia stata vista dagli uomini, per la prima volta, in un istante di patimento o di rischio. Come gli occhi corrono, e vedono, e anelano allora la curva dolce di un'onda, di un monte, di una donna! Un pessimista ha ghignato, una volta, di questo bramare soffrendo; di questo « tenerci su, come la trottola, a frustate ». Ma è questo un mistero. Non si può rifiutarlo perchè non si può neanche comprenderlo. Così è, per antica legge. E' l'erba amara che giova, e non la dolce. E' il succo del nepente. Ed è la sferza opportuna, il giusto patire. Allora l'anestetico, come ogni altra pigrizia, diventa una frode. Il dolore è, perchè la gioia sia. E tra l'uno e l'altra, il pensiero, anche triste; l'azione, anche vana; la lotta, anche impossibile; la conquista, anche illusoria o momentanea. In questa tragedia, o commedia, per cui solo la vita continua, l'anestetico fa la parte dello sbaglio. Esso interrompe la recita là dove l'attore, spossato, più la vive; fa di questo attore un automa, di quella rappresentazione un non senso; spezza la dipendenza ritmica, la continuità musicale tra dolore e compenso; caccia via l'eroe dalla grande scena all'aperto e l'obbliga a rintanarsi nel castello della chiocciola. Ma per vivere mortalmente il suo dramma, il destino non può permettere all'uomo, nei momenti in cui la parte è difficile, di trasformarsi in mollusco.

Giacchè anche psichicamente esiste nel cuore nostro un moto di diastole e sistole, che non si può chiudere; e che, mirabile e terribile assegno delle sorti, è fa un certo senso ineluttabile. Questo cuore che risorge compresso, come il saltatore, può far sorridere l'umorista: non il filosofo, che sa a quali patti abbian luogo le riscosse dell'energia. Non un brivido tormentoso, esso vi dirà, deve andare perduto. Perchè a quello, e a quello solo, possono rispondere gli altri due brividi che premiano ed esaltano i viventi: l'orgoglio; la voluttà. Provatevi a rifare nel pensiero, con equa analisi, la fisiologia d'un amplesso. La nota angosciata s'alterna alla gaudiosa come il tasto negro al bianco; la risposta consolata segue immediatamente alla proposta penosa, come, appunto, in una musica. Chè, non è allora, come ha pensato qualcuno, finzione di strazio. Ma strazio, vero; spasimo accertato: non dai poeti soltanto, ma dai dottori. C'è anzi un'istintiva ricerca di dolore, perchè poi la gioia l'incoroni. Nè diverse sono le feste dell'orgoglio, nelle competizioni sportive o guerriere. Più che sull'avversario, c'è l'ebbrezza di trionfare sul nostro stesso patimento: e chi abbia provato, in battaglia o in duello, il morso d'una ferita, sa quale barbara allegrezza gridi immediatamente, in noi, dopo l'attimo naturale di spavento. Si dirà che la giornata nostra non è tutta di baci o di risse, e che la legge valevole per l'ora topica non lo è per il resto della giornata. Effettivamente, la necessità del soffrire vuol essere riconosciuta con l'opportuna relatività: chè a prendere alla lettera la teoria del cilicio si richiederebbe di finir troppo lontani da questa terra: o in paradiso, coi flagellanti; o all'inferno, con De Sade. Noi non siamo nè criminali nè beati: ma, ecco, anche da mortali misurati e modesti, si pare che all'anestetico infallibile non sia da applaudire con troppa sollecitudine. Praticamente, gioverà; moralmente, non dirsi. Clemenceau disse una volta che il segreto della forza sta nell'abituarsi alle sedie dure. L'anestetico, è il cuscino, è una comodità parassitaria; qualche cosa che invita a dormire, anche se non addormenti addirittura; una mortificazione sotto l'aspetto della pacificazione; un pessimo simbolo di tutte le rinuncie, diserzioni, stasi o poltronerie. Come tutte le viziature, poi, costa in definitiva assai più che in apparenza non dia: e quando ci avrà tolto la puntura d'un minuto, è per infliggerci il mal di testa di un'ora. Qui avverte il destino, appunto, che non vuol eludersi, che non vuol truffe: che chi non ha pagato, pagherà; chi non ha sofferto un poco da uomo, soffrirà un tanto di più da invertebrato. Perchè il destino, circa i crediti suoi, è anche più intransigente del Governo americano. E allora? Allora, dico io, tanto vale affrontarlo senza quegli anestetici, che gli americani ci forniscono insieme ai films sonori: quelli, sapete bene, dove dei cittadini della Repubblica Stellata affrontano tanti nemici nella proporzione d'uno contro venti, e dàn sciabolate mortali, e ne prendono d'orrende, senza farsi neanche una puntura di calmante. Non importa dire che noi quassù, della vecchia Europa, preparíamo quegli eroi immaginari a questa autentica morfina.

Marco Ramperti

La tomba di Attila nel Trentino?

Trento, 6 notte.

Un giornale locale riferisce che nelle vicinanze del ponte di Val Trefel, sulla strada che conduce da Caldaro alla Mendola, si trova un cumulo di sassi, su cui corre da tempo fra il popolo una strana leggenda, e cioè che esso nasconda la tomba di Attila, il « flagello di Dio ». La collina, formata da sassi, raggiunge l'altezza di oltre dieci metri. Tempo fa, sono stati iniziati i lavori di scavo, poi interrotti. Ora gli scavi sono stati ripresi e si sono già raggiunti parecchi metri di profondità.

La fortezza di Teodorico sulla Drava

Vienna, 6 notte.

Nei mesi di luglio ed agosto i membri dell'Istituto archeologico viennese e dell'Istituto archeologico tedesco hanno compiuto nella regione di Feistritz, sulla Drava, alcuni scavi per portare in luce l'antichissima fortezza scoperta l'anno scorso.

I recenti scavi lasciano ritenere trattarsi di una delle opere di frontiera costruite nell'Italia settentrionale da Teodorico. Nel 1928 si erano trovate tracce di fortificazioni con torri, caserme dell'epoca pre-cristiana, e quindi una chiesa. Gli scavi, terminati la settimana scorsa, hanno fatto scoprire la porta della fortezza, la quale rivela influenze dell'arte militare bizantina. La fortezza sorge sopra una montagna di circa 800 metri, che costituisce un importante passaggio dalla Valle della Drava alla Valle della Zeglia, e quindi copre la via di comunicazione con l'Italia. Essa era rimasta ancora nascosta, giusto a motivo della importanza militare sempre riservata del terreno: importanza che aveva provocato nuove costruzioni sovrapposizioni alle antiche.

Il viaggio di un archeologo in Mesopotamia

Mosaici bizantini

DAMASCO, agosto.

Percorrendo i mercati di Damasco, si finisce prima o poi per trovarsi avanti la moschea degli Ommiadi. Non per niente essa occupa oltre 15.000 metri quadrati di superficie, e leva in alto in proporzione le sue belle muraglie costruite con vecchi blocchi romani!

Quando è l'ora della preghiera e si diffonde dall'alto del minareto l'invito del muezzin, lunghe teorie di fedeli abbandonano le proprie occupazioni e affluiscono alle tre porte principali. Qui comincia già il luogo sacro: lo stesso grande cortile che precede l'ambiente coperto va attraversato a piedi scalzi. La popolazione ha fama di essere molto religiosa: lo spettacolo di frequenza alle pratiche del culto è tale da non lasciare in proposito alcun dubbio. Non avevo mai veduto fino ad ora un concorso simile. Dopo una buona mezz'ora di paziente attesa la folla dei devoti abbandona il tempio e torna ad incanalarsi per i mille rivi dei suk: il guardiano mi fa segno che posso entrare e sovrappone alle mie scarpe due grandi babbucciotti sui quali vado nuotando come un naufrago sopra una zattera semisommersa. L'edificio è grandioso all'interno come al di fuori. Esso mantiene sempre le stesse proporzioni, il decoro vi è osservato scrupolosamente, dappertutto è ordine e pulizia. L'architettura presenta notevoli e indubbi influssi bizantini: i colonnati della sala della preghiera sono quelli stessi che dividono le chiese cristiane di tipo basilicale; la trifora che domina sull'ingresso è quale si ritrova su Santa Sofia di Costantinopoli o a S. Vitale di Ravenna; bizantini sono infine i musaici che adornano ancora qua e là le pareti interne, la facciata e in maggior copia e meglio conservati i porticati. Tutto questo corrisponde a quanto sappiamo sulle origini del fabbricato. Anticamente tempio romano, fu trasformato in chiesa nel IV secolo: così visse fino alla presa di Damasco da parte degli Arabi. E' noto che questi avevano assalito la città da due lati. Le truppe che mossero contro la porta orientale riuscirono a superare le difese combattendo e quindi, entrate nella città, vi iniziarono il saccheggio; dal lato opposto, invece, i damasceni vennero a patti col comandante nemico e, su promessa di aver salva la vita e rispettati i beni, gli aprirono pacificamente le porte. Davanti alla moschea si incontrarono due corpi di truppe: uno avanzava devastando per diritto di guerra; l'altro a ranghi chiusi in ossequio ai patti stipulati. I comandanti decisero allora di considerare la città per metà solo conquistata: la parte occidentale fu quindi lasciata ai cristiani insieme col libero uso dei loro luoghi sacri. La grande basilica seguì la stessa sorte e venne divisa tra mussulmani e cristiani, in pacifica convivenza: solo all'inizio dell'VIII secolo, in cambio di parecchie altre chiese, gli arabi ottennero di occuparla tutta.

Arte araba

La vicinanza dei due elementi, l'autoctono ed il nuovo sopraggiunto, aveva intanto prodotto i suoi frutti in un campo che potremmo chiamare neutrale: quello artistico. Perfettamente ignari d'ogni finezza, privi di qualsiasi cultura e di gusto per il bello, i nomadi arabi si erano trovati improvvisamente, sospinti dall'impulso della loro attività guerriera, in uno degli ambienti più civilizzati del mondo antico. Ad essi, che conoscevano poco più della tenda e della capanna, le grandi costruzioni romane dovettero apparire come cose create da esseri sovrumani: tutte le loro cronache riflettono così ingenue impressioni e ci dicono il loro stupore. Ma, dotati di pronto intuito e di intelligenza molto viva, essi dovettero comprendere subito la necessità di circondarsi per ragioni di prestigio dello stesso sfarzo esteriore dei vinti e volli uguagliarli e se possibile superarli. Non avevano artisti, nè era facile improvvisarne, ma ciò contava poco. La conquista aveva messo a loro disposizione intere categorie di maestranze specialmente addestrate in questo genere di lavori. Una gran parte si era addirittura convertita alla nuova religione; al momento dell'abiura i convertiti avevano cambiato nome, rinunciando a quello greco o latino: per i conquistatori essi erano così divenuti nè più nè meno che degli arabi, con pieni diritti.

Dalla fusione nel nuovo credo di elementi etnici disparatissimi nacque allora anche quella che siamo soliti chiamare arte araba, prodotta dall'incontro sopra un terreno politico-religioso comune di forme architettoniche e decorative varie per origini e per tradizioni e già da tempo in lento processo di decadimento, ma ora rinvigorite e incitate a produrre dalle esigenze di un conquistatore giovane e avido di fama. Avremo forse occasione di parlare della evoluzione che ne conseguì nel campo architettonico; oggi la moschea di Damasco chiede che mi intrattenga sopra un argomento, che già da tempo ha richiamato la mia attenzione: i musaici.

Recenti lavori di restauro, dei quali va reso grazie ai colleghi francesi, hanno permesso di riallacciare, sotto lo scialbo delle pareti superstiti dell'antica basilica cristiana e dei portici, vaste zone di decorazione musiva, perfettamente conservate. I caratteri stilistici non mi sembra che permettano di farne discendere l'esecuzione più giù del VII secolo. Il disegno ne è perfetto, i colori molto bene fusi; la sovrabbondanza della madreperla, adottata per raggiungere simpatici effetti luminosi, non infastidisce; il contenuto, pur essendo limitato ad un ambiente figurativo ristretto, non è monotono.

Luoghi di riposo e di delizia

Due sono i generi prodotti: il primo prettamente decorativo, ha di preferenza volute d'acanto su fondo di oro, o grandi candeliere innalzantisi su tre o più zone, di forme svariate e talvolta anche strane: occupa di preferenza i campi limitati offerti dai pennacchi delle arcate. L'altro spazia invece per le ampie specchiature delle lunette e vi fa sorgere come d'incanto paesaggi fantasiosi, piani di vegetazione e di costruzioni ideali. Lo sfondo non è mai troppo aereo: non lo direi però un difetto, giacchè mi sembra che l'artista abbia voluto di proposito, assolvendo un più difficile compito, rendere l'impressione di un ambiente ricco di verde e di ombra, sogno e aspirazione di chi vive sotto la luce abbagliante dell'Oriente. E non solo il sollievo del riparo sotto i grandi alberi, ma anche il refrigerio del vento che ne squassa il denso fogliame e le alte cime vi è stato inventato e raffigurato. Nulla quindi avrebbe trascurato l'artista degli elementi necessari per una spontanea identificazione dei suoi paesaggi con luoghi di riposo e di delizia; era logico che in così ideali rifugi si annidassero ville lussuose, ricchi edifici dall'architettura sbrigliata. I quadri musivi del porticato sono appunto tutti di questo genere. Varia il raggruppamento delle piante, tra le quali alcune sono davvero notevoli per le proporzioni e per il naturalismo che le anima; è quanto mai diverso il tipo delle costruzioni che sorgono in mezzo a loro. Una si affaccia con un lungo porticato sopra una terrazza: tra le colonne pendono grosse gocce di madreperla che danno l'illusione di lampade accese. La terrazza, a sua volta, poggia sulle volte di un criptoportico sottostante, foggiato ad emiciclo; di fianco scorre un ruscello scavalcato da un piccolo ponte che conduce ad un fabbricato meno imponente. In un altro quadro la casa è di nuovo a più piani, ma a corpi sempre più ristretti, così da presentare come una serie di gradini con terrazze, verande, torrette. Domina il tipo di architettura classica, ma non mancano dettagli che ci lasciano perplessi. Qua è una specie di grande pagoda cinese dall'ampio tetto a spioventi arricciati sui bordi; più in là una cupola assume la caratteristica sagoma di quelle che tutti conosciamo attraverso le riproduzioni del Kremlino di Mosca; ogni tanto motivi barocchi e persino rococò fanno capolino, quasi irridendoci.

Gli artisti di Bisanzio

Quando, come, dove si formò quella che chiamiamo arte bizantina? Possiamo davvero pensare che ad un certo momento, per il semplice volere di un uomo, o per le mutate condizioni politiche di un popolo, o per l'influsso di una regione vicina, siano sorte nuove forme, nuove tendenze, nuovi desiderii, a sconvolgere e demolire tutto quello che si era fatto nel passato, con un lungo processo evolutivo? O non è piuttosto questo che seguita, inavvertito, nella sua marcia rinnovatrice, timido dapprima, sì che neppure si avverte, prepotente e dilagante poi, non appena trovi l'occasione e l'ambiente favorevole? Si è gridato tanto, e tanto si è scritto, e tanto si è polemizzato sulle origini orientali del musaico bizantino. Ed ecco che in pieno Oriente gli artisti di Bisanzio, legati a certi schemi obbligati dalla cessata facoltà di riprodurre figure umane, o di animali, non trovano di meglio che rifarsi alle sorpassate decorazioni ellenistiche e ci traducono in pietruzze, smalti e schegge di madreperla i luminosi paesaggi, che avevamo già ammirato sulle pareti delle case pompeiane. Varia qualche dettaglio? Ma è logico: i secoli non corrono per niente. Quel che conta è poter seguire minuto per minuto la traccia che essi lasciano nel tempo e nelle opere, per cui nulla può dirsi senza precedenti. Subito dopo, bisogna guardarsi bene di non lasciarsi sopraffare, per amore di parte, o di tesi, da idee preconcette, che per lo più si risolvono in eccessive svalutazioni e in errate deduzioni. Il mosaico bizantino è tale, sol perchè noi abbiamo voluto così indicarne il periodo di maggiore diffusione, di più comune uso.

Ma esso non ha mai cessato di essere strettamente collegato alla grande arte musiva classica, ellenistica per tradizione e per speciale perizia di maestranze, romana nell'adattamento tipologico e nelle più late applicazioni. E' con Roma infatti che esso dai pavimenti salì ad ornare le pareti e ben presto anche le volte degli edifici pubblici e privati; è in epoca romana che si fissano certi determinati elementi ornamentali, spesso tradotti dal bassorilievo marmoreo. Dinanzi alle leggiadre volute d'acanto del mausoleo di Galla Placidia, infinite volte ripetute dai musaicisti bizantini, possiamo dimenticare l'impiego che ebbe uguale motivo nell'Ara Pacis augustea? E quando osserviamo i famosi quadri storici di S. Vitale, come è possibile non sentire che essi sono i più legittimi dipendenti dei rilievi posti sugli archi trionfali romani? Eppure, nessuno mostra mai di essersene accorto. Il costume è variato, invece delle divinità pagane aleggia nelle nuove composizioni la potenza crescente del Cristianesimo, i vescovi hanno sostituito i sacerdoti, i turiferi i vittimari, ma la composizione si svolge sulla solita falsariga dei due piani sovrapposti, delle moltitudini sottintese, della presenza dell'imperatore anche se contraria alla realtà storica. Tutto questo non è romano nelle origini, nella forza di persistenza, nella facoltà di espansione?

Il segno di Roma

Vogliamo essere davvero più iconoclasti dei bizantini stessi, per osare d'infrangere a forza questa immagine superba, che ovunque s'impone a noi, nelle località più lontane, ove risuonò il suo nome, come nei secoli più tardi, che non poterono mai ignorarla? Rammentiamo che Costantinopoli, Bisanzio, fu prima di tutto la Nea Rome, la Roma nuova, e allora saremo in grado di comprendere come il suo fascino non potè cessare per un semplice fittizio spostamento di carattere amministrativo, ci convinceremo che ad essa sempre volsero gli sguardi e l'ispirazione gli artisti che furono chiamati ad eternare la gloria della seconda Capitale dell'Impero. Per giungere a questo riconoscimento, non occorre negare l'influsso dell'ambiente orientale, evidente e logico negli abbigliamenti e in qualche secondario dettaglio di esecuzione: esso anzi sta benissimo a dimostrare la forza di persistenza dell'influsso romano anche in luoghi dove già non si parlava più il latino, dove il costume si era ormai tanto allontanato da quello classico.

Renato Bartoccini.

Dante o « Il Dante » ?

L'« Action Française » pubblica nella sua rubrica « Ça et là » il seguente stelloncino, che traduciamo per dare un'idea della serietà e della competenza con la quale vengono trattate certe questioni.

« Dante o « il Dante »? ha chiesto un grande giornale della sera. Ecco qua la relativa risposta d'un lettore: « Bisogna dire « il Dante ». Sicuro: il Dante. Il Dante Alighieri (l'Alighieri), se si vuole, ma non è d'uso comune. Si tratta di un prenome? Eccezione alla regola! Benchè « il Dante » non sia la sola in questo caso. Non si dice, ora, « il » D'Annunzio. E perchè? Non lo so, e nessuno ne sa niente. Si dice D'Annunzio, soprattutto perchè si tratta d'uno pseudonimo.

« Ancora. — Musset ha ragione: ma sicuro, si dice e « si deve » dire « il Tiziano », perchè questo è un nome, e cioè: Vecellio (prenome) Tiziano (il Tiziano). E questo « il » (in francese « le ») non è dovuto nè a familiarità nè ad ammirazione: è un modo particolare degli italiani di chiamare, e se si vuole di denominare certi personaggi e anche degli umilissimi individui; e ciò senza limiti nè regole.

« Si vedrà, per esempio, che non si dice « il Buonarroti », ma semplicemente, alla corte, « Michelangelo », e si capisce di chi si vuol parlare; non si dice « il Sanzio », ma Raffaello d'Urbino. Come mai?

« Si dice: « il Mussolini »? No: si dice « il Duce » — e vi garantisco che tutti gli italiani, e anche buona parte degli stranieri, capiscono ».

Il brillante lettore, che ha avuto l'onore di vedere ospitate le sue elucubrazioni linguistiche sul grande quotidiano francese e sull'« Action Française », mostra di avere un'idea molto sbrigativa di quella informe e bizzarra cosa « senza limiti e senza regole », che è la lingua italiana; ed è veramente ammirabile la disinvoltura di cui si serve per gabellare come verità indiscutibili e pacifiche, i parti della sua fantasia.

Si dice Dante e si dice l'Alighieri semplicemente perchè in buon italiano non si usa l'articolo davanti al nome, ma davanti al cognome. Ma quando si dice « il Dante » si usa un'espressione popolare toscana, e si vuole intendere « l'opera di Dante ». In Toscana « sapere il Dante », « cantare il Dante », significa conoscere, cantare la « Divina Commedia ».

Saggi stendhaliani

Uomini di mondo

Stendhal, si sa, aveva una grande debolezza, la quale, oltre a stabilire una speciale linea di carattere nella sua vita, contribuì, poi, non poco alla qualità stessa della sua arte, in quella forma di contributo che può ottenere precisamente l'arte della vita, passando da uno studio di tendenza, di inclinazione o di posa, ad uno, definitivo e preciso, di necessità e di destino.

Stendhal aveva una debolezza che è capitale per gli uomini del suo tempo. Piccolo-borghese di nascita, egli proveniva dalla rivoluzione ma non poteva più essere un giacobino. Con Napoleone, i giacobini si erano fatti dei parvenu: essi ammiravano le teste che avrebbero voluto far cadere; estetizzavano; perdevano in un sentimento di peccato il trasporto dell'orgoglio antico; cioè si raffinavano. Questo genere di snobismo giacobinante fu proprio la debolezza dei figli del secolo; la debolezza di Stendhal che mirava a diventare un uomo di mondo.

E per lui fu facile. Non trattandosi che di una sua aspirazione, nascosta alquanto sotto l'inquietudine naturale del romanticismo, e favorita dalla lunga esplicita professione di scrittore, in quella società che andava man mano assimilando, per un rovescio di giacobinismo o, direi, di mania, tutti i relitti del periodo napoleonico, entro quel clima di transizione che s'era già stabilito fra le classi e incombeva sull'aristocrazia, ripeto, fu facilissimo a Stendhal, e quasi in maniera legittima, di vestirsi dei panni dell'uomo di mondo.

Del resto, egli che aveva il gusto del camuffamento, poteva anche dirsi tagliato per questo genere di panni. L'aver servito sotto Napoleone in quel 6.o dragoni dai lunghi mantelli bianchi e dai caschi a criniera; l'aver girato l'Italia anni e anni; le condizioni speciali della sua esistenza più galante e avventurosa che militare: costituivano proprio gli estremi di un diploma per accedere alla società d'allora, la quale, come col rigore di un altro punto di vista quella del settecento, disponeva di tutta una serie di posti all'accoglienza di cosiffatti parvenu. E potremmo aggiungere che quel po' di fortuna mondana che lo fece salire fino ai ranghi diplomatici, fino al « milieu » di M. de Beauvoisis, durante il regno di Luigi Filippo, gli fosse in qualche modo dovuta dalla sua carriera che aveva usufruito di tanta diplomazia nel connettere letteratura a esigenze pratiche.

Certo poi quest'uomo di mondo che smaniava in Stendhal era più stabilito da un disordine di aspirazioni generali, determinate dal tempo, che da una necessità d'ordine del suo carattere: e teneva naturalmente del casuale, del fortuito, come sopra abbiamo accennato, che può intervenire nell'esistenza di un uomo, più del fatale o dell'assoluto che fondamentalmente una riesce a determinare.

Evoluzione di Sorel

D'una importanza suprema risulta invece la maniera, sebbene stabilita in altro campo che quello della semplice storia umana, per cui Stendhal forma dei suoi eroi, poco a poco, degli uomini di mondo.

Egli fa sentire fortemente il bisogno, al suoi Julien Sorel, di uscire dalle condizioni sociali della nascita. Si tratta di un bisogno a priori, previsto, che incardina tutta l'architettura psicologica del protagonista.

Dalle prime di un qualsiasi romanzo di Stendhal, mettiamo, di Rouge et Noir, si sente subito che l'uomo con cui abbiamo da fare non può restare nel milieu che lo circonda. La stessa idolatria napoleonica, l'aspetto fisico, il silenzio mortale, la reazione immediata alle cose esterne, i tratti insomma anche minimi coi quali lo scrittore mette in scena la figura del protagonista, senz'altro ci avvertono che cambieremo presto aria, che la sciopero dell'ambiente si prepara.

E il protagonista infatti va diritto a quello che è lo scopo tenero dello scrittore.

Grado a grado egli comincia ad attraversare una serie di fasi di transizioni sociali, sì che il suo passaggio nel romanzo risulta una vera e propria evoluzione, magari dalla più infima condizione a quella più immediatamente sollevata di seminarista, di precettore, di segretario, fino ad occupare un preciso posto di contatto con un côté di gran mondo.

Questo passaggio dichiarato, esplicitamente denunziato al lettore, non avviene in durate fortuite o eccezionali. E' chiaro ch'esso occupa per intero il tempo di intuita del romanzo. E la psicologia del protagonista, di Sorel abbiamo detto, s'impianta mano a mano a una sfera sempre più alta, scavalca ogni gratuità della sfera che tocca, e se arriva allo scopo, che non è suo ma dello scrittore, di stabilirsi in un clima superiore, nel clima del gran mondo, ottiene un corso di pensieri, di sentimenti che potrebbe esser nativo se non fosse, meglio, educato, se, cioè, non giungesse a un dominio puro, d'intelligenza.

« Il manque de légèreté, mais non pas d'esprit », può dirsi a un certo punto di lui mentre tocca appena metà del suo cammino.

Ma dalla posizione di contatto col gran mondo non esce tutto l'uomo stendhaliano. Il passaggio allora si complica. E' di estrema difficoltà, per questi Sorel, diventare del tutto ciò che Stendhal amava e che non fu. Un'aspirazione vissuta è qualcosa di molto più facile, più semplice almeno, ingenuo quasi, di un'espirazione narrata. E Sorel diventa un uomo di mondo solo rovesciandolo. Non non lo snobismo di Stendhal, al posto che poteva avergli spontaneamente assegnato la stessa società. Non più du coté. Non più da parvenu.

Egli prende in pieno questo gran mondo, se ne fa il suo dominio, traducendo il bisogno di uscire dal proprio « milieu » con un atto per nulla gratuito, l'atto col quale Madame de Renal, Mathilde, o più tardi Madame de Chasteller, creature mondane per eccellenza, si inchinano a questo « mulitre du coeur ».

Uomo di mondo in disordine

E' così che Stendhal stesso era diventato uomo di mondo? Non sarebbe da credere precisamente, senza nemmeno quel po' di garbo... Giacobino e snob allo stesso tempo egli non poteva eliminare insieme a una certa amarezza rivoluzionaria una quasi incantata ammirazione, dal suo carattere. Era un uomo di mondo in disordine, per attitudini, per delicatezza, come un abate galante, come un Casanova, più, dico, come un pervertito che come un educato. Non mancava certo d'esprit, ma nemmeno di légèreté; e questa légèreté di cui Sorel non aveva mai abusato, faceva appunto la sua debolezza.

In fondo, poi, malgrado ogni légèreté, giungeva sempre a un concetto capitale: e l'idea dell'avventura di una Mathilde, di una Madame de Renal si stabiliva con agio ai fianchi della sua carriera.

Passando invece agli eroi come Sorel, come Lucien Leuwen, tutto questo entra nel meccanismo della sensibilità romanzesca.

Tranne l'Henry Brulard, attraverso le trasparenze del quale si può subito vedere lo sviluppo di una terza persona da quella dello scrittore, e in maniera ancora autobiografica, direi frammentaria, e cioè non destinata; il protagonista di Rouge et Noir, quello della Chartreuse, e l'altro di Lucien Leuwen, sono così chiusi in un giro di evoluzione sociale che l'ascesa, l'ingresso al gran mondo, e il conflitto medesimo con gli elementi e le creature di questo, costituiscono la logica fatalità della loro vita.

Per Sorel n'eravamo avvertiti.

Parecchi dei personaggi che gli stanno accanto sono incaricati della sua educazione a un siffatto destino: il vieux chirurgien, M. Chelan; M.me Renal; l'abbé Pirard... e il più sottile, il più fine di essi deve proprio essere quel povero Marquis de la Mole.

L'abito bleu di Julien

Forse nei rapporti tra Sorel e M. de la Mole è il perno su cui gira la fatalità intrinseca del romanzo. Julien, infatti, a partire da un certo punto, si affaccerà sempre al lettore vestito ora di nero ora di bleu. E' il Marchese che gli impone questa duplice apparenza. Vedere al capitolo intitolato « Une attaque de goutte ».

« Permettez, mon cher Sorel, que je vous fasse cadeau d'un habit bleu; quand il vous conviendra de le prendre e de venir chez moi, vous serez, a mes yeux, le frère cadet du comte de Chaulnes, c'est-à-dire le fils de mon ami le vieux duc ».

D'allora Julien in abito nero è sempre il solito subalterno, dall'aria un po' prêtre, aggregato, impiegato al gran mondo; in abito bleu diventa invece il Sorel del triste epilogo, il nobile eguale di Boniface de la Mole. Questa complicazione cade a segno. Chè certo senza quell'abito bleu Julien Sorel non avrebbe mai potuto accedere alla realtà sostanziale del « mondo », sarebbe rimasto anche negli occhi di Mathilde il piccolo segretario stendhaliano. Ed è da ritenere che Stendhal stesso determinasse il destino dei suoi eroi secondo il colore dell'abito che indossavano.

S. V.

Le solenni onoranze ai venti morti nella catastrofe del polverificio bresciano

Brescia, 6 notte.

Le popolazioni di Montichiari, di Castenedolo e dei paesi circostanti sono accorse oggi a portare, in un plebiscito di commovente cordoglio, la loro solidarietà, nel dolore che le ha percosse, alle famiglie delle vittime dello scoppio del polverificio e a rendere le estreme onoranze alle venti salme. La grossa borgata di Montichiari, è tutta in gramaglie: i negozi sono chiusi in segno di lutto, alle finestre e ai balconi pendono bandiere abbrunate e nella piazza e nelle vie la folla si muove lenta e mesta verso l'ospedale dove, sotto il portico parato con damasco nero a frange argentate, sono allineate le venti bare. Intorno alla triste fila montano la guardia d'onore carabinieri e militi in alta uniforme. Accanto alle bare sono i congiunti. Le scene di dolore strazianti si ripetono ancor oggi. Popolane in gramaglie, uomini piangenti si avvicinano alle bare e le coprono di fiori.

La folla man mano aumenta. Il podestà, coadiuvato da ufficiali della milizia, dal segretario politico e da fascisti, a stento riesce a disciplinare la grande manifestazione di cordoglio.

Quando da Brescia giungono le autorità politiche e militari si ordina il corteo. L'abate mitrato di Montichiari, circondato dal clero, benedice le salme e la lunga colonna quindi si snoda lentamente. Aprono il corteo i balilla, le piccole italiane, gli avanguardisti, le giovani italiane, e raccolti insieme ai gagliardetti dei fasci della città e pr vincia seguono le rappresentanze dei fasci, dei combattenti, dei mutilati e le maestranze degli stabilimenti della zona. Vi sono complessivamente un centinaio di gagliardetti, altrettante bandiere e labari di associazioni. Foltissimo è il gruppo delle corone portate a mano. Seguono ancora la musica di Montichiari, il clero, un plotone di carabinieri in alta uniforme e quindi le salme.

Folla e autorità

Le bare coperte di fiori e circondate ciascuna dai parenti, avanzano lentamente portate a spalle dai fascisti e scortate da un carabiniere e da un milite. Al loro passaggio, la folla enorme che si pigia nelle strade si irrigidisce nel saluto romano. Molti si inginocchiano.

Lo spettacolo della folla che segue silenziosa e commossa le bare è veramente impressionante. Dietro le bare seguono le autorità: il Prefetto Solmi in rappresentanza del Governo, il segretario federale Dugnani, in rappresentanza del Partito e di S. E. Turati, il generale Illo, comandante la Divisione, il segretario federale di Torino, avv. Bianchi-Mina, che ha voluto portare alle forti popolazioni bresciane colpite da sì grave sciagura la fraterna solidarietà e il cordoglio del Fascismo e delle maestranze torinesi, il direttore de La Stampa, Curzio Malaparte, gli on. Bonardi e Capofarri, in rappresentanza del fascismo bergamasco, la Magistratura con a capo il Primo Presidente della Corte d'Appello, il Questore, il vice-questore, il colonnello Calcaterra, comandante la legione dei Reali Carabinieri, il console [illegible], comandante la 15.a Legione della Milizia volontaria sicurezza nazionale, il vice-podestà di Brescia, cav. Comini, col segretario generale avv. Pavoni, il conte Martinoni, l'avvocato Bertolotti, del Rettorato della provincia, il conte Lechi, del Consiglio provinciale dell'Economia, il cav. Sartori, direttore della Cassa Nazionale Infortuni, anche in rappresentanza del presidente sen. Bonardi, il segretario dei sindacati Marinoni, i podestà e i segretari politici di Montichiari, Castenedolo e di altri comuni, il dottor Briosi, direttore della Croce Bianca e numerose altre rappresentanze.

La benedizione alle salme

Percorrendo le vie del paese, il corteo lunghissimo sbocca nella piazza davanti alla cattedrale. Le salme sono trasportate dentro la chiesa, seguite dal clero, dalle autorità e dai gagliardetti. La vasta navata del tempio è presto gremita. Tutti gli altri partecipanti al corteo sostano sulla piazza e sulle vie adiacenti. Le bare vengono disposte al centro della navata, davanti all'altare maggiore. Il vescovo, mons. Rovetta, indossati i sacri paramenti e la mitria, recita col clero le preghiere dei defunti e impartisce quindi alle salme l'assoluzione e la benedizione.

Il corteo poi si ricompone nello stesso ordine e si avvia al cimitero dove le venti salme vengono disposte presso la cappella. Qui vengono intonate le preci e impartita l'ultima benedizione. Quindi il Prefetto Solmi pronunzia un breve discorso: a nome del Governo e del Partito egli saluta le nobili vittime del lavoro e alle famiglie rinnova le più affettuose espressioni di cordoglio.

Il rito fascista

Il segretario federale Dugnani fa l'appello dei morti e a ciascun nome la folla risponde « presente ».

Il corteo a questo punto si scioglie, ma se ne forma un altro subito: quello che scorta le sei salme trasportate al cimitero di Castenedolo. Anche qui la manifestazione di cordoglio si rinnova con la stessa imponenza: tutta la popolazione si è raccolta alle porte del paese per accogliere le salme e passando davanti alla chiesa le accompagna al cimitero.

Frattanto sono state identificate anche le due ultime vittime che fino a ieri erano rimaste sconosciute: Volta Maria di Desiderio di anni 23 e il meccanico Ruggero Ruggeri di Brescia, figlio del macchinista della tramvia a vapore Brescia-Mantova. Così il tragico bilancio è completo: le venti salme che stasera sono state inumate hanno tutte un nome e i loro cari avranno almeno il conforto di cospargerne di fiori e di lacrime le tombe.

Le condizioni dei nove feriti degenti all'ospedale di Brescia e di Montichiari sono stazionarie. Questa sera da Castenedolo è stato trasportato al nostro ospedale un altro ferito nel tragico incidente: certo Omassi Domenico che presenta gravi ustioni per tutto il corpo e che è stato ricoverato con prognosi riservata.

La sottoscrizione per le famiglie delle vittime, promossa dalla Federazione provinciale fascista, di cui sono state segnalate ieri le prime offerte, ha raggiunto circa lire 60 mila.

La storiella di un mendicante per carpire soldi da tre giovanotti

Como, 6 notte.

Di una inverosimile avventura sono rimasti vittime tre giovanotti di buona famiglia, di Sant'Elpidio a Mare, presso Ascoli Piceno. Si tratta di tali Mario Gronelli, Luigi Ciarrocca, Enrico Cossia, ventitreenni. Costoro hanno incontrato qualche settimana fa un vecchio dall'aspetto di mendicante, il quale ha loro raccontato le vicende della sua vita randagia, narrando tra l'altro che qualche tempo prima, mentre si trovava in una strada di campagna, presso Como, aveva rinvenuto una pesante valigia contenente un numero favoloso di biglietti da mille; [illegible]

L'accento di sincerità del racconto del vecchio [illegible] i tre giovanotti che, fornito al mendicante abiti nuovi e qualche centinaio di lire, si sono decisi di salire con lui in automobile. Essi sono giunti nella nostra città verso le tre del mattino e si sono diretti alla stazione, dove, fermata la macchina, il vecchio ha pregato i suoi compagni di attenderlo, [illegible] Ma i giovanotti, nell'attesa, sono stati avvicinati da un maresciallo dei carabinieri, il quale, [illegible] ha invitato la comitiva a seguirlo in caserma. [illegible]

La scoperta nella casa di una mendicante 16 forgoni(?) di cianfrusaglie e migliaia di lire

Biella, 6 notte.

[illegible]

E' giunto a Genova dall'America uno dei ladri delle cassette di sicurezza

Genova, 6 notte.

Uno dei principali [illegible] del noto furto alle cassette di sicurezza della succursale di piazza Banchi della Commerciale, il pregiudicato Amedeo De Gloria, genovese, di anni 34, [illegible]

La marcia da Ivrea a Biella di tre ragazzi fuggiti di casa

Biella, 6 notte.

[illegible]

Derubato del portafogli da due pseudo agenti municipali

Firenze, 6 notte.

[illegible]

L'automobile fantasma

La ragazza scomparsa, tre morti sconosciuti ed un'auto senza numero

Roma, 6 notte.

Il *Giornale d'Italia* riceve da Perugia che da qualche giorno circola colà la voce di un'automobile fantasma, che sarebbe stata veduta sulla strada di Todi e dentro la quale vi sarebbe stata una ragazza che si dibatteva gridando soccorso. Ecco quanto al riguardo ha narrato al corrispondente perugino di quel giornale un cacciatore, il dott. Renato Binni:

« La mattina del 15 agosto scorso, apertura della caccia, io insieme col dott. Cordella e col dott. Lupattelli, nell'automobile di quest'ultimo, avevamo preso la via di Todi. Giunti verso le cinque del mattino presso Pantalla, e precisamente nel punto in cui la via si biforca per Collazzone, scendemmo e invitammo lo chauffeur con la macchina a prendere il signor Borelli, altro nostro compagno di caccia. Stavamo consumando la nostra colazione quando scorgemmo da lungi un'automobile Fiat 501, che ad andatura normale procedeva verso Todi. L'automobile era coperta dalla sola «capote» e dal bordo ne sporgeva, col viso stravolto e il corpo agitato come se volesse sfuggire ad una stretta, una ragazza vestita di un abito verde, col cappello pure verde e ornamenti gialli. La ragazza, appena ci scorse gridò con voce concitata ripetutamente: « Aiuto, aiuto, cacciatori; fate fermare! ». L'automobile era guidata da persona vestita in borghese e che rimase con la testa curva sopra il volante. L'auto rallentò alquanto, tanto che pensammo volesse fermarsi. Invece appena giunto vicino a noi lo chauffeur mise la macchina a grande velocità, dileguandosi rapidamente. Rimasti interdetti, cercammo istintivamente coll'occhio il numero dell'automobile, ma esso era interamente coperto da una balla colma e strettamente legata alla macchina con una corda. Di tutto ciò rimanemmo impressionati per quanto non escludiamo che potrebbe trattarsi anche di una cosa insignificante. Intanto venivamo raggiunti sul posto da un colono, che mezzo chilometro prima aveva pure veduto la macchina e udito le grida. Egli ha aggiunto: « Quando la ragazza gridò anche a me aiuto, si sentì la voce di colui che la tratteneva, che in tono rabbioso diceva: « Sta zitta, imbecille! ».

Fin qui il dott. Binni. Ora il giorno 20 o 21, salvo errore, un giornale di Firenze riferiva che una ragazza era partita il giorno 13 da Pieve Santo Stefano per raggiungere Borgo San Sepolcro dove aveva la sorella. La ragazza doveva proseguire per Roma. La sorella l'accompagnò alla partenza; ma da quel momento, diceva il giornale, più nulla si è saputo di lei. Può esservi un rapporto fra questo episodio e quello di Pantalla?

Sembra anche che in provincia di Terni sia avvenuta appunto una quindicina di giorni fa una sciagura automobilistica per la quale tre persone, due uomini e una donna, siano rimaste uccisi e che indosso a loro nessuna carta di identità sia stata rinvenuta, mentre la macchina, capovolta, non portava il numero.

Disastroso crollo nel centro di Milano

Due morti e otto feriti

Milano, 6 notte.

Un impressionante crollo edilizio è avvenuto questa sera nella centralissima via Giuseppe Verdi. Al numero 7 è la sede della Banca di Credito Marittimo, caseggiato [illegible] a due piani. Da poco più di due mesi dall'impresa De Grandi, su progetto artistico dell'architetto Magistretti, erano stati iniziati i lavori di soprastruttura di altri tre piani. Dinanzi alla facciata della Banca era stata elevata una impalcatura che nascondeva agli occhi del pubblico i lavori in corso. Ad essi erano adibiti trenta operai distribuiti in due squadre: una smetteva il lavoro alle 17 e un'altra, [illegible] meno numerosa, alle 18.

L'edificio precipitato

Alle 17,45 un tremendo boato ha diffuso un senso di panico fra tutti gli abitanti di via Verdi e delle strade adiacenti, mentre i passanti attoniti vedevano elevarsi dalla casa del Credito Marittimo una densa nuvola bianca, che nei primi istanti, pur dando la sensazione di quanto era accaduto, toglieva ogni possibilità di precisare la portata del disastro. E' stato subito un accorrere di gente da ogni parte verso il luogo del crollo. La nuvola di calcinaccio si è allargata accecante su tutta la strada. Dalla Banca è stato chiesto l'intervento dei pompieri che sono subito accorsi. La folla si è fatta densa, impressionante, e nella spaventevole confusione del momento non si è potuto capire come ed in quali proporzioni il disastro si era prodotto.

L'armatura appariva spezzata, frantumata, crollata: un enorme ammasso di legname, di ferro contorto, di blocchi di cemento, di calcinacci, si ammucchiava davanti alla facciata, mentre i muri esterni dell'ala sinistra della soprastruttura mostravano squarci enormi.

Era dunque crollata la sola impalcatura o anche la nuova costruzione? Quale la sorte degli operai? Quale quella degli impiegati della Banca ancora in ufficio a quell'ora nei due piani sottostanti del vecchio caseggiato? Domande angosciose, alle quali la folla, che sempre più si addensava, non poteva dare risposta.

L'opera di salvataggio

I pompieri accorsi si sono subito dati all'opera di salvataggio. Essi hanno potuto constatare che a cadere era stata l'ala sinistra e che con essa era crollata anche l'impalcatura. Bisognava farsi largo fra le macerie per soccorrere le vittime. Si sentivano grida disperate che invocavano aiuto. Si frugò e si rintracciarono i primi corpi dei colpiti. Un morto, tre feriti gravi, che le autolettighe della Croce Verde e della Croce Bianca, facendosi largo fra la folla, trasportarono rapidamente all'ospedale, dando alla folla delle vie cittadine col loro susseguirsi l'impressione della particolare gravità del sinistro e facendo accorrere in via Verdi sempre nuova gente. Solo il sopraggiungere di reparti di bersaglieri e di militi nazionali, oltre che di vigili ha potuto a stento arginare la folla, aprire uno spazio libero intorno al luogo del disastro. I primi feriti sono stati raccolti fra le macerie del primo piano di soprastruttura. Il vecchio caseggiato ha fortunatamente resistito e il personale della Banca è perciò rimasto incolume.

I feriti estratti dalle macerie erano 9; dei primi feriti gravi, trasportati all'ospedale, durante la serata uno ha cessato di vivere, cosicchè i morti sono fino ad ora due mentre i feriti sono otto.

Sul posto si sono recati con sollecitudine il podestà S. E. De Capitani, accompagnato dal segretario generale comm. Pozzi, il segretario federale avv. Cottini e il vice-segretario avv. Innocenzo Pini, il giudice istruttore cav. Triola assistito da un cancelliere, il sostituto procuratore del Re Lamberti-Bocconi, il procuratore del Re aggiunto avv. Frezzolini, il questore commendatore De Cesare, il tenente colonnello Ambrogetti del Corpo d'armata e il conte Solari, comandante dei vigili.

I morti sono precisamente: Giovanni Acerboni fu Arnolfo di anni 50 e certo Giuseppe Romano di anni 50 circa, non meglio identificato. I feriti, dei quali quattro sono ricoverati in gravi condizioni all'Ospedale Maggiore e altri inviati rinviati dopo le prime medicazioni al proprio domicilio, sono: Giovanni Rossi di anni 45; Antonio Guerra di anni 30; Giuseppe Simonetta di anni 18; Candido Carminati di anni 19; Ermenegildo Baudi di anni 16; Egidio Gavazzi di anni 25; Luigi Boveri di anni 2; Alfredo Ambrosoli di anni 23.

Un'inchiesta

Sulle cause che hanno provocato il crollo, non è possibile ancora pronunziarsi. La stessa autorità non ha finora elementi sufficienti per esprimere il suo giudizio. E' stata aperta una inchiesta, durante la quale saranno interrogati i dirigenti dei lavori, che subito dopo il disastro si sono dati alla fuga. Il palazzo, dove si è verificato il crollo della soprastruttura, è di proprietà della Società Edilizia Romana.

Il duro lavoro dei pompieri è continuato durante la serata per evitare che altri muri dell'edificio, rimasti ancora in piedi dopo la catastrofe, ma pericolanti, investissero in un nuovo eventuale crollo i fili dell'energia elettrica tesi a brevissima distanza. Dopo aver tolto la corrente all'intera rete cittadina vennero inviati sul posto degli elettricisti per una rapida sistemazione, atta a scongiurare il pericolo. I fili per un lungo tratto della via Verdi fino a Piazza della Scala vennero tagliati e gli operai stabilirono una nuova derivazione di corrente traverso un lungo e faticoso lavoro compiuto alla sommità delle scale-porta alzate dai pompieri. La città è rimasta così per circa un'ora nelle tenebre e soltanto poco prima delle 21 si è potuta riavere la luce sull'intera rete cittadina.

Tra le macerie rimaste all'altezza del secondo piano dell'edificio — dove si era iniziata la costruzione della soprastruttura composta come si è detto di altri tre piani — i pompieri hanno continuato le ricerche alla luce delle lanterne, mentre potenti fari installati sulle scale-porta illuminavano con fasci di luce intensa altrettanti punti pericolanti della costruzione, ormai ridotta ad uno scheletro di armature e di muri tronche, sostenute appena dal cumulo dei rottami ammassati alla loro base. Alcuni massi di granito, miracolosamente in equilibrio sul cumulo di travi e calcinacci, sempre all'altezza del secondo piano, minacciavano ancora stasera una paurosa caduta nella strada. I pompieri sono riusciti a toglierli provvedendo nel contempo a puntellare i resti della costruzione che il crollo aveva rispettato. Anche durante la serata una folla enorme ha sostato agli imbocchi di via Verdi, verso Piazza della Scala e via Brera, trattenuta da cordoni di bersaglieri e di vigili urbani. Pare ormai accertato però che nessun altra vittima debba aggiungersi a quelle estratte nel tardo pomeriggio subito dopo la sciagura.

Il cadavere di uno sconosciuto rinvenuto lungo la ferrovia di Savona

Savona, 6 notte.

Nelle prime ore di stamane, nelle vicinanze della stazione del Santuario di Nostra Signora della Misericordia, lungo la linea Savona-San Giuseppe, all'imboccatura della galleria denominata Pietragrossa(?), è stata fatta una macabra scoperta. Il macchinista di un treno merci proveniente da San Giuseppe, giunto in quella località scorgeva steso sulle rotaie il corpo di un uomo. Egli, fermato il treno e balzato a terra con il personale viaggiante constatava trattarsi del cadavere di uno sconosciuto sui 25 anni e completamente decapitato: la testa era rotolata a qualche metro di distanza. Informata del fatto, l'autorità giudiziaria di Savona si recava sul posto per le indagini. Il disgraziato non è stato ancora identificato. Si presume che lo sconosciuto abbia cercato stamane di traversare la linea per salire sul colle e sia stato investito da un treno sopraggiunto.

LA STRADA

La grave caduta di un motociclista

Brescia, 6 notte.

Sulla strada nelle vicinanze di Rovato, due giovani, che viaggiavano in motocicletta, hanno trovato ieri sera, verso le 19, un giovanotto steso a terra sanguinante per una larga ferita alla testa e poco discosto da lui una motocicletta sconquassata. Raccoltolo premurosamente, il ferito è stato trasportato all'ospedale di Rovato dove è stato ricoverato in condizioni gravissime per commozione cerebrale. Egli è certo Mario Carrù, d'anni 26, da Brescia. Egli, di ritorno da Bergamo, è stato vittima di un incidente che si ritiene causato dallo scoppio di un pneumatico.

Un investimento a Bologna

Bologna, 6 notte.

Nel pomeriggio di oggi un'automobile, proveniente dalla stazione ferroviaria e guidata dallo chauffeur Alberto Panceri, investiva lo spazzino municipale Egidio Venturelli, di anni 70, producendogli lesioni gravi in tutto il corpo e la probabile frattura delle costole con commozione cerebrale. Il disgraziato è stato ricoverato all'ospedale con prognosi riservata. La macchina è stata sequestrata.

Bimbo stritolato da un « camion »

La Spezia, 6 notte.

Nel pomeriggio di ieri, a Muggiano, un camion con rimorchio carico di pani di piombo, ha investito il bambino Umberto Militano, di anni 6. Il disgraziato è stato travolto ed orribilmente schiacciato. Le cause della disgrazia pare debbano attribuirsi al fatto che il piccolo Militano, approfittando della velocità ridotta del pesante veicolo, si sarebbe aggrappato alla parte posteriore del camion.

I delitti contro la maternità

Stradella, 6 notte.

Per aver procurato con mezzi illeciti l'aborto alla diciottenne Franca Fugazza, da S. Maria della Versa, è stata denunciata all'autorità la lavatrice Giuseppina Cortini, da Stradella, e, per complicità, la sorella Quintina e la ventenne Maria Piaggi, di S. Maria della Versa.

TEATRI

Al Chiarella: *Ninna-Nanna*, di L. Fodòr.

La notte di San Silvestro (una notte viennese con neve, « champagne » e galanteria) porta una curiosa sorpresa nella casa del prof. Ferdinando Wieser, accademico illustre e celibe elegante. Una cesta contenente un neonato vivo, sanissimo e paffuto viene deposta sulla soglia del suo villino. Un misterioso trillo di campanello fa accorrere all'entrata il vecchio domestico che rientra poco dopo, recando sulle braccia, al prof. Wieser, il singolare dono. E' necessario apprestare delle cure al bimbo, ricoverarlo e nutrirlo. Il buon prof. Wieser telefona all'assistenza medica che invia una graziosa e tenera « nurse », Elisabetta.

Naturalmente il bimbo porta nella casa dell'elegante scapolo una piccola rivoluzione. Tutti sono convinti che il bimbo misterioso sia figlio di un illecito amore di Wieser. E ciò credono la sua fidanzata, Iessy, il vecchio amico Stefano Szerday di Szerda, colonnello degli ussari in pensione, Elisabetta, il domestico, il dottore, ecc., ecc. Intorno a questo bimbo i casi insorgono, i sentimenti si palesano e si svolgono, le tendenze si profilano. Il prof. Wieser è nel più critico degli imbarazzi, tanto più che Iessy è gelosa e la nuova « nurse » — una giovane della nobiltà di campagna ridotta in povertà — è graziosa. Le convenzioni impongono che il bimbo lasci la casa, Iessy lo esige come una prova dell'illibatezza e della fedeltà del fidanzato; l'amico di casa e il domestico lo consigliano, per evitare ulteriori seccature. E il prof. Wieser si decide a cedere il bimbo al signor Goldberger, un tronitruante ed espansivo pollivendolo che non è riuscito ad avere dalla moglie un erede ed è ben deciso a trovarsene uno posticcio. Fin qui l'intrigo è piacevole. Ma in questo momento si accenna il dramma. Elisabetta, in cui uno strano senso di maternità sembra affiorare d'improvviso, invoca le leggi del cuore, turba e commuove il prof. Wieser, lo fa recedere dal suo proposito. Le lacrime hanno pateticamente ingemmato questo inizio da « pochade ». Ma in questo momento sorge il quesito: chi è la madre del piccino? E' forse la stessa Elisabetta? Su questo sentimentale equivoco la commedia rimane sospesa, finchè Maria, la lavandaia di casa non svela il segreto. La madre del piccino è lei. Il bimbo è frutto di un suo fallo notturno con un confettiere che poi è partito e vive in una città della Boemia.

Questa rivelazione fa scattare in un grido di gioia Elisabetta: il prof. Wieser non è padre del bimbo!

A questo punto le situazioni sentimentali della commedia si rivelano: Ferdinando Wieser ama Elisabetta ed Elisabetta lo riama. Soltanto Iessy è l'ostacolo. Senonchè Iessy comprenderà e, dopo qualche lagrimetta, lascierà libero il prof. Wieser di disporre del proprio avvenire. D'altra parte ella troverà nell'irreprensibile quanto ingenuo prof. Mohr, assistente di Wieser, un pronto consolatore, un marito scientifico. Il bimbo della notte di San Silvestro, ha, in sostanza, portato fortuna a tutti, anche alla madre, che ritrova il suo seduttore, pronto ora a sposarla e ad accogliere il figlioletto. Rimane, in casa Wieser, una culla vuota, ma Ferdinando ed Elisabetta assicurano che essa ospiterà presto un altro bimbo: il loro.

Questa nuova commedia di Ladislao Fodor è giustamente piaciuta; anzi, dirò meglio, ha gradatamente persuaso e quindi conquistato il pubblico del Chiarella. Tessuta con accorta maestria sopra un motivo vitale, appassionato, drammatico, essa ha dimostrato che si può far dell'arte comica anche sui sentimenti più segreti, moti fondamentali del cuore umano, e che la poesia non nega la tecnica brillante, come il sentimento non distrugge la comicità. Tenerezza ed umorismo, sfumature di sentimento e scintillio di battute hanno trovato in questa « Ninna-Nanna » un equilibrio squisito, dando motivo a figure umanamente delineate, accanto alle quali i tipi caratteristici e le macchiette, esulando dalla solita mondanità stereotipa, acquistavano un senso più veritiero e quindi più gustoso.

Salvo qualche incertezza e certi scorci troppo rapidi dell'ultimo atto, dove la necessità d'una conclusione parve prendere la mano all'autore, « Ninna-Nanna » può, a giusto titolo, essere considerata la sconfitta della « pochade » artificiosa e idiota che ha vissuto fino a ieri e si trascina ancor oggi, tra gli sbadigli di un pubblico deluso, sui nostri palcoscenici. Il suo successo — chiaramente affermato dal pubblico con una diecina di chiamate e con mormorii di approvazione durante lo stesso spettacolo — è stato non soltanto un indice eloquente dei nuovi indirizzi che il teatro comico può seguire, o risolvere la difficile crisi attuale che è crisi di repertorio — ma ha servito a rivelare al pubblico le doti più segrete, le vere grandi doti di molti attori, considerati troppo attraverso una lente monocroma e falsa.

Armando Falconi non soltanto ha dato ancora una volta — se pur ce n'era bisogno — la misura della sua arte comica, veramente grande per la fertilità e la sensibilità delle sue risorse, ma ha svelato inoltre le sue profonde doti drammatiche, commovendo fino alle lacrime il pubblico nella deliziosa scena del primo atto, col bambino. Le sue innumeri possibilità sono apparse sfumate in una tavolozza ricchissima e delicata, senza mai sforzi, senza mai ritocchi, esenti anche da ogni più diafana ombra di istrionismo o di volgarità. L'appellativo di signore della scena gli compete oggi più che mai come un titolo particolare.

E accanto a lui Paola Borboni, non soltanto ha conquistato, ma ha meravigliato il pubblico che, evidentemente male informato e male suggestionato, attende sempre da lei ciò che le vuote grancasse ed i cartelloni stereotipi annunziano: l'esibizione della nudità, lo snobismo artificioso, le « toilettes », i gioielli. La bellezza di una attrice, quando non è considerata addirittura una colpa, si risolve in un titolo assolutamente negativo. Chiusa in un candido e casto camice di « nurse », Paola Borboni ha potuto e saputo dimostrare che, anche senza le suggestioni e le seduzioni della sua bellezza e della sua grazia fisica, essa ha un cuore che batte, un gesto che esprime, un linguaggio che commuove. E' tempo, vincendo le ostilità e gli equivoci che si sono tessuti intorno a questa giovane attrice, di affermarne l'originalità, l'intelligenza e la modernità. Esente da ogni retaggio melodrammatico, nemica dei toni stentorei, Paola Borboni appare oggi più che mai viva, [illegible] e ricca di promesse avvenire. Il suo breve eloquio, la sua parsimonia espressiva, la misura del suo gesto e dei suoi toni danno alla sua arte una drammaticità più intensa, una persuasione più immediata, una forza più umana. E più che il teatro di oggi, il teatro di domani può molto attendere da lei. D'altra parte il pubblico non le ha lesinato gli applausi, evocandola anche entusiasticamente a scena aperta, nel secondo atto.

Giova notare, accanto ai primarii, il Roselli nella gustosa macchietta del pollaiolo Goldberger, la Bacci, espressiva fino all'esuberanza, la Dorelli, il Melnati e l'Esler. Del resto tutta la compagnia ha recitato con degno affiatamento.

« Ninna-Nanna » si replica.

mor.

AL MICHELOTTI ha avuto luogo ieri sera la prima delle rappresentazioni straordinarie dell'« *Histoire d'un Pierrot* ». La commovente vicenda di Fernand Beissier, non ha perduto, malgrado gli anni, il suo profumo di freschezza, nella squisita veste musicale datale da Mario Costa. Il folto pubblico (teatro esaurito) ha applaudito con calore e simpatia ad ogni fine di atto, gli interpreti, primo dei quali il celebre mimo e decano dei maestri di danza Egidio Rossi (Pochinet) e con lui Rina Ragni (Pierrot); Italo Dalbon (Fifine); Jacquers (Ernesto Bertello). Applauditissimo il « racconto » del terzo atto, espresso dal Rossi, con arte magistrale. Assai festeggiato il maestro Luigi Dall'Argine, noto autore e divulgatore di musica italiana all'estero, che dirigeva l'orchestra. Stasera replica.

ALL'ODEON stasera prima rappresentazione della Compagnia Piemontese di commedie musicate, diretta da Ovidio Gavaglio, con la novità *Cicì... mascherina*, tre atti musicati, riduzione da un « vaudeville » di Labiche, musica di Manoel de Serra.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Otto borse di studio dell'Associazione provinciale del Pubblico impiego, sono state aggiudicate dalla Commissione alle famiglie numerose di Giulio Sartori, padre di nove figli viventi (L. 500); Carlo Uberti, Pietro De Vito (L. 500), Salvatore De Martino, Carlo Novarini, Antonio Sbiliardo, Maritta Bianchi e di Giuseppe Caerulo (L. 100).

Al concorso fra le aziende agricole, dotate di « silos » per la razionale conservazione dei foraggi, sono state premiate quelle di Luigi Franzini Cassinetinoli (medaglia d'argento, L. 100 e diploma); Adrito Della Valle a Nizza Monferrato (medaglia d'argento e diploma); conte Alfonso Bertone di Sambuy ad Asti (medaglia d'argento e diploma); Matteo Brezzo a Refrancore (medaglia di bronzo e diploma); Eredi Spinola a Spinetta Mont. (medaglia di bronzo e diploma); Ernesto Panza a S. Salvatore Monferrato (medaglia di bronzo e diploma); Eredi Vitale a Castellazzo Scaccoso (medaglia di bronzo e diploma); Leone Gorio a Rivalta Scrivia (medaglia di bronzo e diploma).

DA CASALE

Ignoti, penetrati nella tenuta dell'agricoltore Giuseppe Bovio di Valmacca, hanno tagliato ed asportato pioppi per il valore di alcune migliaia di lire.

DA GENOVA

Una mortale disgrazia è avvenuta verso le 17 su una calata del nostro porto. Un grosso barilone di ferro allacciato alla macchina di una gru, per la rottura del cavo di sostegno, precipitava schiacciando orrendamente l'operaio Raffaele Lorenzi da Rosignano Marittima.

DA NIZZA MONFERRATO

Ad Incisa Scapaccino è scoppiato un incendio nella cascina degli agricoltori Italiano Battozzi e Ferraris, distruggendo il tetto e parte del fabbricato, legna e mobili. I danni ascendono a circa 18 mila lire.

DA NOVI LIGURE

2000 mila lire sono state versate dalla Soc. An. Acciaierie e Ferriere al prefetto di Alessandria, per l'Erario.

DA PAVIA

Due avanguardisti di Candia Lomellina: Angelo Molinaro e Alessandro Pomeo, quindicenni, sullo stradale da Candia a Leme hanno rinvenuto un orologio che hanno consegnato al podestà.

E' stata derubata di cinquecento lire, lasciate durante la notte su di un comodino, l'ostessa Angela Lazzarini Dellavalle, di 31 anno. Le indagini dei carabinieri hanno servito ad identificare il ladro nel cuoco Tersilio Rovera d'anni 25, il quale è stato denunciato per furto qualificato.

A San Gaudenzio la signora Giuseppina Barbieri Vercesi, mentre scendeva da una scala della propria abitazione, precipitava, producendosi gravissime lesioni interne alla scatola cranica, con frattura della base del cranio e commozione cerebrale. La poveretta dopo un'ora è spirata.

DA STRADELLA

A Podestà di Cervesina è stato nominato il geometra Carlo Marchesi.

DA TORTONA

In una cascina alle porte della città, mentre si trebbiavano cereali, la proprietaria del fondo Teresa Agosta Rossi si avvicinava alle macchine e veniva presa per i capelli da una cinghia di trasmissione. La poveretta ha riportato lo scorticamento del cuoio capelluto. Prontamente soccorsa, la Agosta è stata trasportata in gravi condizioni all'ospedale.

Investito da un'automobile mentre rincasava in motocicletta, il giovane Adamo Orlandi d'anni 19, è stato ricoverato all'ospedale per la frattura della gamba sinistra.

DA TRENTO

Cadendo nel torrente Rienza mentre giocava sulla riva, è morto annegato il bambino Giovanni Nardon, d'anni 8.

DA BIELLA

Precipitando con la bicicletta in un fosso laterale alla strada nei pressi di Cossato, Celestino Sagliano, trentacinquenne, si è ferito gravemente al capo ed al collo.

Cadendo dalla bicicletta nella discesa di Zumaglia, il meccanico Riccardo Gallo di 27 anni, si è ferito gravemente al capo ed in varie parti del corpo.

DA VIGEVANO

Il IV Congresso eucaristico diocesano, con l'intervento di mons. Scapardini, arcivescovo di Vigevano, si chiuderà domani, dopo quattro giorni di lavori cui hanno partecipato molti cattolici.

Il Prefetto di Aosta in Val Champorcher

Ivrea, 6 notte.

Accompagnato dal vice-prefetto cav. dott. Stranieri, dal podestà di Pont-Bozet e dal presidente del Consorzio agrario canavesano e valdostano, dott. Rocella, in questi giorni S. E. il comm. Salvetti prefetto di Aosta, ha visitato i Comuni della vallata di Champorcher spingendosi, durante una partita di caccia al fagiano organizzata in suo onore, fino ai più alti pascoli della regione. Egli ha voluto di persona rendersi conto delle risorse e delle possibilità economiche e finanziarie dei Comuni. La popolazione ha accolto il capo della provincia entusiasticamente; il comm. Salvetti è il primo prefetto che, affrontando i disagi d'una lunga salita, è giunto fino a Champorcher.

R. Ospizio Carità di Torino

Affittanza per Margari

Cascina Palazzetto, territorio Borgaro, loggia per 30 capi bestiame (fieno 110) e accessori.

Cascina Ca' Bianca, territorio Torino, loggia per 75 capi bestiame (fieno 160) e accessori.

Rivolgersi Ospizio Carità, viale Stupinigi n. 220, o presso l'Agente locale Cascina Ca' Bianca. 23312

INCANTO PUBBLICO

Il 24 ottobre 1929 nell'Agenzia di via delle Rosine, 4, si procederà per pubblica asta dei pegni scaduti dal N. 87797 al N. 99415. L'Ufficiale Giudiziario: Allegri.

Sei frecce umane alla conquista della "Coppa Schneider,,

Alla vigilia della grande gara un miracolo s'è compiuto: gli apparecchi italiani rimessi in condizione perfetta in una notte di incessante appassionato lavoro, hanno superato brillantemente la prova di navigabilità -- Spasmodica attesa di milioni di spettatori, accorsi da tutto il mondo, per il più veloce volo che l'uomo abbia mai compiuto -- La grande competizione avrà inizio oggi alle 14

(Dal nostro inviato speciale)

Calshot, 6 notte.

Lo specchio d'acqua davanti a Calshot nella ridente isola di Wight, sbarramento naturale dallo scenario suggestivo sull'ormai famoso canale di Solent, era stato invaso stamane da ogni sorta di imbarcazioni. Da ogni piccolo porto dell'isola, dalle sponde delle contee erano partiti canotti, cutters, lussuosi yachts, che andavano a fare corona alle corazzate ed ai giroscafi ancorati. Sul luccichio del mare, velato da una leggera foschia lattiginosa, intorno ai contorni indefiniti del colossale Bremen, era tutto un formicolio di chiazze di colori che si spostavano come in un caleidoscopio.

Quanti nomi illustri su quei salotti galleggianti! Ladies splendide tormentate da troppe sterline, rappresentanti della nobiltà, dell'arte, dell'industria, della politica, dello sport e della dorata gioventù. E' stata, questa odierna, una prova generale, un po' ridotta, della giornata di domani. Le gare di navigabilità non sono per sè di molto interesse, ma servono per poter ammirare gli apparecchi e i piloti, per «sentire» il canto dei diversi motori e trarre da questa musica assordante di migliaia di HP., un pronostico sulla velocità degli idrocorsa.

I tre vessilliferi italiani

Vi avevo comunicato ieri sera la gravità della situazione in campo italiano. Un miracolo è avvenuto nella notte, miracolo voluto da S. E. Balbo e dai suoi fedeli collaboratori.

Il Macchi-Record di Dal Molin, che aveva un galleggiante rotto ed il Macchi 52 di Cadringher, al quale è stato necessario smontare tutto il motore per cambiare la presa dell'acqua, erano stamane all'alba perfettamente a punto. Tre turni di meccanici avevano lavorato tutta la notte febbrilmente intorno agli apparecchi compiendo quello che in un primo tempo pareva cosa impossibile. L'Italia scende così nella competizione con tutti e tre i suoi apparecchi.

Sapete già la formazione delle due squadre, quella italiana e quella inglese, e le ragioni che tanto in un campo come nell'altro hanno indotto i capi a quella scelta.

Monti, Cadringher e Dal Molin difenderanno i nostri colori. Il colonnello Bernasconi ha dovuto sacrificare con dolore il sergente maggiore Agello che da lungo tempo viveva solo per questa competizione.

Una dolorosa esclusione

L'Agello si era allenato sul Fiat che per le ragioni più volte accennate, non partecipava alla gara. Malgrado la sua grande abilità di pilota egli ha meno confidenza con il Macchi che non il tenente Monti e il capitano Cadringher, i quali a Desenzano si erano allenati esclusivamente su questi apparecchi. Esclusione dolorosa ma necessaria, dunque. Il piccolo pilota, che un giornale inglese disse... costruito appositamente per il Fiat, era ieri molto accorato, ma poi la sua fronte si è spianata. Il simpatico Agello è prima di tutto un soldato e sa obbedire.

Del maresciallo Dal Molin si è già fatto ieri un piccolo quadro. Egli è un simpaticissimo giovane, disciplinato, obbediente, bonaccione, è idolo dei suoi commilitoni. Il tenente Monti che venne chiamato da qualcuno il Rodolfo Valentino dell'aviazione italiana, è un bel ragazzo, alto, atletico, vero tipo di sportivo. Dello sportivo ha l'audace freddezza. Di poche parole, riflessivo quando discorre lo si ascolta volentieri e le sue parole sono sempre frutto di un pensato ragionamento. Si entusiasma solo quando parla dell'aviazione italiana o dei suoi capi. Ha ventinove anni ed è pilota dal 1918.

Se Monti parla poco, Cadringher non parla affatto. Piccolo, asciutto, ma piantato solidamente, il terzo pilota italiano è un uomo dal cuore solido e che sa il fatto suo. Come i compagni, è disciplinatissimo; dote questa indispensabile per un pilota.

La tragedia dell'ammaraggio

I sacrifici che questi ragazzi hanno compiuto, sacrifici che non saranno mai valutati abbastanza dal pubblico che non ha contatto con loro, sono enormi, ed hanno del commovente. Tutti, cominciando dai capi, hanno sempre lavorato con immutata passione, anche quando la fortuna si è stata avversa ed anche oggi che le nostre probabilità sono minime.

Per capire a quale sforzo sono sottoposti i nervi dei piloti, basterà dire che, dopo una attesa alle volte snervante e lunga, durante la quale i meccanici provano il motore, essi debbono affrontare la fatica del decollaggio, ripetendo talvolta due, tre, quattro volte, secondo le condizioni del mare, prima di alzarsi a volo. Ogni volo è a più di cinquecento chilometri all'ora. Infine l'ammaraggio è la cosa più pericolosa, specialmente in questo canale del Solent, ingombro sempre di ostacoli di ogni genere. Ogni ammaraggio è una tragedia che si intuisce. Basta un attimo, un nonnulla, ed è la morte. Quando infine il pilota ha ammarato, cosa che avviene sempre a distanza dalla base, deve rimanere chiuso nella sua carlinga con gli strumenti di volo addosso magari per un'ora, in attesa che un canotto giunga fino a lui per rimorchiarlo.

Se la nostra preparazione non è oggi, disgraziatamente, a punto come si vorrebbe, e come la qualità degli apparecchi e dei piloti meriterebbero, non è certamente per difetto di uomini. Tutti hanno dato per questa competizione le loro migliori energie, da S. E. Balbo al più umile dei meccanici. Le circostanze e la sfortuna hanno voluto la nostra inferiorità nei confronti degli inglesi.

La riuscita prova

Questi si presentano in gara, come già sapete, con due Supermarine 6 con motore Roll-Royce e con il vecchio Supermarine 5 con motore Napier. I piloti scelti sono Atcherley, il migliore acrobata di oltre Manica, D'Arci Greig e Waghorn.

Le prove di navigabilità sono state superate da tutti i concorrenti. Ha fatto non poca meraviglia, specialmente in campo inglese, vedere stamane tutti gli apparecchi nostri pronti all'ora fissata per la prova, quantunque ci fosse tempo tutta la giornata. I tre apparecchi inglesi hanno superato felicemente la prova.

Dei nostri Dal Molin ha compiuto brillantemente i tre decollaggi e i tre ammaraggi, Cadringher pure ottimamente, quantunque l'urto con un canotto avesse scheggiato leggermente l'elica. Monti invece, dopo i primi due decollaggi e relativi ammaraggi, riceveva in pieno l'ondata di un canotto al terzo decollaggio. La sua perizia ed il suo sangue freddo gli permettevano però di superare l'ostacolo e di effettuare anche il terzo decollaggio e relativo ammaraggio.

Prima delle 13 i sei apparecchi erano tutti ancorati alle boe, dove restavano senza piloti per sei ore, come vuole il regolamento. Dopo questa lunga sosta in mare gli apparecchi venivano tratti sullo scivolo e portati davanti agli «hangars» dove ricevevano una accurata lavatura, affinchè i residui dell'acqua di mare non possano intaccare nessuna parte. Col motore incappucciato, fasciati nelle parti più delicate, gli apparecchi venivano in seguito tratti negli «hangars».

Manchevolezze

Al movimento febbrile degli scorsi giorni è succeduto oggi a Calshot una grande calma, come per le vigilie di tutti i grandi avvenimenti. Gli apparecchi riposano, i piloti ed i meccanici fanno altrettanto. La folla degli appassionati che quotidianamente invadeva le acque e la riva di Calshot, si è spostata verso l'isola di Wight, a Ryde, dove sarà posto il traguardo. Il canale di Solent, davanti a Calshot è finalmente oggi libero, tale cioè, come avrebbe dovuto esserlo nei giorni scorsi durante le prove di allenamento.

E' questa una grave pecca, e non la sola, dell'organizzazione inglese. Ai gravi rischi che corrono i piloti ad ogni volo, gli organizzatori avevano voluto ancora aggiungere quelli delle imbarcazioni, che solcavano in tutte le ore le acque del canale, e quello dei detriti che i numerosi piroscafi che incrociavano davanti a Calshot lasciavano dietro di loro. Tutti i colossi del mare infatti si sono dati in questi giorni appuntamento in queste acque: il Bremen, il Majestic, l'Olimpic, il Berengaria, il Windsor Castle e altri ancora.

Quando si organizza una gara come la Schneider, si deve pensare anzitutto alla organizzazione tecnica della prova e non soltanto a quella turistica e alberghiera. Si può dire che per vero miracolo non si è avuto in questi giorni qualche tragico volo. Quante cose gli inglesi avrebbero potuto imparare dalla nostra organizzazione di due anni or sono a Venezia!

TENENTE MONTI

CAPITANO CADRINGHER

MARESCIALLO DAL MOLIN

La Duchessa d'Aosta alla gara

La tradizionale ospitalità inglese si fa intanto pagare fior di quattrini. I prezzi sono saliti a livelli fantastici: un letto e qualche coperta costano un occhio della testa. Le case private, nei piccoli paesi sulle sponde del Solent e dell'isola di Wight, sono diventate altrettanti alberghi: tre o quattro letti per camera, e tutti i più piccoli buchi occupati. Fortunati quelli che trovano ancora, a peso d'oro si intende, un divano od una poltrona!

Numerose le tende e gli accampamenti. Molti turisti sono giunti in grosse automobili con traini, occupando i punti migliori della spiaggia per piazzarvi dei veri e propri villaggi in tela. Abbiamo visto in alcuni prati piccoli aeroplani da turismo lasciati lì, come delle biciclette. Tutte le navi che hanno incrociato in questi giorni nelle acque del Solent sono ancorate in qualche punto del circuito, con le corazzate inglesi ed italiane.

Da bordo della Pisa assisterà alla gara S. A. la Duchessa di Aosta che arriverà domattina. Il principe di Galles sarà presente a bordo del suo yacht o di qualche corazzata inglese. Una numerosa colonia di americani, tra i quali è l'aviatore Williams che doveva partecipare alla gara, è giunta oggi. Ma dire tutte le personalità in tutti i campi, da quello politico a quello... cinematografico che saranno domani alla Schneider, è cosa impossibile.

Le precedenti edizioni

Quella di domani è la 11.a competizione della Coppa Schneider che, creata nel 1912 da Jacques Schneider, si correva la prima volta nel 1913 a Monaco su 280 chilometri. Vincitore era il francese Prevost col monoplano Deperdussin e motore Gnome di 160 HP., alla velocità di Km. 72,6 all'ora. Le dispute seguenti davano questi risultati:

1914, Monaco: Pixton, inglese, biplano «Sopwith», motore Gnome, 100 HP., velocità Km. 139,7 all'ora;

1919, Bournemouth: nessun arrivato; l'italiano Janello su «Savoia 13», motore Isotta-Fraschini, 250 HP., finiva la gara, ma non veniva segnalato all'ultimo pilone;

1920, Venezia: Bologna, italiano, apparecchio «Savoia 12», motore Ansaldo, 470 HP., Km. 172,30;

1921, Venezia: Briganti, italiano, «Macchi 7», motore Isotta-Fraschini, 250 HP., Km. 178,5;

1922, Napoli: Biard, inglese, «Supermarine-Napier», 450 HP., Km. 234,5;

1923, Cowes: Rittenhouse, americano, «Curtiss Cr. 3», motore Curtiss, 500 HP., Km. 285,431;

SERG. MAGG. AGELLO

1925, Baltimora: Doolitle, americano, «Curtiss C. 2», motore Curtiss, 619 HP., Km. 377,149;

1926, Norfolk: Debernardi, italiano, «Macchi 39», motore Fiat, 850 HP., Km. 393,186;

1927, Venezia: Webster, inglese, «Supermarine S. 5», motore Napier, Km. 453,28.

Che cosa ci riserva l'undicesima edizione? Non siamo purtroppo, in questa vigilia di gara, in quell'atmosfera di incertezza che poteva caratterizzare le precedenti dispute. E' inutile ripetere qui le ragioni più volte esposte che ci pongono in stato di inferiorità di fronte agli inglesi. Siamo venuti a Calshot per un bel gesto di cavalleria sportiva. Abbiamo accettato la lotta e ci difenderemo a denti stretti, ma le nostre probabilità di vittoria sono pressochè nulle. Quello che avremmo potuto fare fra un mese non possiamo fare oggi. Ci presentiamo in gara con tre apparecchi: due di nuovissima costruzione, ottimi di concezione e di tecnica, ma non sufficientemente collaudati, e un terzo già provato vittoriosamente, detentore del record del mondo di velocità, ma ormai vecchio di due anni.

Il supremo augurio

I nostri piloti affrontano con cuore saldo la grande battaglia di domani, disposti a lottare fino allo spasimo, a difendersi a denti stretti con tutte le loro energie e più ancora, consci del grave e difficile compito che loro è riservato. Mille auguri di ogni genere sono giunti ai nostri uomini da ogni parte del mondo. Ogni augurio non può aver valore per essi, un solo augurio vi è per essi: e questo ha nome Italia.

Oggi l'ammiraglio Roth e l'aiutante di bandiera comandante Valeri, accompagnati da S. E. Balbo, hanno visitato gli apparecchi italiani. Per domattina è atteso a Calshot il «premier» inglese MacDonald.

La partenza per la gara verrà data alle 14 a Ryde.

Giuseppe Tonelli.

L'ordine di partenza

Calshot, 6 notte.

E' stato fissato l'ordine di partenza per la Coppa Schneider nel seguente modo:

Waghorn col Supermarine S. 6;
Dal Molin con Macchi-Fiat 52;
Tenente D'Arcy Grieg con Supermarine 65;
Cadringher con Macchi-Isotta 67;
Archerley con Supermarine S. 6;
Monti con Macchi-Isotta.

La riserva sarà formata da Stainforth col Gloster 6 e Agello con Macchi-Fiat 52.

Il migliore degli apparecchi inglesi contro il record di De Bernardi

Londra, 6 notte.

Da fonte autorevole si apprende che, se il tempo sarà favorevole, probabilmente domenica nel pomeriggio sarà effettuato il tentativo di battere il «record» mondiale ufficiale di velocità detenuto dal pilota italiano De Bernardi, col migliore dei due «Rolls Royce-Supermarine 6», che partecipano alla Coppa Schneider.

Commenti e auguri dei giornali inglesi

Londra, 6 notte.

L'atmosfera di ansia febbrile in cui si svolgono le ultime fasi della grandiosa lotta di velocità di domani a Calshot, si riflette in alcuni commenti editoriali nei giornali di oggi. Alla vigilia di questa storica gara, il nervosismo dei piloti, dei meccanici e dei tecnici si diffonde anche nelle redazioni dei giornali, il che contribuisce a conferire all'evento una popolarità che lascia sbalorditi i vecchi «habitués» di tutte le gare sportive internazionali.

Nessuno dei grandi avvenimenti sportivi, nè dei più sensazionali scontri pugilistici era riuscito a creare fra il pubblico inglese un tale entusiasmo e una così ansiosa aspettativa, nella quale sono commisti l'ammirazione per gli eroi dell'aria e i miracoli della tecnica moderna.

Molto cavallerescamente, alcuni giornali si rallegrano delle magnifiche condizioni atmosferiche delle quali si avvantaggeranno specialmente gli aviatori nostri, per i quali, dicono i giornali, il sole e il caldo sono elementi di vita.

«Ai nostri antagonisti — dice sincero il Daily News — auguriamo tutte le migliori condizioni possibili per la vittoria. Dal Molin, Cadringher e Monti — prosegue il giornale — sono i degni campioni della nuova Italia e gli idrovolanti Macchi sono degni di

una Nazione che ha sempre goduto la più alta rinomanza per la scienza meccanica. Eppure gli italiani avrebbero potuto ragionevolmente ritirarsi dalla gara. Considerando gli incerti di una velocità quasi fantastica e delle inesatte modalità della gara, occorreva un coraggio al massimo grado, per giungere qui in Inghilterra, con poca pratica preliminare e senza quel completo possesso delle macchine che gli aviatori avrebbero desiderato raggiungere. Ma la giovane Italia è notevole per la sua mascolinità, per quello spirito di vittoria o morte, richiesto da Mussolini; e in questi aviatori italiani sovrabbondano queste severe qualità».

Il giornale quindi ricorda come un maggior margine di tempo avrebbe molto avvantaggiato anche il gruppo aviatorio inglese, e quindi dicendo che i contendenti scendono tutti in lizza in condizioni non del tutto corrispondenti a quelle che avrebbero desiderato, il Daily News conclude:

«Chiunque sarà il vincitore, ricordiamoci che il trionfo non sarà principalmente quello della semplice meccanica, ma quello della bravura e dell'agilità di quegli uomini che assumono un così tremendo impegno».

Le migliori macchine e i più esperti «assi» al Gran Premio di Monza

Monza, 6 notte.

Il Gran Premio di Monza assume di giorno in giorno una importanza superiore ad ogni previsione per il numero e la varietà dei concorrenti. Si annunzia una battaglia aperta, condotta con la più grande energia.

Il successo della gara, più che delinearsi, si afferma certo e incontrastato colla iscrizione di due «Alfa Romeo» P. 2, pilotate da Gastone Brilli Peri e da Achille Varzi, e di tre «Mercedes» al comando dei tedeschi Rosemberger e Momberger e del napoletano Caflisch, audace quanto abilissimo guidatore, che ha fornito ottima prova al Gran Premio Reale di Roma.

Il nome di Gastone Brilli Peri non ha bisogno di presentazione: egli è un campione della vecchia guardia. Vincitore di un Gran Premio d'Italia a Monza, di un campionato europeo e recentemente del Gran Premio di Tripoli, Brilli Peri a bordo dell'«Alfa Romeo» P. 2, la vettura che domina nelle gare di velocità, rinnoverà il 15 settembre il prodigio che lo fece proclamare qualche anno fa trionfatore del Gran Premio d'Italia. Il campione toscano possiede tale tibra di combattente da lanciarsi nella competizione con generosa audacia e resistenza, esperto nelle prodezze velocistiche, capace di tutti i ritmi, temibilissimo avversario degli assi d'oltr'Alpe e dell'altro Oceano.

Gli sarà al fianco il giovane campione auto-motociclista Achille Varzi, l'uomo che a Monza lo scorso anno diede prova del suo valore rasentando la vittoria nel Gran Premio d'Europa e che recentemente al circuito di Alessandria ha dimostrato di essere veramente padrone della potentissima vettura con la quale aspira ad altre vittorie. Aggiungiamo che Achille Varzi ha al suo attivo una vittoria clamorosa al Reale Gran Premio di Roma e al Circuito del Montenero.

Le tre potenti «Mercedes» aggiungono al Gran Premio di Monza un coefficiente di successo. La grande marca tedesca, per far risaltare le magnifiche possibilità della sua produzione ha impegnato uomini di valore, capaci di accendere le più emozionanti battaglie. Nella loro categoria, quella oltre 3000 cmc., le «Mercedes» avranno di fronte la nuova 16 cilindri di Maserati, alla quale il valoroso tecnico bolognese affida la difesa dei suoi colori.

Il successo di partecipazione è dunque assicurato al Gran Premio di Monza: Italia con «Alfa» e «Maserati», Francia con «Bugatti» e «Talbot», Germania con «Mercedes», America con «Packard», si troveranno di fronte in una disputa nella quale saranno raggiunte medie superiori ai 170 chilometri orari e alla quale l'equilibrio dei mezzi meccanici darà l'aspetto di una battaglia senza precedenti.

Brilli Peri, Varzi, Maserati, Borzacchini, a bordo di macchine che esprimono l'ardimento, la tenacia e l'intelligenza degli studiosi italiani, affrontando il cimento in difesa dei colori nazionali, sanno di esporsi ad una impresa oltremodo ardua, Mercedes, Talbot, Bugatti, Packard sono avversari formidabili.

L'iscrizione del corridore francese Chiron, annunziata da qualche giornale, non è a considerarsi sicura, non essendo pervenuta agli organizzatori nessuna notizia che possa dare la certezza di avere a Monza il grande asso francese.

Domenica prossima, spiegamento generale delle forze automobilistiche e motociclistiche, concorrenti ai Grandi Premi del 15 e 22 settembre. Per gli intenditori sarà una riunione ed uno spettacolo dei più interessanti, questo di domenica 8. Come prova generale non potrà che fornire preziosi elementi di confronti e di orientamenti nelle previsioni, oltre al puro godimento sportivo. Interessanti saranno le prime prove dell'americano Duray e del francese Moriceaux con le veloci Packard detentrici dei records mondiali.

Le prove del G. P. delle Nazioni già iniziate

Monza, 6 notte.

Nuvolari, Corti, Gilera, Grava hanno compiuto oggi parecchi giri di prova come allenamento al Gran Premio Motociclistico delle Nazioni. Nuvolari si ripromette di ribadire il primato assoluto ottenuto dalla Bianchi l'anno scorso, e perciò intende prepararsi con grande scrupolo.

Primo Carnera contro Campolo

Parigi, 6 notte.

Si trova a Parigi da qualche tempo il rappresentante di un grande organizzatore di boxe di Buenos Aires, per concludere un incontro fra l'italiano Primo Carnera e l'italo-argentino Vittorio Campolo. Le trattative sarebbero terminate oggi. Il combattimento avrebbe luogo nel dicembre prossimo a Buenos Aires e la borsa sarebbe di ventimila pesos.

La defezione della «Rapid» di Vienna dalla Coppa dell'Europa

Strani commenti francesi

Parigi, 6 notte.

Il ritiro della squadra viennese del «Rapid» dalla Coppa dell'Europa centrale ha provocato numerosi commenti della stampa francese e noi li riferiamo a titolo di cronaca, in quanto toccano indirettamente anche l'Italia. Ci affrettiamo però ad avvertire che in tutta questa faccenda l'Italia ci sta come i cavoli a merenda. I commenti dei giornali francesi possono riassumersi come segue:

«L'Europa centrale è una regione fertile di incidenti per quanto si riferisce al foot-ball. Negli anni passati abbiamo visto litigi fra l'Austria e la Ungheria, fra l'Italia e la Cecoslovacchia, fra l'Italia e l'Ungheria, ecc. ecc. Il recente incidente del Rapid di Vienna, che abbandona la Coppa dell'Europa centrale, non sorprende oltre misura il pubblico francese. E' anzi normale che la prova si sia svolta fin qui senza dispute e senza proteste. In fondo, anche i dirigenti di quei clubs si accontentano di disputare fra di loro, la cosa non interessa i francesi. Disgraziatamente però le nazioni dell'Europa centrale costituiscono un pericolo costante per la buona armonia delle nazioni che praticano il foot-ball. Un giocatore di foot-ball austriaco, Ugo Meisl, è il creatore della famosa Coppa dell'Europa centrale. Ma egli non ha preso questa iniziativa al lodevole scopo di mettere su la bella prova sportiva. Per Ugo Meisl la coppa non è che un mezzo di raggruppare diversi paesi e di formare un gruppo che non esiterebbe, se l'occasione si presentasse propizia, a far saltare l'autorità della Fifa. E' bensì vero che il giocatore austriaco ha sempre giurato amore e fedeltà alla Fifa; tuttavia al momento delle dimissioni dell'Inghilterra dalla Fifa e delle controversie che ne seguirono, Meisl, smascherandosi, fece comprendere le sue precise intenzioni; creare, col concorso degli inglesi, la Federazione internazionale dissidente. Gl'inglesi indovinarono in questa bassa manovra il desiderio unico di soddisfare certe ambizioni personali e saggiamente declinarono l'onore di far parte della nuova federazione. Ugo Meisl, dopo questo scacco, fece macchina indietro, ma egli non disarma; egli va sobillando l'Italia, l'Ungheria, la Cecoslovacchia e attende pazientemente circostanze più favorevoli. Nell'interesse del foot-ball è da augurarsi che certe circostanze non si presentino mai».

L'«Ambrosiana» disciolta

Milano, 6 notte.

L'on. Turati ha sciolto in data di ieri la società sportiva Ambrosiana, sorta, or è un anno, dalla fusione dell'Internazionale con l'U. S. Milanese, anziana società della nostra città. Contemporaneamente il gr. uff. ing. Simonetti ha ricevuto l'ordine di scegliere i suoi collaboratori per formare una nuova società, di cui egli sarà presidente, società della quale non si sa ancora la denominazione e che erediterà tutto il patrimonio sportivo della disciolta S. S. Ambrosiana.

Il «match» di G. Spalla contro il «pugilista filosofo» rinviato a domenica

Vienna, 6 notte.

Questa sera Giuseppe Spalla doveva disputare all'aperto l'annunziato match di Heidelberga; ma l'incontro è stato rimandato a domenica.

Il dott. Bach, ventinovenne, è uno strano tipo di boxeur professionista, essendo egli dottore in filosofia, mineralogia, geologia e chimica. I giornali lo chiamano il pugilista filosofo. Il dott. Bach non è un professionista nel senso vero della parola: egli è un appassionato della boxe, ed ha dovuto passare nel campo professionista solo perchè, essendo proprietario di una scuola di educazione fisica, non poteva ottenere la qualifica di dilettante. Nella sua scuola egli cerca di trasformare lo sport in una scienza; del resto il dottor Bach è non soltanto un buon pugilista, ma anche schermidore, giuocatore di tennis, sciatore e vogatore. Al tempo in cui studiava all'Università curava lo sviluppo del corpo facendo a tratti il minatore, il muratore e magari lo spaccapietre.

Interrogato dai giornalisti sul suo connazionale Schmelling, diventato così celebre in America, ha detto che Schmelling è senza dubbio un pugilista di doti eccezionali, il quale conquisterà il titolo di campione mondiale se non quest'anno l'anno venturo.

La traversata della Manica

Il fallito tentativo di una aviatrice

Boulogne-sur-Mer, 6 notte.

La nuotatrice inglese Connie Gillead, che tentava di effettuare la traversata della Manica, si è ritirata a due miglia dalla costa inglese.

(R. S.).

Il «Supermarine»

La «toilette» di un apparecchio

Il «Macchi»

CRONACA CITTADINA

Nella Federazione Fascista

Fervore di attesa per la Sagra operaia

I dodicimila di Coassolo

L'esercito del Dopolavoro compie domani la sua spedizione verso la salute, e la conquista sarà bella, sarà piena, appunto perchè tutti coloro che si accingono — come si suol dire — a respirare a pieni polmoni ed a sgranchire i polpacci, sono già preparati non lo spirito alla bisogna. Mai forse [illegible] oggi chi seguirà l'immensa colonna avrà occasione di esclamare più a proposito: *mens sana in corpore sano*. Ritorna il vecchio detto, che ha formato oggetto persino dei nostri componimenti ginnasiali, e riacquista un sapore di realtà, un contenuto di attualità inconfutabile.

L'eccezionale numero di lavoratori che ha risposto all'appello dei gerarchi per il convegno in una delle nostre più belle valli parla da sè di un'eloquenza assai chiara e comprensibile; conferma pienamente quanto era nelle supposizioni dei capi: il desiderio dei nostri bravi operai di ritrovarsi una volta fuori dell'ambiente di lavoro a riguardarsi in viso, a sentire come la comunanza della fatica settimanale, l'eguale fine del compito giornaliero li abbia resi fratelli.

I dirigenti del Dopolavoro sanno che è nella bellezza della natura, prodiga di doni, che bisogna ricercare lo svago degli operai; sanno che nella vita all'aria libera, nelle escursioni accessibili a tutti, nelle piccole competizioni sportive, le energie si ricreano e lo spirito si distrae. Perciò hanno bandito questa prima manifestazione, che certo dovrà non rimanere un solo avvenimento sporadico, di puro sapore cronistico, ma costituire invece il gran rapporto delle singole unità dopolavoristiche, per ricevere incentivo a ripetere frequentemente, ognuna per proprio conto, escursioni di siffatto genere.

I dopolavoristi, per la maggior parte, non sono ancora abituali alle escursioni di grande durata; sarebbe stato quindi [illegible] esagerare il percorso che dovranno compiere a piedi, per non trasformare in penosa marcia ciò che deve essere soltanto una gita vivificatrice delle energie fisiche e psichiche. Bisognava però stimolare anche un poco lo spirito di emulazione delle varie squadre partecipanti, onde rendere ancor più interessante la manifestazione: furono perciò messi in palio dei premi per i gruppi che impiegheranno i tempi migliori. Non credo che in tale competizione si dovranno annoverare conseguenze di sforzi: la gara si prevede allegra, simpatica [illegible] piuttosto facile iniziare che imporrà alle squadre che intendono vincere di [illegible] una regolarità di marcia, che, certo, mentre andrà a beneficio del risparmio di energia, offrirà proprio i migliori benefici che sono soliti derivare da un moto bene e ritmicamente eseguito.

Qualunque modesta costituzione sarà in grado di tentare e raggiungere la meta: poichè l'itinerario è stato bene scelto con i criteri che si imponevano per una escursione libera ad un numero straordinario di partecipanti di ogni età e di ogni sesso. Il buon appetito che verrà stimolato dalla discreta camminata farà divorare con gusto il provvidenziale [illegible] standard e le energie [illegible] lungo la strada verranno agevolmente rimpiazzate, senza pericolo di digestioni laboriose.

[illegible] un consiglio si vuol elargire, data la folla degli escursionisti, si può raccomandare ai gitanti di non marciare troppo compatti.

Dal [illegible] del lato medico, anzi soprattutto sotto tale aspetto, non si può che plaudire alla bella iniziativa che viene a mettere in luce ancora una volta gli scopi salutari del Dopolavoro.

Questa provvidenziale istituzione che ha avuto il grande merito di smentire praticamente la radicata convinzione che l'operaio dopo il lavoro non avesse altro pensiero che l'osteria, altra gioia che il vino; questa istituzione che ha rivelato quanta bontà, quanta saggezza possa scoprirsi nel nostro lavoratore solo che lo si voglia avvicinare, istruire, informare appieno dei benefici che può trarre da una vita ordinata e sobria; questa provvidenziale istituzione del Dopolavoro viene ogni giorno più a migliorare la salute delle maestranze, ad impedire l'insediarsi di quelle deficienze organiche, [illegible] anche in officine bene organizzate il lavoro [illegible] insorgere, insidiando il rendimento stesso dell'operaio. E' perciò che gli industriali avveduti non si limitano ormai più a curare tutti i particolari dell'andamento interno dell'Azienda, ma seguono i loro dipendenti anche fuori dell'orario lavorativo ed incoraggiano le sane iniziative dei rispettivi Dopolavoro.

A questi gli operai dal [illegible] loro vanno sempre più mostrando di portare un'entusiastica adesione, specialmente [illegible] significativa presenza degli alti Gerarchi alle loro manifestazioni.

Dott. A. Viziano.

La gara delle Ditte per i doni

Alla sede federale continuano a giungere le offerte di Ditte torinesi perchè non manchi un dono ad ogni operaio partecipante alla escursione di Coassolo.

Ecco l'elenco odierno:

Emilia Bian, via Carlo Alberto, 21, N. 2 buoni per 1 busto e reggicalze;
Becchio & C., piazza Castello, 23, m. 10,40 di seta per N. 8 tagli vestiti signora;
Ditta Del Bosco, via Roma, 10, N. 1 taglio soprabito signora;
Coniugi Brosio, via Bogino, 3, N. 6 scatole marmellata; N. 6 pezzi sapone;
Ditta Isabella Soro, piazza S. Carlo, N. 10 paia pantofole;
Confetteria Pavesio, via S. Massimo, 7, N. 6 sacchetti dolci;
Ditta Neumeyer, corso Francia, 33, N. 12 tagli tela cerata;
Ditta Baratta, via Cibrario, 84, N. 2 pacchi carta;
Ditta Gamba, via S. Tommaso, 7, N. 8 cravatte uomo; N. 3 sciarpe; N. 8 paia calze donna;
Ditta Carlo Orso, via Susa, 10, N. 42 cavaturaccioli;
Sorelle Piodi, via Po, 10, N. 3 sopracuscini disegnati con 8 matassine seta da ricamo;
Milanesio Margherita, via XX Settembre, 54, N. 8 tagli camicie popeline; N. 3 tagli vestiti cotone; N. 3 pagliaccetti; N. 3 tagli vestiti lana;
Ditta Acqua Sintetica Sansoni, L. 200 per 140 pacchetti sigarette;
Confezioni Rattazzi e Capello, via Botero, 18, giacchetta maglia da sera per signora;
Fr. Di Nasso, via Carlo Alberto, N. 6 buoni per 6 pranzi nel Ristorante di via Carlo Alberto, 15;
Ditta Metzger, N. 5 casse di 24 bottiglie di birra ognuna;
Banca Popolare di Novara, N. 15 libretti risparmio di L. 20 caduno;
N. N., N. 10 libri;
Linotipografia E. Soiza, via Mercanti, 9, N. 8 buoni per 100 biglietti visita ognuno;
Ditta Luigi Moniotto, via Botero, 16, N. 12 buoni per 1 Kg. riso ognuno;
La Rassegna Filodrammatica, corso Belgio, 26, N. 10 buoni d'abbonamento;
Soc. An. S.T.I.G.E., N. 1 fornello a gas.
Sig. Barello Carlo, della «Stampa», N. 5 libri;
Ditta De Benedetto, via Pio V, 6, N. 3 scatole manicure;
Ditta De Bernardi, via S. Francesco d'Assisi, 21, N. 12 cavaturaccioli;
Ditta V. Croci, via Mazzini, 31, N. 12 spiracalcio, N. 12 attaccapanni giochetti;
Valigeria Novara, via Po, 19, N. 2 portamonete;
Ditta Reale, via Po, 10, N. 4 ocarine;
Soc. An. Ferramenta, via Madama Cristina, 79, N. 8 dozzine e mezza di cavaturaccioli;
Casa delle Cravatte, via Po, 2, N. 1000 bicchieri di carta;
F.lli Coda & Quaranta, corso Vitt. Eman., 43, N. 12 cavatappi.

Speciale servizio tramviario per condurre i gitanti alla stazione

Poichè alcuni treni speciali che dovranno trasportare gli escursionisti operai a Lanzo, per la gita dopolavoristica a Coassolo, partiranno dalla stazione di Corso Ponte Mosca tra le ore 5 e le ore 5,45, prima cioè dell'inizio dell'ordinario servizio tramviario urbano, la Direzione dell'Azienda Tranvie Municipali ha istituito per la mattina di domenica 8 settembre, nove gruppi di corse speciali dirette, da varie zone della città, per corso Ponte Mosca, alla stazione della ferrovia Torino-Ciriè-Valli di Lanzo. Ogni gruppo è formato da una motrice con rimorchio in partenza dal capolinea alle ore 4,30, 4,45, 5.

Il primo gruppo parte dalla borgata Campidoglio (capolinea linea n. 4) per il percorso: Via Cibrario-Piazza Statuto-Corso Principe Eugenio-Corso Reg. Margherita-Corso Ponte Mosca.

Il secondo gruppo, dal capolinea della linea n. 5 con il percorso: via Monginevro-Via Pier Carlo Boggio-Corso Vitt. Emanuele-Porta Nuova-Via Venti Settembre-Piazza Emanuele Filiberto-Corso Ponte Mosca.

Il terzo gruppo dalla Madonna di Campagna per il percorso: Stradale di Lanzo-Stazione Torino Dora-Corso Emilia-Corso Ponte Mosca.

Il quarto e quinto gruppo seguono il percorso completo della linea n. 10: Crocetta-Borgata Monte Rosa con partenza sia dal capolinea Monte Rosa, come dal capolinea della Crocetta, prima di quelle ordinarie, alle ore 4,30, 4,45, 4,55, 5, 5,7, 5,20.

Il sesto gruppo segue il percorso della linea n. 7 con partenza da Piazza Carducci alle 4,30, 4,45, e 5 e dalla nuova Barriera di Nizza alle 4,35 e 4,50.

Il settimo gruppo segue il percorso con partenza da piazza Carducci: Via Nizza-Stazione Porta Nuova-Via Roma-Piazza Castello-Palazzo di Città-Corso Ponte Mosca.

L'ottavo gruppo partirà dal piazzale della Gran Madre di Dio per il percorso: Via Po-Piazza Castello-Palazzo di Città-Corso Ponte Mosca.

Saranno infine effettuate, per l'intero percorso circolare della linea n. 16 (Valli), partenze da Piazza Emanuele Filiberto alle ore 4,30, e 4,35 [illegible] per Porta Nuova, rispettivamente alle ore 5,25 e 5,50 circa, ad arrivo a Piazza Emanuele Filiberto alle ore 4,50 e 5,5 circa. Per ognuno dei percorsi indicati verrà applicata la tariffa ordinaria per corsa semplice mattutina festiva.

Per l'aviolinea Torino-Milano-Roma

Facilitazioni ed appoggi di Amministrazioni e di Enti

Gli Enti e le Associazioni cittadine, specialmente quelle di carattere commerciale e industriale hanno voluto dimostrare in modo tangibile il loro appoggio all'aviolinea Torino-Milano-Roma, che racchiudendo la nostra città in un importante triangolo di comunicazioni aeree, la pone all'avanguardia nelle più importanti linee aeree civili italiane.

L'Amministrazione comunale ha stanziato per l'aviolinea Torino-Milano-Roma centomila lire; il Consiglio provinciale dell'Economia, cinquantamila; la Cassa di Risparmio venticinquemila e altre venticinquemila le Federazioni degli Industriali e dei Commercianti. Inoltre l'Azienda delle Tranvie Municipali ha istituito, in via di esperimento, un servizio di autobus tra il piazzale di Porta Nuova e il Campo Gino Lisa nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì, in partenza da Porta Nuova alle ore 10,45 e 12,5 ed in partenza dall'Aeroporto alle 11,45 e 13, servizio che ha avuto inizio ieri. La durata del percorso è di circa 20 minuti e la tariffa è di L. 3, con le stesse validità, cioè, dei biglietti festivi, sul medesimo percorso.

Intanto dopo il primo viaggio effettuato domenica scorsa, il «Fokker» continuerà i suoi voli fra Roma-Milano-Torino e viceversa in ogni giorno dispari. L'arrivo dell'apparecchio da Milano è fissato per le ore 11 e la partenza per Roma alle ore 12,45 anzichè alle 13, come erroneamente era stato comunicato. Le prenotazioni di uomini d'affari e di turisti sono in questi giorni affluite numerose.

La buona iniziativa d'un padrone di casa

Ci viene comunicato da un gruppo di inquilini della casa sita in corso Francia 23 bis, un gesto di generosità compiuto dal proprietario signor Corlando Carlo, a favore degli inquilini stessi. Egli infatti ha loro detratto dalla rata mensili di settembre la somma di cento lire per famiglia, allo scopo di contribuire in parte alle spese di riscaldamento che ogni famiglia è costretta a sostenere, nell'approssimarsi della stagione invernale.

L'atto lodevolissimo merita di essere reso noto, anche perchè serva di esempio.

Il Podestà di Torino al Sindaco di New York

Al saluto inviato telefonicamente dal Sindaco di Nuova York al popolo di Torino, inaugurandosi la linea telefonica che allaccia Torino all'America del Nord, il Podestà, conte Paolo Thaon di Revel, ha così risposto:

«La cittadinanza torinese è sensibilissima alle espressioni di simpatia da vossignoria manifestatele col gentile suo messaggio telefonico. Con vivissima cordialità ricambio il cortese saluto colla attestazione della nostra ammirazione verso codesta illustre città e per il grande popolo americano, condividendo con vossignoria la certezza che il nuovo legame stabilitosi fra le nostre due città cementerà ognor più la vicendevole conoscenza ed amicizia».

Il Congresso provinciale della Federazione Combattenti

Domani, domenica, alle ore 10, avrà luogo nella Sala delle Congregazioni, in Municipio, il Congresso provinciale della Federazione Combattenti.

Il decimo annuale della marcia di Ronchi

Contrariamente a quanto è stato pubblicato a mezzo della stampa, la celebrazione del X Annuale della «Marcia di Ronchi» sarà tenuta il 12 settembre in Roma anzichè in Fiume pure restando invariato il ribasso ferroviario del 50 % sul biglietto di andata e ritorno. Per i definitivi accordi, questa sera alle ore 21 avverrà una riunione di tutti i Legionari torinesi nella sede della Segreteria Federale.

Inoltre la celebrazione del X Annuale della Marcia di Ronchi verrà solennizzata in tutti i capoluoghi di regione. Per il Piemonte è stato designato oratore ufficiale il Segretario della Federazione Provinciale Fascista di Torino.

E' stato in seguito diramato un invito di partecipazione alla storica manifestazione, alla Federazione Fascista, Combattenti, Mutilati, Invalidi di guerra, Arditi, Volontari di guerra, Garibaldini, Nastro Azzurro, Madri e Vedove dei Caduti, Opera Nazionale Balilla, Dante Alighieri, Lega Navale, Sindacati Fascisti e a tutte le altre Associazioni patriottiche oltre alle Autorità Civili e Militari.

La vecchia sepolta nel prato

Ogni traccia dei colpevoli nuovamente perduta

Ci siamo occupati a suo tempo del misterioso delitto compiuto a S. Ambrogio di Susa, verso la fine del novembre del 1928, che è costato la vita ad una certa Giuditta Chirio, uccisa a tradimento mentre dalla vicina piazza comunale si danzava allegramente, e sepolta poi in un prato poco discosto dal paese. Su questo delitto ha preso ieri le sue conclusioni il Procuratore Generale e quanto prima avremo la sentenza della Sezione d'accusa.

Il fatto ricostruito dall'autorità

I fatti secondo i dati raccolti durante la lunga istruttoria, si sarebbero svolti in questo modo.

Rimasta vedova di tal Bernardello Giovanni, la ultra settantenne Giuditta Chirio, aveva lasciato Torino nell'estate del 1927 e se ne era andata a risiedere a S. Ambrogio, presso la famiglia del suo figlioccio Luigi Bruno. Il 5 novembre di quello stesso anno, con testamento redatto dal notaio Dosio, essa nominava erede universale di tutte le sue sostanze il proprio figlioccio: sostanze che consistevano in 83 mila lire in titoli di Consolidato ed in una somma liquida non precisata che la donna custodiva sempre sulla propria persona giorno e notte. La Giuditta usciva ben raramente: essa del resto camminava a stento e non confidava a nessuno i propri affari, diffidente e poco ciarliera, prepotente e di umore malevolo.

La sera del 21 novembre 1928, come di consueto, la vecchia cenò da sola nella propria stanza, consumando un caffè e latte con cacao, un uovo al guscio, un pezzo di formaggio e pochi grissini. Verso le 19 riprese ancora una tazza di caffè: fra le 20 e le 20.30 fu vista affacciata al ballatoio del cortile, in prossimità all'uscio della sua stanza e scambiò qualche parola con una ragazza che transitava nel cortile. Da quel momento non fu più vista da alcuno. Solo il 3 successivo dicembre il suo cadavere veniva rinvenuto sepolto in una fossa che era stata scavata nel prato attiguo al campo sportivo del paese, distante circa cinquecento metri dall'abitato.

Nuove indagini

La scomparsa della vecchia era stata constatata da Tersilla, la giovane figlia di Luigi Bruno, il mattino del 22 novembre, quando, portandole come d'uso il caffè, non la trovò nella camera. E tutto era in ordine. Il letto non era disfatto. Mancava un boa, un cappello e la valigetta della Chirio. Si iniziarono delle ricerche. Le figlie del Bruno, Ida e Tersilla, assieme alla madre, Teresa Nurisso, la cercarono un po' dappertutto. Dopo parecchie ore d'indagini, i coniugi Bruno si recarono ad avvertire i carabinieri di Avigliana. Ritornati a Sant'Ambrogio, essi appresero dalle figlie che nella camera della Chirio, nei pressi della porta, sul ballatoio, sulle scale e sulla via delle antiche mura, che passa presso la loro abitazione e conduce al campo sportivo ed alla stazione ferroviaria, erano state notate numerose macchie di sangue. Ritornarono quindi nel pomeriggio dai Carabinieri di Avigliana, rilevando però che il fatto poteva anche non avere nessuna importanza. I coniugi Bruno prospettarono il sospetto che la vecchia si fosse volontariamente trasportata a Torino.

Dopo pochi giorni, il 28 novembre, venivano tratti in arresto i coniugi Mario Benna e Maria Carraro, vicini di casa del Bruno; ma nello stesso giorno venivano rimessi in libertà. Solo il 3 dicembre veniva notata, in un prato attiguo al campo sportivo, una irregolarità di livellazione. Praticato in quel punto un sondaggio, venivano scoperti piedi di donna calzati. Si provvide allora all'opera di disseppellimento. Il cadavere era proprio quello della Chirio. La disgraziata giaceva in una fossa profonda 75 centimetri, adagiata sul suo soprabito, completamente vestita: presentava alle gambe ed al torace delle legature fatte con grembiali ed asciugamani, tenute assicurate con spille di sicurezza. L'autopsia concludeva che la donna era stata strangolata e che, dato il modo con cui era stato composto il cadavere, una persona sola ne avrebbe potuto curare il trasporto dove venne sotterrata.

La scarcerazione degli arrestati

Le modalità di tempo e di luogo con le quali fu consumato il delitto portarono a concludere che l'assassino o gli assassini avevano agito in piena tranquillità e sicurezza. E furono arrestati i coniugi Bruno, pensandosi che, se essi non erano i colpevoli, qualcosa dovessero aver sentito.

Mentre proseguiva l'istruttoria nei confronti dei due arrestati, caddero dei sospetti su certi Adelchi Franchino, nipote del Bruno, ed Aldo Curletti, giovani amanti della bella vita e forniti di denaro — si diceva — in misura superiore alle possibilità consentite dalle loro condizioni economiche. I sospetti erano fondati anche sul fatto che i due giovanotti, verso la metà del dicembre 1928, avevano ordinato ad un falegname di Villardora delle tavolette di legno scavate all'interno che avrebbero dovuto servire, dicevano, per nascondere del denaro ed essere applicate al castello di un lavello. In tal modo anche Curletti e Franchino vennero tratti in arresto.

Durante l'istruttoria non si è raccolto nessun elemento di accusa contro Mario Benna e sua moglie Maria Carraro. Verso di essi, quindi, il Procuratore Generale chiede la più ampia formula di proscioglimento: per non aver preso parte al fatto. Nei confronti degli altri quattro imputati la assolutoria è richiesta per insufficienza di prove, con la conseguente scarcerazione.

Con queste assolutorie la fine della povera vecchia di S. Ambrogio ritorna ad essere circondata dal più fitto mistero.

Gli imputati sono stati assistiti, durante l'istruttoria, dagli avv. Dagasso, Zo e Fea.

La fuga di «Dulcamara»

Scompare da Borgo Vittoria e ricompare a Rivoli

L'avventura giudiziaria in cui si trova, senza alcuna sua volontà il «Dulcamara» di Borgo Vittoria, e di cui abbiamo data ampia relazione ieri l'altro, ha suscitato una vasta eco tra la di lui affezionata clientela. Clientela numerosa e loquace, se si deve badare al numero non indifferente di missive recapitate al giornale, le quali protestano con unanime vivacità contro il provvedimento giudiziario che viene a colpire il *benefattore dei sofferenti*, il *taumaturgo* disinteressato. Uno psicologo avrebbe anche di che, consultando detta corrispondenza, fare accurati studi su quanto valga e come sorga la popolarità e come la massa sappia difendere i suoi prediletti. Per nostro conto ci limitiamo cronisticamente a prendere atto dei fatti ed a stabilire che contro la credulità la scienza rischia sovente brutte figure. Ad ogni buon conto, visto e considerato che le disavventure di Dulcamara avevano toccato nel vivo la sensibilità di tante persone, abbiamo voluto conoscere di persona il tanto elogiato messere.

Sugli atti giudiziari stava scritto «via Chiesa della Salute 41», e qui ci siamo recati. Il tram n. 2 ci sbarca al capolinea sito nella piazzetta laterale al tempio, proprio in uno dei luoghi meno confacenti alla esistenza di un Dulcamara, sia pure in edizione secolo XX, riveduta e corretta. Infatti anche un acuto odore di droghe ed erbe aromatiche che dapprima ci aveva fatto pensare ad uno studio di alchimia, si manifesta tosto come proveniente da una casa distinta non già del classico dente di vipera, ma dal modernissimo sigiato «Erboristeria S. A.», che si trova nei pressi. Ci allontaniamo un poco delusi, lasciando alle spalle il balsamico odor d'erbe, diretti alla ricerca della stamberga ove abita Dulcamara. La stamberga è un magnifico caseggiato a cinque piani, lindo e biancheggiante di recentissima costruzione.

La portinaia non c'è e ci rivolgiamo ad un caffè della stessa casa.

— Il signor Giorgis? (Così appunto al secolo si chiama Dulcamara).

— Non sta più qui — ci risponde la padrona dell'esercizio da noi interpellata, e con sorriso tra l'addolorato ed il faceto ci invita nel retrobottega e qui giunta stacca un foglietto dall'apposito notes, ce lo porge, leggiamo: «*Cascine Vica, davanti stazione, casa Girodo - Rivoli*».

— E' lì, prosegue la donna, con lo stesso orario.

Vede, ci dice accennando alle ben fornite scansie, tutti liquori di primissima marca e tutto per i clienti di «lui». Infatti il caffeuccio fungeva da po' d'anticamera per i sofferenti i quali attendevano il loro turno per salire da Dulcamara. Molti, anzi, vi tornavano anche dopo la cura a rimettersi con un «qualcosa di forte», dalle emozioni della seduta. Riceveva tutto il giorno, dalle prime ore del mattino a tarda sera era un via vai di malati, i quali si recavano a consultare il «taumaturgo», si facevano abbondantemente strofinare e quindi se ne andavano se non guariti, almeno soddisfatti, salvo a tornare. Anzi v'era uno che vi tornava tutti i giorni. Era affetto di cancro alla gola, tentava l'ultima strada dopo le condanne dei medici. In quanto ai guadagni la nostra interlocutrice si lascia sfuggire una frase sintomatica: — Se non lo facevano fuggire, diventava presto padrone di tutta via Chiesa della Salute... (meno una casa, pensiamo noi, che avrebbe potuto comperarla lei stessa, se gli affari continuavan bene).

— Oggi però, continua la donna, non avrebbe potuto vederlo lo stesso, perchè al venerdì fa riposo...

— E' forse arabo?

Macchè arabo, protesta scandalizzata l'esercente, è di Lucana Canavese, e ci descrive la figura del Dulcamara. E' giovanissimo e convive con il padre ed una sorella; da appena due mesi abitava in Borgo Vittoria, ma la sua fama era già molto diffusa, e afferma la donna tutti coloro che si rivolgevano a lui, avevano almeno lenimento ai propri dolori. Guadagnava assai, ma erano tutte offerte, che i malati «guariti» gli davano spontaneamente. Se anche non avessero pagato, lui avrebbe fatto ugualmente.

— E' successo che qualcuno non abbia pagato?

— Non credo, anzi, erano tutti così entusiasti che non badavano a spese...

E qui la donna volge un'occhiata melanconica alle bottiglie di pregio disposte in bell'ordine che chissà quando saranno vuotate...

— Ma non lo condanneranno mica — dice la donna, come seguitando un pensiero fisso, — perchè «lui» non faceva il medico, lo ha detto anche *La Stampa*.

— Già, già, assentiamo con un sorriso. La donna ci guarda, intuisce e:

— Scrivano pure di lui che è un benefattore. E' ancora giovane, ma certo farà della strada, molta strada...

Non si può dire d'[illegible], da Borgo Vittoria a Rivoli, non sono certo due passi.

L'eredità del canonico tesoriere e il mistero d'una cassaforte

Perchè don Ravotti fu sospeso «a divinis»?

Fra le maglie della vertenza annunciata ieri, che si svolge fra la Curia Vescovile di Mondovì e la signorina Domenica Chiavarino rimasta ormai l'unica erede del compianto fratello suo can. Chiavarino, tesoriere di quella Cassa diocesana, vi è un episodio che è ricco di luce e merita di essere, sia pure brevemente, illustrato. Accenniamo all'episodio che è costata per qualche tempo la sospensione *a divinis* al canonico Leone Ravotti, deceduto nell'inverno scorso, a causa di certe sue dichiarazioni che confermarono negli eredi del can. Chiavarino la convinzione che effettivamente nella cassaforte della Curia diocesana vi dovevano essere dei titoli e dei valori, proprietà personale del defunto, ben distinti dal patrimonio della Curia.

Il tesoro della Curia

Sull'entità di questi titoli e valori rivendicati dalla Domenica Chiavarino non si può dire una parola precisa. Il can. Cuniberti, controllando un inventario di titoli contenuti nelle tre famose buste, che il can. Chiavarino alla vigilia della sua morte aveva fatto rinchiudere nella cassaforte della Curia — inventario eseguito dai sacerdoti Scioli e Sciandra — avrebbe dichiarato, dice la Domenica Chiavarino, che non potevano appartenere alla cassa Diocesana uno stok di titoli e di obbligazioni che furono elencati. L'elenco, che, secondo la Chiavarino, sarebbe ancora incompleto, segna: Rendita Italiana 3% per nette lire 40.000 annue; Rendita Debito Pubblico per annue lire 500; 32 obbligazioni Ferrovie Nobone; 30 obbligazioni Ferrovia Cavallermaggiore-Alessandria; 61 obbligazioni ferroviarie Vitt. Eman.; 5 obbligazioni ferroviarie sarde; 30 obbligazioni prestito di Roma; 30 cartelle Credito Fondiario Italiano; 31 cartelle a 3.75 dell'Opera Pia S. Paolo; 60 cartelle a 3,50 ancora dell'Opera Pia S. Paolo; 16 Blound interessi e 7 frazioni. Su tutti questi titoli ed obbligazioni non erano stati esatti i frutti dal primo gennaio 1914.

Dalla lettura degli atti non si conoscono con precisione i precedenti intercorsi tra la Curia e don Ravotti sull'affare Chiavarino. Emerge però da non poche pagine che l'errore da lui spiegato in proposito è servito — come abbiamo già detto sopra — a sostenere i propositi di chi rivendicava la eredità.

Vi è in atto un largo [illegible] ad una lettera dal canonico Ravotti spedita al suo vescovo. Questa lettera, che ha la data del 22 marzo 1928, è stata invocata dalla Chiavarino come materiale di un interrogatorio al quale essa avrebbe voluto chiamare a rispondere Mons. Ressia, vescovo di Mondovì. Il contenuto di questa lettera è interessantissimo e lascia supporre che sia stata scritta dopo il grave provvedimento preso a carico dello scrivente. Il vescovo gli aveva rimproverato per lettera ch'egli era stato la causa della malaugurata lite e ch'era obbligato «ex iustitia» a riparare l'errore commesso. Don Ravotti ricorda al suo superiore che con memoriale dell'anno antecedente inviato alla Sacra Congregazione Romana del Concilio, aveva vivamente insistito perchè fosse istituito un formale giudizio sull'opera da lui svolta nella disgustosa vertenza. Ed aggiunge due affermazioni interessanti: di aver impedito per due anni, che le eredi ricorressero ai Tribunali e di non essersi più occupato della faccenda dopochè da Roma eragli venuto ordine in tal senso. Fatte queste dichiarazioni, don Ravotti scrive: «Potrò sperare di esser una buona volta esaudito? E per altro crede giusto V. E. che io sia condannato alla più grave pena, da cui possa essere colpito un sacerdote, senza un formale giudizio e senza nemmeno l'adempimento di quella formalità che legge canoniche prescrivono?».

«Non mi vendicherò mai!»

Don Ravotti, per respingere da sè l'accusa di essere stato il provocatore della vertenza, cita tutti i dati di fatto su cui poggia la richiesta delle eredi; e fissa l'ammontare dei titoli valori che erano, secondo lui, proprietà del can. Chiavarino, in mezzo milione. La lettera termina con queste precise parole: «Sebbene sia persuaso di non meritare il trattamento che ricevo, V. E. può essere certa che io non mi vendicherò mai».

La Curia ha risposto alle affermazioni fatte da don Ravotti nella citata epistola, depositando copia di un'altra lettera dello stesso don Ravotti nella quale costui, dopo uno dei tanti controlli — quello fatto dai canonici Vaglio e Terreno, persone di fiducia della Chiavarino — dichiarava a quest'ultima «che non s'era trovato nulla di sua spettanza».

Ma, tutto questo materiale d'istruttoria fatto prima dell'intervento della Giustizia e senza alcun vincolo di forma, essendo nullo il lodo degli arbitri, viene a cadere. La constatazione, per citarne una, attribuita al canonico Cuniberti, dell'esistenza di titoli appartenenti al suo collega Chiavarino, «non può essere considerata — dice la sentenza — come atto per se stante, dotato di esistenza propria, che possa star fermo anche dopo l'annullamento del lodo». Cadendo il lodo, cadono tutti gli atti di istruttoria. «Sarebbe sommamente pericoloso — sottolinea la sentenza — il volersi fondare sopra alcuno di essi, presi singolarmente, allo scopo di dare per dimostrato quello che si deve dimostrare, senza tener conto che il giudizio definitivo degli arbitri è stato diametralmente opposto». La verità quindi sarà cercata e ristabilita *ex novo*.

La «Camera n. 2»

Per completare queste nostre note di cronaca su fatto così interessante, diremo che i titoli ed i valori rivendicati dalla Domenica Chiavarino non erano già stati rinchiusi nella cassaforte della Curia che si soleva tener chiusa con tre chiavi, ma piuttosto in altra cassaforte sita nella «Camera numero due»; e bisognerà pure aggiungere che, mentre su tutto il proposto abbondante materiale di prova la Corte si è riservata di prendere una decisione solo dopo che si saranno pronunciati i tre periti, ha già accolta invece la deduzione testimoniale della Chiavarino presentata per procura che suo fratello aveva lasciato nel cosidetto «Secondo ufficio», fra altro, un anello con pietre preziose, una calcolatrice ed un servizio di posate d'argento.

I periti dovranno pronunciarsi entro tre mesi dal giorno del loro giuramento che, per ora, non è stato ancora prestato.

Variazioni tramviarie

Andata - ritorno

Un piccolo incidente — piccolo, ma ammaestrativo nelle conseguenze — è avvenuto giorni sono sopra un tram, tra fattorino e passeggero. Il passeggero ha chiesto un biglietto e il fattorino glie lo ha consegnato; senonchè, quando ebbe il biglietto in mano, il passeggero si accorse che non era quello che desiderava. Si indovina facilmente lo strascico dell'inconveniente. Il passeggero diceva di essersi spiegato bene, il fattorino negava e assicurava che era stato lui a sbagliare, o per lo meno a non spiegarsi abbastanza.

Finì, come sempre, che ognuno si tenne la sua opinione. Il fattorino, però, si tenne anche... la multa. Nel frattempo, infatti, era salito un controllore che aveva voluto essere edotto della quistione e, assisosi (per modo di dire, perchè stava in piedi) fra i due contendenti come un novello Salomone, aveva sentenziato a favore del passeggero (certe volte si sa, torna più comodo dare il torto a quello di famiglia).

Il fattorino si prese, con molta disciplina, il torto e la multa, ma non senza masticare un poco amaro. «Avrò sbagliato. Ma come si fa — diceva fra sè e sè il poveretto — a non sbagliare qualche volta? Questi signori passeggeri sono in fondo brava gente, ma col loro difetti. Uno, ad esempio, è quello di non chiamare pane il pane, di non voler chiedere il biglietto col suo nome. Il biglietto di corrispondenza, ad esempio, ci viene richiesto in otto o dieci modi diversi, fors'anche in dodici, fors'anche di più. Ecco, a proposito: voglio vedere in quante maniere il signor pubblico, che vuol sempre avere ragione, che crede di essere sempre in perfetta regola, chiede il biglietto di corrispondenza».

Il fattorino, che è un pinuanotto in gamba, fece la sua brava inchiesta e i risultati furono a lui favorevoli. Così favorevoli, che li trasmise alla direzione, non come protesta per la multa, ma come giustificazione, tutta umana e professionale, della possibilità di uno sbaglio. Ben venti, infatti, gli risultarono i modi di chiedere il biglietto di corrispondenza. E la sua conclusione, non espressa ma sottintesa, era questa: «Vedete, signori controllori e superiori in genere, quale obbligo ci creano questi innumerevoli modi di dire! Quello di stare con le orecchie così diritte e, direi, così ansiose, che un attimo, una briciola di disattenzione, dovuta del resto al servizio, ci può far sbagliare. A voi, e giudicate».

E il tranviere, nel suo rapporto, snocciolava le venti maniere di... cucinare il biglietto di corrispondenza. Eccole:

Andata e ritorno — andare e tornare — andare e venire — coincidenza — corrispondenza — da alluna — do to dici — due corse — due viaggi — col ritorno — biglietto giallo — biglietto da due corse — biglietto speciale. — E in dialetto: Andada e vninda — andada e ritorn — rispondensa — sù e giù — due vire — andè e vnì — dòpi.

Contali, lettore, e vedrai che sono proprio venti. Ma non credere che ci siano tutti. Quel fattorino in gamba ha inoltre fatto notare che c'è molta gente la quale non parla, ma borbotta, e sono quelli che hanno qualche difetto di pronuncia, oppure quegli altri, assai meno scusabili, che masticano quel la gomma americana, quel la cicca piemontese. E poi ancora bisogna aggiungervi i tipi silenziosi, quelli che a parlare si direbbe facciano fatica, e si limitano a mostrare la moneta corrispondente al prezzo del biglietto.

Adunque, riassumendo, Venti diversi modi di dire, più i... muti, per un solo biglietto. E i biglietti in distribuzione sono cinque. Totale... Questo ragionamento il fattorino in gamba non l'ha fatto ai suoi superiori, ma questi lo hanno capito benissimo. E perciò gli hanno lasciato la multa (la quale è un qualche cosa di... sacro e inamovibile, che quando c'è, c'è, e più non se ne parla); ma lo hanno beneficiato della condizionale.

Tutto questo — lo abbiamo detto in principio — è un ammaestramento. E non bisogna lasciarlo cadere. Bisogna, cioè, richiamare il pubblico dei passeggeri — come dire? — alla semplicità, alla naturalezza, alla chiarezza. Chiamare pane il pane, chiedere i biglietti col loro nome. E' anche così comodo! Si tratta di avere nel proprio nomenclatorio cinque vocaboli, cinque vocaboli soli anzichè cinquanta o cento. Vogliamo, pubblico smemorato e disattento, rivederli, ripassarli insieme, questi cinque nomi di biglietti? Eccoli, con relativa spiegazione fra parentesi:

1.o Semplice. — (*Mattutino, primo delle 8,30 feriali o delle 11,30 festive; normale, dopo le 8,30 feriali o le 11,30 festive*).

2.o Corrispondenza. — (*Giorni feriali: biglietti gialli da centesimi 50 in distribuzione sino alle ore 20; giorni festivi: biglietti rossi da L. 1, in distribuzione sino alle ore 22*).

3.o Giornaliero. — (*L. 1 per 4 corse feriali sulla stessa linea*).

4.o Multiplo. — (*Soli giorni feriali, tra le 8,30 e le 11,30, tra le 14,30 e le 17,30, tra le 20,30 al termine del servizio normale*).

5.o Cumulativo. — (*Per una corsa con trasbordo tra una linea tranviaria e altra d'autobus in servizio di prolungamento, o viceversa; esempio: tra 4.a e 53 a, tra 6.a e 54.a, tra 14.a e 58.a*).

MILIZIA

M.V.S.N. - Terzo Gruppo Art. D. A. «Giovanni Festa». — Tutti i dipendenti da questo Gruppo, precettati con cartolina regia per la Scuola di Tiro, debbono trovarsi infallantemente in sede — via Bogino, 6 — domani, domenica, alle ore 8 in divisa, per ricevere ordini e disposizioni.

III.a Legione Avang. «F. Corridoni». — Tutti i partecipanti alla gita di Comacchio dovranno trovarsi alla sede del Comando di Legione questa sera, alle ore 20,30, in divisa, per ritirare i documenti di viaggio e per ricevere gli opportuni ordini in merito alla partenza per la gita. Si rammenta a quegli Avanguardisti che non hanno ancora potuto inviare la loro adesione che sono ancora disponibili alcuni posti; sono pertanto invitati a presentarsi in divisa al Comando, in via C. Alberto, 43.

III.a Legione Milizia Avanguardia «Francesco Baracca». — Domenica, 8 corr. mese, adunata obbligatoria alle ore 10 precise dei Reparti Marinai e Moschettieri in divisa, nella Sede del Comando di Legione, in via Luserna, 14.

Seguendo la cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica). — Ore 21: «La Fanciulla del West» di G. Puccini.
CHIARELLA (Comp. dramm. A. Falconi). — Ore 21: «Ninna-Nanna» (La canzone della culla) di Ladislao Fodor.
CARIGNANO (Comp. dramm. Betrone). — Ore 21: «Transatlantici» di A. Hermann.
ALFIERI (Comp. operette G. Ricciolì). — Ore 21: «Rompicollo» di Donelli, Paoleri e Pietri.
BALBO (Comp. operette Luigi Giorgi). — Ore 21: «Lady Lido» di Ranzato (novità).
MICHELOTTI — Ore 21: «L'Histoire d'un Pierrot», di Mario Costa.
ODEON (Comp. dialett. Gavagnol). — Ore 21: «Addio Mascherina», riduzione da Labiche, musica di Manuel de Serra.
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 11: Dancing.
SAVOIA-BAGNI — Ore [illegible] Danze ore 21.

Spettacoli di domani

VITTORIO EMANUELE Ore 15: «La Fanciulla del West» di G. Puccini; ore 21: «Lucia di Lammermoor» di G. Donizetti. — CHIARELLA Ore 21: «Ninna-Nanna» (La canzone della culla) di Ladislao Fodor. — CARIGNANO Ore 21: «Il conte di Brechard» di G. Forzano. — ALFIERI Ore 21: «Rompicollo» di Donelli, Paoleri e Pietri. — BALBO Ore 21: «Lady Lido» di Ranzato. — MICHELOTTI Ore 21: «L'Histoire d'un Pierrot» di Mario Costa. — ODEON Ore 21: «Addio Mascherina», riduzione da Labiche, musica di Manuel de Serra.

Cinematografi

CHERSI — «Ombre bianche», film sonoro. Protagon.: Monte Blue e Raquel Torres.
AMBROSIO — «Il tenente dei Cosacchi», Agnes Esterhazy, L. Elite, Jean Petrovich.
VITTORIA — «L'arma di D'Artagnan» (F. Thomson). Rir: «Si fa quel che si può».
ROYAL — «L'argent», Brigitte Helm.
ITALA — «Come sposai Rosy».
BORSA — «Non dirlo a mia moglie».
SPLENDOR — «Danzatrice rossa», Dal Rio.
SAVOJA (v. Digione) — «L'ultima gioia».

I Divertimenti

TEATRO MICHELOTTI
Salone delle danze: questa sera e domani si balla.

CINEPALAZZO
CORINNE GRIFFITH in EDEN PALACE
Martedì, la «grande première» del film «La finestra sulla vita»

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291,1
Potenza Kw. 7 antenna

Il programma di oggi

Ore 12,30-13,30: Trasmissioni varie — Ore 13,45: Borsa - Cambi - Notizie — Ore 17,15-18: Trasmissione grammofonica — Ore 17,15-18,45: Concerto quint. EIAR: 1) Brunetti: «Imperia», marcia; 2) Bonavolontà: «Favola d'oro», valse; 3) Tosti: «Non t'amo più»; 4) Kalman: «Manovre d'autunno», fantasia; 5) Armandola: «Lisonja», serenata; 6) Catalani: «Wally», fant.; 7) Lapi: «Zampognata al vento»; 8) Siede: «Hanna», marcia.

Ore 20,25-20,30: Notizie e segnale orario — Ore 20,30-20,50: Enti e Dopolavoro — Ore 20,50-22,55: Concerto di Musica varia: 1) Nicolai: «Le vispe comari di Windsor», ouv. orch.; 2) Saint Saens: «Sansone e Dalila», aria di Dalila; Tirindelli: «Strana», romanza, (mezzo soprano Ines Guasconi); 3) Puccini: «Manon Lescaut», fant. orch.; 4) Prof. M. Granata: «L'ampeloterapia» (conversazione); 5) Rossini: «Barbiere di Siviglia», cavatina; Donizetti: «Don Pasquale», aria (sopr. Rina Marchisio); 6) Wagner: «Pagina d'album», orch.; Sarasate: «Romanza andalusa», orch.; 7) Bizet: «Carmen» Habanera (mez. sopr. Ines Guasconi); 8) Donizetti: «Elisir d'amore», aria (sopr. Rina Marchisio); 9) Boito: «Mefistofele», fant. orch.; 10) Mozart: «Don Giovanni», ouv. orch. — Ore 22,55: Ultime notizie. — Dal termine del Concerto, fino alle 24: musica da ballo.

I figli degli italiani all'Estero tornano dalle Colonie marine

Con treno speciale delle ore 12,50 sono giunti dalle diverse stazioni della Riviera Ligure circa 600 bambini e bambine, figli di italiani residenti all'estero i quali tornano abbronzati e sani dopo un mese di sole e di mare. A riceverli alla stazione di Porta Nuova si trovavano il dott. Rossi, della Segreteria dei Fasci all'Estero, il dott. Ravera della Prefettura, la contessa Barattieri direttrice dei Fasci femminili, il gr. uff. Giordano; della Croce Rossa l'ispettrice signora Corbelli Gnifetti, e fra le dame le signore Chiappo e Minola.

Ai piccoli coloni venne distribuita la colazione e per qualche momento sotto le pensiline della stazione echeggiano le allegre risate dei bimbi. Alle 13,30 essi presero posto sul treno di Modane e ripartirono per la Francia, fra le acclamazioni all'Italia, al Re e al Duce.

Prestavano servizio d'ordine in stazione le guardie municipali, agli ordini dell'ispettore cav. Balma.

Note spicciole

Ospedale infantile «Regina Margherita». — E' aperto, a tutto settembre corrente, il Concorso ad un posto di Aspirante Assistente, fuori ruolo, per il servizio di guardia. Condizioni visibili presso l'Istituto.

Corpo Volontari Infermieri - Torino. — Nella nomina delle cariche sociali per l'anno 1929-30, il Comitato ha confermato per acclamazione a presidente il cav. ing. Eugenio Moriani.

ULTIME NOTIZIE

Il terrorismo in Germania

Formidabile esplosione
nella Prefettura di Lueneburg

Berlino, 6 notte.

L'affare delle bombe comincia a diventare un affare serio. L'opinione generale è ancora agitata per l'attentato dell'altro giorno contro il Reichstag, e ancora la Polizia sta svolgendo attivamente, quanto inutilmente, le sue indagini, seguendo ogni possibile ed immaginabile traccia per scoprirne gli autori, quand'ecco che sopraviene un altro attentato con regolare scoppio di bomba e danneggiamento di edificio governativo, attentato che è il nono, o il dodicesimo, a seconda dei calcoli. Questa notte alle 1, a Lueneburg nell'Hannover, una bomba è esplosa contro il palazzo della Prefettura, gravemente danneggiandolo. La detonazione è stata formidabile ed ha scosso tutte le case circostanti infrangendone i vetri fino ad un largo raggio all'intorno. La bomba era stata introdotta attraverso una finestra del sotterraneo del palazzo nella cantina. Un pilastro dell'arcata della cantina è stato schiantato, e l'arcata è crollata e, nel piano superiore, l'ufficio che vi aveva sede è stato completamente devastato. Per giunta, l'esplosivo ha rotto parecchi tubi d'acqua, determinando così una inondazione delle cantine del palazzo.

Nessun indizio

Questi i fatti. Le indagini della polizia, naturalmente, sono cominciate anche su questo episodio in connessione con i precedenti. L'episodio presenta le identiche caratteristiche dei precedenti; identica la potenza e la qualità della bomba, a quanto risulta dall'esame dei frammenti trovati; identico l'oggetto, cioè il palazzo governativo; identica l'ora notturna, ed in ciò la cura evidente di non fare possibilmente vittime umane; identica, infine, l'abilità e l'astuzia con la quale gli autori cercano e riescono a non lasciare tracce di se stessi.

La taglia promessa è stata dalla Polizia aumentata. Tutti hanno visto qualche cosa, tutti recano indizi, ma non si viene a capo di nulla. Intanto si osserva che a Lueneburg non è questo il primo attentato della serie, poichè degli otto o undici attentati precedenti, questo è già il secondo nella piccola città hannoverana. Una bomba si è stata fatta scoppiare il mese scorso nella casa di uno dei più fiorenti democratici della città, l'israelita avv. Strauss, ed un'altra ne è stata trovata inesplosa. Lueneburg pare, dunque, uno dei centri preferiti da questi attentatori, il cui quartiere generale, o principale centro di azione, è appunto nel triangolo fra Berlino, Hannover e Schleswig.

Accuse ai nazionalisti

La stampa democratica a parole chiare, ormai, accusa senz'altro l'estrema destra di volere esercitare il terrore, e se la piglia con la polizia, perchè non riesce a nulla.

« E' ormai urgente, per il prestigio dello Stato, di mettere punto a questa serie di attentati — scrive la *Vossische Zeitung*. La polizia avrebbe fatto ogni sforzo per scoprire le tracce del gruppo di terroristi, ma bisogna domandarsi se tutte le possibilità sono state veramente considerate. La polizia non può più dubitare in quale campo politico debba cercare gli autori di questi attentati. Il fatto che il maggior numero di essi abbia avuto luogo nell'Holstein, cioè nella regione in cui maggiormente, in questi ultimi tempi, i radicali di destra hanno esercitato la loro agitazione, è abbastanza eloquente. Fino a che non ne avremo la prova, naturalmente non potremo accusare il partito nazionale socialista come partito, ma che gli autori debbano essere vicini ad esso, questo si può senz'altro affermare ».

Ed un altro giornale pure democratico, il Giornale delle otto ore di sera, così dice:

« Chi ha contatti con il popolo lavoratore e non è isolato nella politica dei partiti, sa che il ceto medio e il ceto operaio non comprendono più la tolleranza con la quale le autorità responsabili si conducono di fronte ai partiti estremi. Noi non vogliamo certo propugnare leggi eccezionali, ma è certo che la volontà del popolo domanda che gli attentatori siano al più presto messi da parte dalla vita pubblica tedesca ».

D'altra parte, invece, i giornali di destra, che non mancano anche essi di protestare ormai contro i sistemi e l'insistere di questi attentati, se la pigliano anche essi con la Polizia, perchè non scopre nulla. E non scopre nulla forse proprio perchè — come fa notare oggi la Nachtausgabe *— la Polizia sulla suggestione della stampa di sinistra cerca in una sola direzione, cioè a destra, dove — dice il giornale — i colpevoli non ci sono. Tanto è vero che non si riesce a trovarli.*

Necessità di un energico intervento

La *Deutsches Allgemeine Zeitung* *infine così scrive:*

« Il nuovo attentato di Lueneburg è ormai l'undicesimo della serie degli attentati fatti tutti con i medesimi mezzi e secondo un piano unico. Questa lista è una vergogna per la Germania e per la sua reputazione di Stato ordinato. E' tempo che le autorità intervengano con energia, affinchè la Germania non si guadagni la fama di uno di quegli Stati esteri dove tanto le rivoluzioni che le controrivoluzioni lavorano con la dinamite. Naturalmente — aggiunge poi il giornale — lo Stato non deve soltanto limitarsi alla difesa dell'ordine; deve anche curare che spariscano le cause dell'agitazione, e cioè in primo luogo che siano allontanati il più possibile i gravami tributari spesso ingiustamente distribuiti, sotto cui geme il popolo tedesco ».

Il Berliner Tageblatt *constata la nervosità generale che questi fatti generano nel paese, ed esorta alla calma. Di questa nervosità generale approfittano, intanto, qua e là i soliti burloni con degli scherzi più o meno grossolani. Oggi un grande allarme si è diffuso nell'edificio postale dell'Alexandra Platz, uno dei quartieri più affollati della città, proprio di fronte al presidio di polizia. Una grossa bomba era stata scoperta e stava lì lì per scoppiare. Fuggi fuggi generale. La polizia accorre, apre la bomba e vi trova dentro molta polvere di carbone, molta carta, ventitre cartucce di rivoltella e, per meccanismo di orologeria, un saltaleone da sofà che faceva capolino minaccioso dall'ordigno.*

G. P.

Palestina

Altri scontri coi beduini
Lo sbarco di numerosi reparti inglesi
Arresti in massa di arabi

Londra, 6 notte.

Un notevole miglioramento nella situazione in Palestina sembra sia intervenuto nelle ultime quarantotto ore. Dispacci di oggi riferiscono che la calma sia lentamente tornando tanto negli ambienti arabi quanto in quelli israeliti, grazie specialmente all'arrivo di importanti reparti di truppe inglesi. Si diffonde, man mano che procedono le operazioni di sbarco di truppe e di materiale bellico, non solo la sensazione di sicurezza, ma quella ben più importante dell'esistenza di una forza capace realmente di imporre a chicchessia il rispetto della legge. Le autorità sul posto non nascondono il loro convincimento che il peggio è ormai passato, che salvo qualche piccola e sporadica scaramuccia, l'ordine non potrà essere turbato ancora una volta.

Ciò non significa però che la situazione sia del tutto chiarita. Le forze militari inglesi, infatti, sono attivamente impegnate in operazioni su scala abbastanza vasta di carattere più che altro precauzionale, procedendo a una metodica ripulitura, attraverso tutta la regione, mediante arresti in massa di sobillatori musulmani e israeliti e di detentori di armi.

Non si sono prodotti nella giornata di oggi seri scontri fra forze britanniche e bande nomadi beduine, per quanto qualche fucilata sia stata scambiata senza serie conseguenze.

Le vittime della lotta, secondo le ultime statistiche ufficiali, ammonterebbero a circa duecento morti e cinquecento feriti, ma si riconosce che tali cifre vanno accolte con molta riserva, specialmente nel riguardo del numero dei feriti.

Il corrispondente del Daily Telegraph *da Gerusalemme afferma in un dispaccio in data di stasera essere infondata la voce diffusa da vari giornali, secondo i quali la popolazione israelita sarebbe stata dovunque vittima di un'organizzata aggressione da parte della popolazione araba. L'informatore del giornale in parola sostiene che atti selvaggi avvennero in gran numero, ma in molti casi la popolazione musulmana non solo si astenne dal partecipare alla caccia contro gli israeliti, ma anzi permise loro di sfuggire ai loro assalitori, fornendo ospitalità e assistenza. Il corrispondente riconosce che varie fra le doglianze della popolazione musulmana sono ben giustificate. La popolazione israelita che nel 1922 era di 84 mila anime, è passata quest'anno a 160 mila, mentre quella araba rimane stazionaria, al livello di 750 mila. L'aumento avvenuto nella popolazione israelita persuade sempre più la popolazione musulmana che esso corrisponde a un premeditato piano da parte delle autorità inglesi, d'accordo coi dirigenti del movimento sionista, di favorire un movimento migratorio israelita verso la Palestina su così vasta scala da obbligare gli arabi a cedere il terreno e abbandonare del tutto la regione. Solo una inchiesta ufficiale sarà in grado di stabilire le cause della sommossa.*

Per ora le parti avverse sembrano più che altro concordi nel voler fare ricadere la responsabilità dell'accaduto sulle spalle della sola autorità inglese. L'informatore del Daily Telegraph*, rilevando questa campagna di malcontento, sostiene che fino a tanto che la politica del Governo inglese rimarrà definita dalla nota Balfour, sarà necessario mantenere forti contingenti di truppa in Palestina, a meno che non vengano date alla popolazione araba, tormentata da preoccupazioni sul proprio avvenire, garanzie circa il futuro.*

Il Congresso arabo si è riunito oggi a Gerusalemme e ha deciso di inviare a Londra una deputazione per chiedere al Governo inglese l'istituzione in Palestina di un regime parlamentare democratico.

Gerusalemme, secondo gli ultimi dispacci, sta riprendendo l'aspetto normale. Si vedono per le strade donne e bambini, e una maggiore libertà è stata concessa alla stampa locale con viva soddisfazione della popolazione israelita. Si sta pure riattivando da ieri il traffico lungo la strada da Gerusalemme a Giaffa.

Il dramma
della politica francese

Disapprovazioni
al discorso di Briand a Ginevra

Parigi, 6 notte.

La critica più solida del discorso di Briand è contenuta in poche righe dell'*Echo de Paris* di stamane.

« Riassumendo — scrive questo giornale — Briand, in tutti i suoi giri e rigiri di Ginevra, si comporta come un uomo profondamente pessimista nei riguardi dei destini del suo paese, persuaso che il suo paese possieda molto più di quanto non sia in grado di conservare con le sue proprie forze, ansioso di inquadrare il patrimonio nazionale francese nella Lega delle Nazioni. Se il mondo non fosse popolato che di montoni e di lupi sdentati, la concezione sarebbe prudente e saggia, ma nel mondo attuale, dove altri popoli considerano di possedere meno di quanto avrebbero la forza di conservare, questa concezione può passare per pericolosa, per temeraria ed anche per provocatrice di conflitti ».

Non si potrebbe compendiare con maggiore lucidità e concisione l'intero dramma della politica mondiale della Francia, dieci anni dopo la vittoria. Senonchè il rilievo giustissimo di Pertinax mette in luce, oltrechè il pessimismo di Briand, tutta la fragilità di una politica che pur non dissimulandosi la sproporzione esistente tra il suo patrimonio e le capacità conservative della Francia, presume possibile di cristallizzare definitivamente tale sproporzione in una Europa federata. Quello che fatalmente vizia il messianismo pacifista inglese e francese è che si tratta di tentativi fatti da grandi detentori della ricchezza e della potenza del vecchio mondo, per garentirsi da un pericolo che li tenta svigorirsi del loro apparecchio statale e del loro propulsori statici potrebbe fare correre allo stato quo per loro tanto vantaggioso. Questi messia della democrazia anglo-francese fanno pensare al Faust di Goethe e al famoso appello rivolto all'attimo fuggente: « Fermati, sei bello! ». Ma che cosa possono rispondere loro, semplici mortali, rappresentanti Stati che non hanno ragioni equivalenti per trovare l'attimo di loro gusto? Le stesse cautele ed esitazioni accusate dai discorsi dei messia di Parigi e di Londra tradiscono la loro mediocre sincerità, giacchè nulla sarebbe più facile della costituzione di una federazione europea qualora i grossi detentori del capitale della terra e delle materie prime fossero disposti a versare queste ricchezze in una specie di monte comune che servirebbe d'ora innanzi in misura eguale ai bisogni razionalmente equilibrati dell'Europa tutta. Se viceversa esistono delle difficoltà, e del calibro che tutti sanno, è proprio perchè gli Stati capitalisti non seguano la federazione europea se non in quanto sperano di potersene fare un'arma di difesa contro i crescenti appetiti degli Stati proletari. Nulla, dunque, di più edificante e di caratteristico dell'atmosfera equivoca in cui si svolgono le magniloquenti accademie ginevrine per l'accertamento della scarsa probabilità che l'avvenire d'Europa abbia a mettersi per la strada vaticinata da Briand e da altri.

Operazioni di magia

Qualche giornale francese, che non ha sugli occhi la benda del ministerialismo a tutti i costi, se ne rende conto perfettamente.

« Le operazioni cui si tende a Ginevra da due giorni — osserva l'*Ami du Peuple* — tengono della magia. MacDonald e Briand vanno per esorcizzare la guerra. Formule magniche hanno sostituito i ragionamenti. Si è completamente perduto di vista il vero oggetto del dibattito, che è di ricercare i più sicuri mezzi di impedire il ritorno della guerra. Si fanno dei discorsi alla pace, come i poeti ne fanno alla luna e si dimentica che la pace, non essendo che l'assenza della guerra bisogna avere la guerra senza tregua presente allo spirito per ben preservare la pace. La Società delle Nazioni non ha altra ragione di essere che di impedire il ritorno della catastrofe del 1914. Ora si parla di questa catastrofe come se essa si fosse prodotta in un altro pianeta. Da quando la Germania è stata ammessa ad occupare un posto d'onore alla Società delle Nazioni certi soggetti di conversazioni sono interdetti a Ginevra. Non se ne parla, come non si parla di corda in casa dell'impiccato ».

Il sogno di Briand

Ne meno scettico è il *Figaro*:

« Si attendeva ieri a Ginevra qualche cosa di più nuovo che quei discorsi che ci hanno guidato fin qui a considerare i pacifisti come sognatori eguali a coloro che pensano di entrare in relazione cogli abitanti di Marte. Briand ha pensato tutto l'anno ai suoi Stati Uniti d'Europa, cullandosi nella speranza che il sogno debba diventare realtà a forza di essere sognato. Le delusioni che il nostro Presidente ha subito all'Aja non l'hanno ricondotto alla realtà. La pace? La si possiede quando si può imporla. Snowden è un pacifista di un'altra tempra. Ha imposto la sua volontà all'Aja, pur essendo certo di non scatenare la guerra. Perchè? Perchè per lungo tempo ancora l'Inghilterra sfida sul mare tutte le altre Potenze. « Di quanto tempo avete bisogno per essere pronti in caso di guerra marittima? » — venne domandato un giorno a uno dei predecessori di Snowden. Egli rispose sorridendo: — L'Inghilterra è sempre pronta! — Snowden non ha parlato diversamente. E' questo forse che Briand chiama l'avvelenamento sistematico dello spirito pubblico? Forse sì. Ma reclamando sanzioni contro tale modo di pensare, Briand deve, in buona logica, riconoscere che non vi è diritto contro la forza che la forza stessa. Comprenderà, dunque, perchè, amando il diritto, noi non vogliamo lasciarlo disarmato ».

E intanto, per quanto riguarda il discorso di Briand, anche una parte della stessa stampa ministeriale è costretta a riconoscere che le sole parole sostanziali pronunziate ieri dal capo del Quai d'Orsay sono quelle destinate a restituire, in opposizione alla tesi di MacDonald, il primo posto al principio della sicurezza come garanzia di pace, subordinandovi, cioè, il principio del disarmo. Anche questa è una prova che il pessimismo di Briand continua a essere più forte del suo ottimismo pacifista.

P.

Il decimo annuale
del trattato di San Germano
Rievocazioni di un parlamentare austriaco

Vienna, 6 notte.

Reminiscenze non liete richiama alla memoria del presidente della Camera, Gürtler, che fu uno dei membri della delegazione austriaca per la pace, la odierna ricorrenza del decimo anniversario dell'approvazione da parte del Parlamento austriaco del Trattato di San Germano.

Dice il dott. Gürtler nel *Neue Wiener Tagblatt* che gli austriaci quasi furono sottoposti ad una specie di internamento e che lo stesso viaggio in treno da Vienna a Parigi e a San Germano, si svolse sotto rigoroso controllo militare. Essi arrivarono a San Germano come rappresentanti di una grande Potenza, se pure sconfitta fino alla distruzione e ne ripartirono rappresentanti di un Paese dai confini impossibili e di una problematica vitalità. La severità della sorveglianza a San Germano andò poi diminuendo e gli austriaci accompagnati da militari, poterono anche fare delle gite. Indimenticabile è il ricordo della giornata in cui si videro consegnare, quasi in veste di accusati davanti al Tribunale, il testo del Trattato di pace che aveva tutto il valore di una sentenza: presiedeva Clemenceau, fiancheggiato da Wilson, Lloyd George e dagli altri potenti dell'Intesa. Il discorso pronunziato dal Capo della delegazione austriaca Renner, fu ascoltato in rispettoso silenzio. Ma indimenticabile rimarrà pure la giornata di ebbrezza — che gli austriaci vissero da lontano — alla quale Parigi si abbandonò per festeggiare con musiche, cannonate e luminarie, il Trattato di Versailles. Nella ricorrenza odierna si propende in Austria da più parti per nuove manifestazioni a favore dell'*Anschluss*.

Il ritorno di MacDonald a Londra

Londra, 6 notte.

Ha fatto oggi ritorno a Londra il Primo Ministro MacDonald. Egli è sbarcato all'aerodromo di Croydon dal velivolo facente servizio regolare di passeggeri fra Parigi e Londra. Il Primo Ministro aveva preso posto a fianco del pilota. All'interno della carlinga si trovavano la signorina Isabella figlia di MacDonald. Quest'ultimo si è rifiutato di concedere interviste ai vari giornalisti corsi a salutarlo all'arrivo. Egli si è limitato a dichiarare: soddisfatto dei progressi compiuti a Ginevra. « Le cose avanzano senza incidenti, egli ha detto. Ho pranzato prima di partire con Briand, Stresemann e Henderson e posso dire che i colloqui procedono in modo soddisfacente ».

Dopo una breve permanenza a Downing Street, MacDonald è ripartito stasera alla volta di Calshot, per assistere domani alle gare della Coppa Schneider.

Albertini inizia l'esplorazione
della Nuova Semlia

Oslo, 6 notte.

Le condizioni atmosferiche favorevoli hanno consentito alla baleniera di Albertini di riprendere la navigazione e di raggiungere la baia di Arcangelo della Nuova Semlia, situata a 75,47 latitudine nord.

Poichè la baia era quasi totalmente sgombra di ghiacci, l'« Hejuien-Surai » ha dato fondo in rada.

Albertini, con il motoscafo di cui è munita la spedizione, ha esplorato attentamente un lungo tratto della costa senza incontrare alcun segno di vita. Dopo aver eseguito alcuni interessanti rilievi, egli ha fatto ritorno alla nave.

La Crociera degli Avanguardisti

Il « Cesare Battisti »
arriverà stamani a Barcellona

Da bordo del « Cesare Battisti »
6 notte (per radio).

Partito da Cagliari tra il vibrante saluto di tutta la popolazione, la cui ospitalità ha lasciato nei partecipanti alla crociera degli avanguardisti un indimenticabile ricordo, il « Cesare Battisti » ha navigato tutta la notte e la giornata di oggi alla volta di Barcellona, nel cui porto giungerà nelle prime ore di domattina.

A sera, la musica degli avanguardisti di Carrara ha allietato la tranquilla navigazione con uno scelto programma, cui ha seguito sul ponte di poppa uno spettacolo cinematografico svoltosi tra la viva allegria delle giovani camicie nere. La salute a bordo è ottima. Il mare è calmissimo.

Il Congresso degli orti-giardini
La rappresentanza italiana

Essen, 6 notte.

E' stato inaugurato in questa città il Congresso internazionale per gli orti-giardini operai. In seguito a disposizione del Segretario del Partito Fascista, S. E. Turati, in accordo con la Segreteria dei Fasci all'estero, l'Italia e l'Opera nazionale Dopolavoro sono rappresentati al congresso da una delegazione composta dai signori Vescovali, dell'Ambasciata d'Italia a Bruxelles, dal dott. Modelli della Camera di Commercio italiana di Bruxelles e dal signor Franco Rolla, segretario del Fascio di Essen.

Morti e feriti a San Paulo
per violente esplosioni di gasolina

San Paulo, 6 notte.

(A. A.). — *Negli stabilimenti della « Hornum Becker Company » si sono determinate delle formidabili esplosioni di gasolina che hanno causato il crollo degli edifici e hanno sconvolto il terreno per una larga zona.*

Dalle macerie sono stati estratti alcuni cadaveri e vari feriti gravi; ma si teme che le vittime siano numerose; l'opera di salvataggio prosegue alacre da parte dei pompieri. I danni sono rilevantissimi.

La bandiera nazionale
sulle caserme della Guardia di Finanza ai valichi di frontiera

Roma, 6 notte.

Per disposizione del Capo del Governo, è stato prescritto che su tutte le caserme della R. Guardia di Finanza, situate ai valichi di frontiera terrestre, sia innalzata quotidianamente la bandiera nazionale dall'alba al tramonto.

Nuova luce sul mistero
della donna tagliata a pezzi

Parigi, 6 notte.

Il tristo compagno della disgraziata Luisa Bataille, la donna tagliata a pezzi, è comparso di nuovo oggi davanti al Commissario di polizia giudiziaria, che lo ha interrogato lungamente.

Il tunisino ha mantenuto la sua linea di condotta. Per quanto concerne la cicatrice della scomparsa, lo Smadja ha persistito nella sua prima versione dell'incidente: uno schiaffo, un tavolo rovesciato, una bottiglia rotta, una caduta sui pezzi di vetro. Ecco il modo con cui Luisa Bataille si sarebbe prodotta la ferita. Ma sulla data in cui terminarono i suoi rapporti con la ragazza, il tunisino è stato oggi meno categorico. Alle insistenti domande del Commissario, egli ha finito per ammettere che egli aveva ancora incontrata la sua amica nell'aprile 1929. Ma il suo sangue freddo non è venuto meno. Egli ha spiegato solamente: « E' possibile. Dopo tutto io ho potuto commettere un errore di data ». Ed egli continuò a fingere una gelosia, molto curiosa nella sua professione, proclamando che egli non voleva più vedere la Luisa perchè costei aveva un altro amante. Questa resistenza gli avrebbe anche valso un colpo di coltello da parte della sua amante. L'accoltellato sarebbe inseguito la donna, che fu trovata dalla polizia nella sua abitazione.

Il magistrato non mancò di opporre al tunisino la testimonianza della proprietaria dell'Hotel dove lo Smadja e la sua compagna abitavano. Questa donna ha dichiarato che lungi dall'amare lo Smadja, Luisa Bataille, quando il suo brutale compagno andava a trovarla, si metteva a tremare, esprimendo un terrore profondo, che ispirava alla proprietaria una sincera pietà.

Smadja mantenendo il suo punto di vista fece anche il nome del suo rivale. Costui sarebbe un algerino, certo Cohen, che attualmente si trova in prigione a Parigi. Quando Smadja e Luisa Bataille convivevano dopo avere fatta la pace, a Parigi, il Cohen sarebbe andato a tentare di riconquistare l'ex-amica che egli reclamava con veemenza non soltanto verbale, perchè i due rivali vennero alle mani e si ferirono a vicenda.

Questa rivelazione interessò al sommo grado il Commissario, il quale si affrettò subito ad aprire una inchiesta per sapere se il Cohen era in prigione prima della scomparsa della Bataille o se egli vi entrò dopo. L'affare potrebbe, in questo caso, prendere una orientazione del tutto nuova.

Finalmente lo Smadja, con la sigaretta nelle labbra e le manette ai polsi, venne condotto alla prigione mentre affermava ancora nel modo più serio la sua volontà di collaborare attivamente con la Giustizia nella ricerca del colpevole dell'uccisione di Luisa Bataille.

La montagna

La morte di tre alpinisti

Vienna, 6 notte.

Sui monti della Silvretta, nel Tirolo, si è verificata una sciagura. La signorina Rosa Picha, mentre si arrampicava sul Seehorn, legata alla corda con lo studente Max Eckstein, è scivolata sopra un ghiacciaio trascinando nella caduta il compagno. I due sono precipitati sulla parete di ghiaccio per circa cento metri. La Picha ha riportato la frattura della base del cranio ed è morta subito. L'Eckstein versa in gravissime condizioni all'ospedale in seguito a frattura della gamba e lesioni alla testa.

Un'altra sciagura si è verificata sul Tricorno. Mandano, infatti, da Lubiana che sabato scorso sono morti colà il figlio dell'ex-direttore della ferrovia Sudbahn: Dracic, e il rappresentante della Standard Oil, da Lubiana, signor Brandi, i quali cercavano di salire sulla parete Bianca, che è il punto più pericoloso del Tricorno. I cadaveri sono stati ritrovati in un profondo abisso.

La crisi del teatro a Vienna
e i progetti di un imbroglione

Vienna, 6 notte.

Della crisi nella quale versano numerosi teatri locali ha cercato di approfittare un imbroglione, che però non ha avuto troppa fortuna. Spacciandosi per ingegnere, questo individuo, di nome Mikulasel (con una fedina penale impressionante), era entrato in rapporti con il proprietario del Karltheater; al tempo stesso apriva trattative con le autorità municipali in merito ad imposte che il teatro deve ancora e con artisti e con personale di vario genere. Ma quando il proprietario del teatro fu messo in guardia, intervenne la polizia, la quale ha sodò che il Mikulasel era riuscito a truffare varie persone. Interessante è che nel novembre del 1926 il Mikulasel (di professione scritturale in una impresa edilizia) fece un colpo perfettamente identico con un altro teatro di Vienna, pure chiuso, riportando una condanna di 15 mesi di carcere duro, che ha scontato. Durante le trattative per l'assunzione del Karltheater, il truffatore, che non aveva in tasca neppure un soldo, si era dichiarato pronto a versare circa 200 mila lire a titolo di cauzione per il personale artistico ed a fare poi vari impianti per somme anche maggiori. Egli voleva affittare il teatro per nove anni. Probabilmente questo individuo non è nel pieno possesso delle sue facoltà mentali, dato che il frutto della truffa da lui ideata in ultima analisi non più avrebbe potuto essere ingente; molti anni addietro il Mikulasel recitò delle particine in un teatro popolare, e questo deve avere dato lo spunto alla attività che lo ha fatto mettere in conflitto con le leggi.

Morte misteriosa d'una donna
e un'accusa che sfuma

Milano, 6 notte.

Un giorno dell'aprile scorso una donna ancora giovane, ma invecchiata anzitempo per la vita irregolare trascorsa, si presentava agli Istituti Clinici di via Commenda, accusando atroci dolori viscerali. Ricoverata ed assistita, le sue condizioni si aggravarono talmente che i sanitari non le nascosero che non c'era più alcuna speranza di salvezza. Prima di morire, la donna, qualificatasi per Maria Frigè fu Battista, di anni 32, alloggiata al Dormitorio Popolare di via Colletta, affermò che i dolori di venire erano conseguenza di calci a lei vibrati dal suo amante, del quale per altro non volle rivelare il nome.

Della cosa venne informata la polizia, la quale stabilì che la Frigè, nata da distinta famiglia, aveva sposato un carrettiere guercio, dal quale poi si separò per unirsi a certo Giovanni Ravasio, di anni 35, abitante in via Nicollini 70, uno squilibrato, più volte ricoverato al Manicomio. Egli fu arrestato, insieme col marito della Frigè. Quest'ultimo, dimostrata la propria innocenza, dopo alcuni giorni di carcere poteva riavere la libertà, mentre il Ravasio veniva deferito all'autorità giudiziaria. La Sezione d'Accusa lo ha ora assolto per insufficienza di prove, ordinando per altro il suo ricovero in Manicomio.

La « città-giardino » di Arona

Arona, 6 notte.

La II Fiera del Basso Verbano ad Arona ha dimostrato di aver raggiunto gli scopi che si erano proposti gli organizzatori: lo sviluppo dell'attività con la rinnovazione di vaste zone di terreno paludoso e malsano, ma, senza dubbio, la meta principale era quella della creazione della « Città-giardino » che dovrebbe svilupparsi lungo la linea ferroviaria di Milano fino al paese di Dormelletto. Il valore turistico e commerciale di Arona diminuì fortemente da quando sorsero le linee internazionali di grande comunicazione, riducendo a ben poco la potenzialità economica di tutto il Basso Verbano. L'iniziativa della Fiera ha ridato alla città parte dell'antica importanza turistica; ma questo processo di rivalutazione sarà compiuto quando tutta la zona della « riviera » sarà completamente bonificata. Un piano regolatore è già in via di attuazione e la « città-giardino », da tempo auspicata, sta sorgendo su queste incantevole sponde del Lago Maggiore, da cui lo sguardo domina tutta la catena montana svizzera.

Domenica scorsa l'opera sin qui compiuta è stata inaugurata da una imponente adunata di popolo festoso, che ha ammirato la costruzione del primo tronco stradale, le prime aiuole fiorite, le prime costruzioni; oggi, dopo solo una settimana, fervono i preparativi per l'inaugurazione del campo sportivo, che avrà domenica, 8 settembre, il suo battesimo, alla presenza di diecimila persone plaudenti ai campioni del pugilato italiano.

La Fiera avrà negli anni venturi la sua sede naturale lontana dal centro rumoroso, sulle sponde del Verbano, tra giardini in fiore.

Un lascito di due milioni e mezzo
al « Sacro Monte » di Varese

Varese, 6 notte.

Il 2 settembre è morto a Varese il gr. uff. Giuseppe Baroffio barone Dall'Aglio, aristocratico di discendenza e di sentimenti. Ora, si apprende che ieri, con suo verbale, il notaio Castelletti ha notificato che lo scomparso ha nominato erede universale di tutte le sue sostanze l'Amministrazione del Santuario di S. Maria al Monte, facendo obbligo di raccogliere e custodire tutti i quadri, le ceramiche, le porcellane, l'argenteria, gli stipi, le pendole, i candelabri, i mobili artistici e tutto quanto insomma potrà avere un valore artistico, per essere conservati in un Museo che verrà dal suo erede universale costruito al Sacro Monte, e propriamente vicino alla chiesa del Santuario. Stabilisce che la rendita ricavabile dalla sua eredità debba servire unicamente per i restauri e gli abbellimenti della Chiesa e non mai per il restauro del Santuario. E quando queste rendite fossero superiori ai bisogni della Chiesa, la rimanenza dovrà essere spesa nell'acquisto di oggetti artistici, in modo da rendere sempre più interessante e ricco il Museo che verrà creato a suo nome. Il patrimonio che il compianto barone Baroffio ha lasciato al Sacro Monte, tra immobili ed oggetti d'arte, secondo i calcoli degli esecutori testamentari avv. Eugenio Maroni e signor Gino Nicola, ammonta a circa due milioni e mezzo.

Le nozze d'oro sacerdotali
dell'abate mitrato del Gran San Bernardo

Aosta, 6 notte.

Una simpatica festa si è svolta nella famiglia dei Padri Agostiniani del celebre Ospizio del Gran San Bernardo: si sono celebrate le nozze d'oro sacerdotali di monsignor Bourgeois, vescovo ed abate del Gran San Bernardo. L'eminente prelato, noto quasi in tutto il mondo per avere trascorsa la sua vita in un apostolato di fede e d'amore sul famoso Colle, ha riunito attorno a sè le parti migliori del clero vallese e valdostano. Erano presenti l'Abate di San Gillio, l'Abate di Saint Maurice d'Augaune, ecc. Mons. Bourgeois ha pontificato nella storica basilica di San Bernardo. Dopo la funzione, svoltasi con tutto lo splendore liturgico e terminata col canto del « Te Deum », tutti i convenuti si trovarono riuniti attorno al desco tradizionalmente ospitaliero dell'Ospizio. Venne data lettura di telegrammi giunti da ogni parte del mondo. Ai numerosi discorsi il festeggiato rispose commosso, con la eloquenza che gli è nota, ricordando che la prima comunità di Mont Joux (Gran San Bernardo) è sorta dal seno del capitolo di Aosta, di cui San Bernardo era Arcidiacono. Mons. Bourgeois, che aveva data ospitalità nell'Ospizio all'attuale Pontefice diversi anni or sono, in una delle gite d'ascensione in Val d'Aosta, ha ricevuto ultimamente una fotografia di S. Santità con dedica autografa.

L'attività sindacale ad Aosta

Aosta, 6, notte.

L'opera dei dirigenti l'Unione provinciale dei Sindacati fascisti dell'industria, che si è manifestata in tutti i campi della complessa attività sindacale e per tutte le categorie dei lavoratori, può essere così riassunta: sono stati discussi e concordati, con la locale Unione industriale, i contratti per gli addetti agli stabilimenti della seta artificiale, per i lavoranti parrucchieri, per i conciapelli e per i fornaciai laterizi. Sono stati presentati per la discussione i contratti integrativi ai contratti nazionali per i muratori ed affini, per i metallurgici, per gli addetti alla filatura serica, ed i contratti per gli elettricisti, per gli addetti all'industria del marmo, per i minatori, per i cementieri, mulinieri e falegnami. Sono state discusse e definite favorevolmente varie ed importanti vertenze di carattere collettivo ed individuale per un complesso di L. 50.000.

Si sono tenute diverse riunioni nelle più importanti fabbriche della provincia, nelle quali il commissario gr. uff. Guido Pareti ha potuto portare la viva voce del Partito e della organizzazione sindacale. Il risultato di questa attività è una crescente e sincera adesione dei lavoratori alle organizzazioni sindacali fasciste.

LA TEMPERATURA

6 settembre 1929.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 745.
Temp. massima del giorno 6 + 32
Temp. min. notte dal 5 al 6 + 17

La giornata di ieri, serena.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	27	20	sereno	
Milano	31	19	½ coperto	
Genova	30	[illegible]	sereno	calmo
Venezia	[illegible]	[illegible]	»	»
Firenze	31	19	»	
Ancona	[illegible]	[illegible]	»	legg. m.
Bologna	31	[illegible]	»	
Napoli	[illegible]	[illegible]	»	calmo
Taranto	[illegible]	21	»	legg. m.
Palermo	27	18	»	calmo
Catania	[illegible]	20	»	legg. m.
Cagliari	[illegible]	19	»	calmo
Tripoli	[illegible]	[illegible]	»	legg. m.
Messina	[illegible]	21	»	legg. m.
Trieste	[illegible]	[illegible]	»	calmo
Trento	[illegible]	16	»	
Fiume	[illegible]	[illegible]	»	»
Bari	[illegible]	[illegible]	»	legg. m.
Rodi	31	[illegible]	½ coperto	calmo
Bengasi	29	19	sereno	legg. m.

Stato Civile di Torino

6 settembre 1929.

NASCITE [illegible]
MORTI [illegible]

NASCITE: maschi [illegible], femmine [illegible].

MORTI: Marchetti Teresa ved. Bertone, d'anni 74, di Borgone, agiata, strada Vulpiana, 332 — Blengino Paola m. Russo, id. 47, di Torino, casalinga, corso Raffaello, 17 — Lazzeri Antonio di Giuseppe, id. 52, di Seminariva Ferino, spolacino, via Bidone, 33 — Masserano Paolo fu Giuseppe, id. 62, di Torino, pensionato, piazza Vittorio Veneto, 10 — Russo Elisa fu Giovanni, id. 20, di Torino, impiegata, via Tepice, 1 bis — Grosso Camillo fu Giovanni, id. 33, di Bra, marmista, via Porta Palatina, 17 — Barigazzo Emilia, di mesi 7, di Torino, via Bologna, 31 — Dealo Orsola ved. Montabone, d'anni 86, di Airasca, casalinga, via Bava, 15 — Maccario Margherita ved. Selia, id. 80, di Corio Can., casalinga, via Siresh, 2 — Osello Giacomo fu Michele, id. 57, di Borgaretto, contadino — Fossati Giuseppina fu Vittore, id. 52, di Desio, religiosa — Ponte Maria Eugenia fu Francesco, id. 54, di Pancalieri, impiegata — Eradanti fu Gios. Battista, id. 76, di Chiaravalle, venditore ambulante — Tridi Gemma ved. Patellini, id. 43, di Ponte dell'Olio, casalinga — Saggiore Giovanni fu Pietro, id. 36, di Gabiano Monf., venditore ambul. — Balardo Domenica ved. Favesio, id. 67, di Livorno Ferraris, agiata — Moscola Angelo fu Felice, id. 81, di Torino, scritturale.

Nati morti 1: a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 1.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 6, notte.

Il mercato anche oggi ha dato prova di una grandissima attività. Il numero dei valori, infatti, ha superato i 5 milioni. Il tasso del denaro, che è rimasto per tutta la giornata del 8 %, ha facilitato questa attività, come d'altronde ha agevolato tutta la buona orientazione del mercato. L'apertura era stata calma, ma ben presto in quasi tutti i valori prendeva un buon andamento. Numerose richieste, provenienti specialmente da Borse estere, portarono il mercato ad una grande fermezza. Alla chiusura i valori guadagnarono in media da 4 ai 8 punti sui corsi di apertura. Soprattutto ferme sono state le azioni della radio che hanno guadagnato 11 punti. Il gruppo delle automobilistiche è stato anche molto attivo. La Motors hanno guadagnato 4 punti. Le Pirelli hanno chiuso a 52 ½, guadagnando così alcune frazioni. Le Obbligazioni italiane sono state abbastanza ricercate. Eccone i corsi:

Fiat 7 % 1946 con warrant	101 ¼
Fiat 7 % 1946 senza warrant	90 ½
Prestito italiano 7 % 1951	97 ¼
Lavori Pubblici italiani 7 % 1952	93 ½
Lavori Pubblici italiani 7 % 1947	91 —
Città di Milano 6,50 % 1953	85 ½
Montecatini 7 % 1937	100 —
Città di Roma 6,50 % 1952	86 ½

Londra, 6. — L'irregolarità che regnava fino a ieri sul mercato borsistico è stata seguita oggi da una ripresa di attività allo Stock Exchange caratterizzata da un maggior volume di affari. Le Snia Viscosa erano quotate a 19,6-19,9. Le preferenziali (fuori e senza dividendo) a 25,50-25,50, le ordinarie a rimanevano invariate a 61,50-63,50, mentre le ll accennavano a perdere terreno durante la mattinata, ma le riconquistavano parzialmente alla chiusura con una quotazione a 66,1-67,7.

Amsterdam, 6. — Il mercato oggi è stato molto debole. Tutti i valori hanno perduto in media da 4 a 5 punti. Molto pesanti sono state soprattutto le Philips che sono cadute da 931 a 901 e le seta Enka che sono passate da 283 a 276.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 6. — Chiusura cotoni. Futuri americani: tendenza sostenuta. Gennaio 10,[illegible]; febbraio 10,10; marzo 10,[illegible]; aprile 10,[illegible]; maggio 10,[illegible]; giugno 10,[illegible]; luglio 10,[illegible]; agosto 17,17; settembre 10,11; ottobre 10,[illegible]; novembre 10,[illegible]; dicembre 10,10. Futuri egiziani: tendenza sostenuta. Sakel Fully Good Fair: ottobre 18,[illegible]; novembre 18,[illegible]; gennaio 18,[illegible]; marzo 18,[illegible]; maggio 17,[illegible]; luglio 17,20. Upper F. G. F.: ottobre 11,[illegible]; novembre 11,[illegible]; gennaio 11,[illegible]; marzo 11,[illegible]; maggio 11,[illegible]; luglio 11,[illegible]. Vendite della giornata cotone disponibile balle 6000.

Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. — American Middling [illegible]. Egyptian Sakellaridis F. G. F. [illegible]. Id. Upper [illegible]. M. G. Surtee F. G. [illegible]. M. G. Broach [illegible]. M. G. n. 1 Oomra [illegible]. American Sind Punjab [illegible]. M. G. Bengal [illegible]. M. G. Scinde [illegible]. Importazioni della giornata balle 1000.

New York, 6. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; M. Middling 18,[illegible]. Futuri: tendenza apertura sostenuta; id. id. chiusura sostenuta. Gennaio (nuovo contratto) 19,[illegible]; febbraio 19,[illegible]; marzo 19,[illegible]; aprile 19,[illegible]; maggio 19,[illegible]; giugno 19,[illegible]; luglio 19,[illegible]; ottobre 18,[illegible]; novembre 18,[illegible]; dicembre 19,[illegible].

New Orleans, 6. — Disponibili Middling 18,[illegible]. Futuri: ottobre 18,[illegible]; dicembre 18,[illegible]; gennaio 19,[illegible]; marzo 19,[illegible]; maggio 19,[illegible]; luglio 19,[illegible].

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Stamane, venerdì, alle ore 1,30, soccombendo ad atroce malattia, è morto fra le braccia della sorella e del cugino in età di anni 62, munito dei conforti religiosi,

Paolo Masserano

Uomo immensamente buono e retto
Capo Ufficio nelle Ferrovie dello Stato a riposo

Ne danno la triste notizia la sorella professoressa Enrica col marito cav. di Gran Croce prof. **Ettore Stampini**, e gli affezionatissimi nipoti fratelli **Masserano**: cav. dott. **Giulio** tenente colonnello medico con la moglie **Nella** e figli, dott. **Giovanni** con la moglie professoressa **Maria**; **Guido** maggiore d'artiglieria con la moglie **Ada** e figlia; **Vittorio** con la moglie **Marietta** e figlia.

La sepoltura avrà luogo sabato 7 corr. alle ore 14,30, partendo dall'abitazione del defunto in piazza Vittorio Veneto N. 10.

Torino, 6 settembre 1929 - VII.

Genia - Tel. [illegible] - Primo Stab. Pompe Fun.

[illegible] volontà ai suoi cari, è spirata ieri, [illegible]

Giovanna Colombo

Con animo affranto ne danno il triste annunzio i fratelli **Antonio** con la consorte **Alma Carugati** e **Angelo**, la cognata **Lina Viganò** ved. **Colombo**, i nipotini, le zie **Maderna** e **Felce**, il cugino **Carlo Colombo**, che l'ebbe come sorella, con la consorte **Aurelia Gallimberti**, i cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi, alle ore 16. Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che prenderanno parte al grave lutto.

[illegible] 5 sett. 1929 - VII.

Dopo breve malattia mancava all'affetto dei suoi cari nell'età di anni 86

Dosio Orsola v. Montabone

Ne danno il triste annunzio: il figlio **Agostino** con la moglie **Letizia Nervo** e figlie **Maria**, **Rosolina** e **Giuseppina**. Si ringraziano le gentili persone che interverranno ai funerali che avranno luogo sabato 7 corr. alle ore 16,30, partendo da via Bava 15.

Genia - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La famiglia del compianto

Cav. Giuseppe Galletti

profondamente grata e riconoscente per la grande dimostrazione di stima e d'affetto tributata al caro estinto, commossa, ringrazia sentitamente tutti quanti vi parteciparono, e particolarmente le autorità ed enti locali.

Bronero, 5 settembre 1929.

Camilla Giovanni annunzia con profondo dolore la dipartita della diletta

Canavero Catterina
nata GALLEANO

amata da lui come una seconda mamma.

Castellano - Tel. 41-000 - Primo Stab. Ital.